



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 27 settembre 2023

Rassegna Stampa

27-09-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	27/09/2023	5	Bonomi: non chiediamo sussidi ma stimoli agli investimenti = Bonomi: servono stimoli per gli investimenti, puntare su Industria 5.0 <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	27/09/2023	22	Calabria, per lo sviluppo serve maggiore dialogo sociale <i>Donata Marrazzo</i>	5
SOLE 24 ORE	27/09/2023	22	Confindustria, scatta l'alleanza nel Nord Ovest: sede unica a Bruxelles <i>Filomena Greco</i>	6
SICILIA CATANIA	27/09/2023	10	Salvini rassicura In manovra previsti 12 miliardi = Soldi in manovra per il Ponte <i>Redazione</i>	7
SECOLO XIX	27/09/2023	19	Confindustria Nord Ovest, nuova sede a Bruxelles <i>Redazione</i>	8
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	27/09/2023	20	Inizia il confronto tecnico con la "Stretto" <i>Lucio D'amico</i>	9

CONFINDUSTRIA SICILIA

AVVENIRE	27/09/2023	5	Chi ha saputo dire no <i>Antonio Maria Mira</i>	11
----------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	27/09/2023	2	Nadef domani in Cdm Governo: "Rigore" = Nadef domani arriva in Cdm Governo: "Rigore sui conti" <i>Raffaella Pessina</i>	12
QUOTIDIANO DI SICILIA	27/09/2023	3	Punto sul Ponte = Ponte, Salvini fa punto situazione con Società <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	27/09/2023	2	Pil in frenata occhi sul debito = Frena il Pil e la manovra si complica ma si sgonfia il rischio Superbonus <i>Enrica Piovani</i>	15
SICILIA CATANIA	27/09/2023	3	Sindacati contro Fitto A rischio 83 miliardi il 47% nel meridione = Pnrr, 78 misure in ritardo. La Cgil: a rischio 83 miliardi, il 47% al Sud <i>Chiara De Felice Chiara Munafo</i>	17
SICILIA CATANIA	27/09/2023	10	La Uilm: profonda crisi industriale in Sicilia e nel Sud <i>Redazione</i>	18
SICILIA ENNA	27/09/2023	1	Ance sollecita atti concreti a Fdi sui lavori pubblici incompleti <i>William Savoca</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	27/09/2023	7	Appalti della Sanità, da Roma una frenata = Appalti pronti ma i fondi rischiano di sparire <i>Giacinto Pipitone</i>	20

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/09/2023	24	M&A, Europa meta favorita dall'instabilità geopolitica <i>Nino Amadore</i>	22
SOLE 24 ORE	27/09/2023	37	Norme & Tributi - Atto annullato in primo grado solo per chi lo ha impugnato <i>Laura Ambrosi</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	27/09/2023	4	Ravvedimento = Forfettari, dal Fisco in arrivo inviti al ravvedimento <i>Salvatore Forastieri</i>	25
QUOTIDIANO DI SICILIA	27/09/2023	5	I rincari fanno riscoprire agli italiani il "fai da te" = Nella morsa dei rincari gli italiani riscoprono il "fai-da-te" <i>Redazione</i>	27
QUOTIDIANO DI SICILIA	27/09/2023	17	Politiche attive del lavoro, investimenti al lumicino = Politiche attive, investimenti al lumicino <i>Redazione</i>	28
ITALIA OGGI	27/09/2023	4	Idea Ue, un Pnrr per i migranti <i>Franco Adriano</i>	30
ITALIA OGGI	27/09/2023	37	Il 110% fa ricchi gli ingegneri <i>Simona D'alessio</i>	32
MF SICILIA	27/09/2023	1	Così riparte il turismo <i>Antonio Giordano</i>	33
MF SICILIA	27/09/2023	1	Un treno da Ragusa per Comiso e Fontanarossa, l'idea prende campo <i>Gianni Marotta</i>	35

REPUBBLICA PALERMO	27/09/2023	9	Caronte ferma le corse per le isole minori la Regione non ha ancora un'alternativa <i>Siada Lo Porto</i>	36
--------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA				
SOLE 24 ORE	27/09/2023	2	Deficit al 5,3-5,4%, Pil giù allo 0,8% = Il Superbonus spinge il deficit verso il 5,3-5,4% Crescita giù allo 0,8%, nel 2024 obiettivo 1,2-1,3% <i>Gianni Trovati</i>	38
SOLE 24 ORE	27/09/2023	3	Cedolare ultra ridotta per negozi nei Comuni fino a 5mila abitanti = Cedolare secca sui negozi: spunta l'aliquota al 15% per i piccoli centri <i>Nn</i>	41
SOLE 24 ORE	27/09/2023	5	Aggiornato - React-Eu in ritardo, 550 milioni spostati sul Fondo di garanzia <i>C. Fo</i>	43
SOLE 24 ORE	27/09/2023	5	Ilva, il governo tratta con la Commissione sulle risorse per la transizione green <i>Nn</i>	44
SOLE 24 ORE	27/09/2023	12	Migranti, vertice Meloni-Macron: serve soluzione Ue Oggi nuovo giro di vite per decreto = Vertice tra Meloni e Macron: sui migranti soluzione Ue <i>Barbara Fiammeri</i>	45
SOLE 24 ORE	27/09/2023	19	La strada per una ue competitiva e globale = Nuovi modelli istituzionali e di policy perché l'Europa sia globalmente competitiva <i>Marco Buti Marcello Messori</i>	47
SOLE 24 ORE	27/09/2023	31	Fincantieri, linea di credito sostenibile da 800 milioni <i>Ce. Do.</i>	49
SOLE 24 ORE	27/09/2023	36	Norme & Tributi - Assegnazioni, oggi ok al rinvio Nel 2024 i dati dei forfettari = Assegnazioni e crypto, oggi l'ok alla proroga <i>Luca Gaiani</i>	50
SOLE 24 ORE	27/09/2023	36	Norme & Tributi - Energia e gas, meno tempo per utilizzare i tax credit = Meno tempo per utilizzare i tax credit energia e gas <i>Luca Gaiani</i>	51
SOLE 24 ORE	27/09/2023	38	Norme & Tributi - Impatriati, diritto al bonus esteso ai soggetti distaccati all'estero = Diritto al bonus impatriati anche dopo il distacco <i>Antonio Longo</i>	53
CORRIERE DELLA SERA	27/09/2023	6	Bonus e crediti, l'ira di Giorgetti per la scelta Ue = Stretta sul bonus, l'ira di Giorgetti Spunta lo scambio crediti-Btp <i>Federico Fubini Mario Sensini</i>	55
REPUBBLICA	27/09/2023	2	Pensioni, bonus Maroni anche nel 2024 busta paga più ricca per chi non lascia <i>G. Col.</i>	57
REPUBBLICA	27/09/2023	2	Manovra, sfida all'Europa = L'extra deficit in manovra vale fino a dodici miliardi E Meloni dice sì al Mes <i>Giuseppe Colombo</i>	58
REPUBBLICA	27/09/2023	3	L'ipotesi del baratto tra debito e Mes = La mossa del governo offrire all'Ue il salva Stati in cambio del via libera al nuovo sfioramento <i>Claudio Tito</i>	61
FOGLIO	27/09/2023	5	L'autunno del Pnrr = Le scadenze incrociate sul Pnrr complicano le promesse di Fitto <i>Valerio Valentini</i>	63
STAMPA	27/09/2023	10	Il governo alza il deficit al 4,3% e si regala un tesoretto otto miliardi di spesa in più <i>Luca Monticelli</i>	64
ITALIA OGGI	27/09/2023	26	Clima incerto, borse giù <i>Massimo Galli</i>	67
ITALIA OGGI	27/09/2023	29	Leo: un fisco ragionevole = Sforbiciata sulle sanzioni fiscali <i>Cristina Bartelli</i>	68
MF	27/09/2023	2	Lo spread incalza Meloni = Dimon: tassi al 7% insostenibili <i>Elena Dal Maso</i>	71
MF	27/09/2023	3	Btp ai massimi da nove mesi <i>Luca Carrello</i>	72



CONFINDUSTRIA

Bonomi: non chiediamo sussidi ma stimoli agli investimenti

Nicoletta Picchio — a pag. 5



**Leader degli
industriali.**

Carlo Bonomi,
presidente di
Confindustria

Bonomi: servono stimoli per gli investimenti, puntare su Industria 5.0

Confindustria

«È una priorità della
manovra insieme al taglio
del cuneo e alle riforme»

Nicoletta Picchio

Fa un passo indietro: «Se dopo il Covid abbiamo stupito il mondo è perché dopo le crisi del 2008, 2010, 2011 le imprese hanno fatto i compiti a casa, hanno investito, si sono patrimonializzate, sono andate sui mercati internazionali. Ed hanno incrociato una misura di politica industriale come Industria 4.0. Ci siamo fatti trovare pronti alla ripartenza». Una premessa per guardare alla prossima legge di bilancio e ancora oltre: «oggi a sfida è mettere l'uomo al centro, è l'Industria 5.0. Dobbiamo investire per agganciare le transizioni. Tenendo ben presente che non è una richiesta corporativa: l'industria non è il problema, è la soluzione perché da lì arriva quell'innovazione e quella ricerca necessaria per realizzare nuove tecnologie. Senza industria non c'è l'Italia e non c'è l'Europa».

Carlo Bonomi ieri era a Cosenza, all'assemblea degli industriali locali: «sono vicino agli imprenditori

del Mezzogiorno perché è un'area che soffre di più, fare l'imprenditore è più difficile, avete grande capacità e vi ammiro». Intervistato sul palco, inevitabile la domanda sulla prossima manovra economica: «il governo non ha risorse infinite, anzi sono finite. E preparare una legge di bilancio quando ci sono partite importanti aperte diventa complicato. Penso al patto di stabilità e crescita, che dovrebbe chiamarsi di crescita e stabilità, penso alla revisione del Pnrr e alle transizioni che vanno affrontate», è la riflessione del presidente di **Confindustria**. Che indica tre priorità: il reddito delle famiglie, con il taglio al cuneo fiscale, una spinta agli investimenti, le riforme. «In Italia ci sono più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie. Nonostante gli interventi fatti in base

agli ultimi dati dell'Ocse siamo uno dei paesi con il cuneo fiscale più alto». Bonomi ha rilanciato un intervento da 16 miliardi di euro per i redditi sotto i 35mila euro

«quelli che hanno sofferto di più per l'inflazione, l'aumento dell'energia e del costo delle materie prime», due terzi a favore dei lavoratori, l'opposto di come è oggi: si tratterebbe di mettere in tasca alle persone, ha spiegato Bonomi, 1200 euro all'anno in modo strutturale. Occorre inoltre rilanciare gli investimenti: «non chiediamo sussidi ma stimoli e di aiutarci ad investire in un momento complicato, dove la competizione a livello mondiale è fortissima».

Stati Uniti e Cina hanno lanciato all'Europa una sfida sulla competitività: la Cina intende diventare la prima per tecnologia al mon-



Peso: 1-2%, 5-22%

do, gli Usa vogliono il controllo delle loro filiere strategiche, entrambi investono trilioni. «La Ue si è posta l'obiettivo di essere campione della sostenibilità e dice alle imprese arrangiatevi. Così non funziona e soprattutto si spezza il mercato unico con la scelta delle deroghe agli aiuti di Stato, si penalizza chi ha meno capacità fiscale», ha detto il presidente di **Confindustria** citando i dati 2022: il 49,3% è andato alla Germania, il 29,7 alla Francia, il 4,7 all'Italia.

Servono fondi comuni di investimento, ha rilanciato ieri Bonomi. Anche perché la sfida delle

transizioni richiede risorse ingenti: 3.500 miliardi di euro a livello Ue, 650 in Italia, quando il Pnrr a questa voce ne stanziava solo 65-70.

Attorno al Pnrr ruota anche il terzo punto prioritario della manovra, le riforme. «Le aspettiamo da decenni, si diceva che non venivano fatte perché mancavano le risorse. Ora ci sono e vanno realizzate per rispondere alle grandi disuguaglianze del paese, di genere, territorio, generazionali e di competenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Ue deve rispondere alla sfida di competitività che arriva da Stati Uniti e Cina»



Carlo Bonomi. Il presidente degli industriali italiani ieri a Cosenza



Peso:1-2%,5-22%



Calabria, per lo sviluppo serve maggiore dialogo sociale

L'assemblea

Perciaccante: «Sono necessari un disegno e una prospettiva condivisa»

Donata Marrazzo

«Per innescare un processo duraturo di sviluppo la Calabria ha bisogno di dialogo sociale, di interazione istituzionale, di un disegno e di una prospettiva condivisa». Giovan Battista Perciaccante veste subito i panni di neo presidente di **Confindustria** Cosenza, dopo la sua elezione, avvenuta ieri, al Parco degli Enotri di Mendicino, presentando un'accurata relazione programmatica. E discutendo, poi, di innovazione e sostenibilità, nel corso di un evento al quale hanno partecipato, fra gli altri, il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, il governatore della Calabria Roberto Occhiuto, il direttore di **Confindustria** Cosenza Rosario Branda, il sindaco Franz Caruso, il presidente di Unindustria Calabria Aldo Ferrara, la presidente di Ance Federica Brancaccio.

«Metteremo fondi a servizio dell'innovazione per incentivare uno sviluppo sostenibile che innanzitutto guardi all'ambiente

come una risorsa. Credo che il mondo delle imprese - dichiara Roberto Occhiuto - possa confermare la nostra voglia di cambiare passo. Gli imprenditori calabresi hanno saputo mettersi a disposizione della propria terra in tanti momenti difficili, come ad esempio dopo la tragedia di Cutro. In quella occasione Perciaccante mi chiamò e concordammo un progetto di formazione per gli immigrati nelle aziende dell'edilizia. Serve un approccio orientato allo sviluppo, certo, ma anche intelligente e solidale». Sicuramente qualificato, come sottolinea Federica Brancaccio presidente di Ance, associazione nazionale dei costruttori edili: «Le nostre imprese devono fare un grande percorso di innovazione. Al governo, però, chiediamo coraggio. Il super bonus è stata una misura straordinaria in un momento emergenziale, ha sostenuto il Paese contro il rischio della recessione. Abbiamo sempre saputo che sarebbe stata una misura a termine - specifica la pre-

sidente Brancaccio - e se errori ci sono stati non li possono pagare imprese e cittadini. Quindi il problema dei crediti incagliati va assolutamente risolto».

«Il futuro - rimarca dal canto suo Perciaccante - dipende dalle scelte che sapremo fare oggi. Ci avviamo a un cambiamento epocale, digitalizzazione, decarbonizzazione, smaterializzazione e intelligenza artificiale trasformeranno nuovamente i paradigmi produttivi. Innovazione e sostenibilità, quindi, sono due driver strategici che dovranno accompagnarci per decenni se vogliamo veramente assicurare profondità temporale e fecondità alle nostre imprese e alla nostra società locale, regionale e nazionale. Ma ci sono condizioni dalle quali non possiamo prescindere. Dobbiamo rendere snella la pubblica amministrazione ed essere maggiormente attenti, vigili, impermeabili rispetto alla criminalità. È necessario che la Calabria si liberi di questo macigno». Vicepresidente nazionale di Ance e

presidente regionale dell'associazione che riunisce i costruttori edili, Perciaccante subentra a Fortunato Amarelli che dal 2019 ha guidato con coraggio e anche un po' di visionarietà l'associazione degli industriali cosentini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Confindustria, scatta l'alleanza nel Nord Ovest: sede unica a Bruxelles

L'intesa

La scelta delle associazioni confindustriali di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta

Filomena Greco

TORINO

Le associazioni degli industriali di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta aprono una sede operativa a Bruxelles, all'interno della Delegazione di Confindustria in Avenue de la Joyeuse Entrée. Si tratta di una delle azioni nate nel quadro del Protocollo di collaborazione sottoscritto dalle tre associazioni confindustriali 14 dicembre scorso, con l'obiettivo di «rispondere alle nuove esigenze del sistema confindustriale nel Nord Ovest del Paese». Insieme, spiegano i tre presidenti Marco Gay (Piemonte), Giovanni Mondini (Liguria) e Francesco Turcato (Valle d'Aosta), «rappresentiamo 7.500 imprese che occupano circa 350mila addetti in maniera diretta. Abbiamo voluto andare oltre i meri confini amministrativi regionali, per connettere in modo più efficiente le realtà produttive che operano con filiere interdipendenti e in-

tegrate nelle nostre tre regioni che ogni anno generano circa 200 miliardi di Pil».

La presenza a Bruxelles vuole da un lato stimolare la partecipazione delle imprese alle opportunità di finanziamento of-

ferte dai programmi europei, dall'altro intende rafforzare l'attività di rappresentanza degli interessi locali e di monitoraggio dei dossier legislativi di interesse per il tessuto imprenditoriale dell'area. Si pensi a dossier come le infrastrutture, Tav e Terzo Valico, o alla rilevanza europea delle questioni legate ai valichi alpini, a cominciare dal Tunnel del Monte Bianco sul quale è in corso una importante riflessione sul futuro di questo collegamento e sul possibile raddoppio della galleria.

«Nei prossimi anni arriveranno sul nostro territorio investimenti per 23 miliardi sulle infrastrutture» spiega Marco Gay presidente di Confindustria Piemonte. «Insieme ai

fondi del Pnrr, sono risorse che miglioreranno la nostra competitività, aprendoci ad importanti occasioni di sviluppo per nuove opportunità che insieme a Liguria e Valle d'Aosta ci consentiranno di rinnovare l'impegno per occupazione e occupabilità» aggiunge.

Il progetto presentato ieri inoltre si propone favorire la collaborazione con le istituzioni e gli enti di rappresentanza regionale già presenti a Bruxelles, per ottenere una azione interregionale ancora più efficace. In questa direzione va anche l'azione della Delegazione di Confindustria a Bruxelles all'interno di Business Europe, associazione che rappresenta 39 federazioni nazionali d'impresa presenti in 34 Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Salvini rassicura «In manovra previsti 12 miliardi»

SERVIZIO pagina 10

PONTE SULLO STRETTO



«Soldi in manovra per il Ponte»

Il ministro Salvini. «I 12 miliardi saranno spalmati in 15 anni per coprire tutte le opere»

ROMA. Ci saranno dei soldi per il ponte sullo Stretto di Messina già nella prossima manovra, «l'obiettivo è garantire la copertura necessaria totale per tutte le opere» per una cifra «non superiore ai 12 miliardi spalmata nei prossimi 15 anni». A confermarlo è il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, che ha partecipato al consiglio di amministrazione della società Stretto di Messina in cui si è fatto il punto sul crono programma che «sta seguendo tutte le tappe previste, quindi l'impegno di aprire i cantieri sulle due sponde entro l'estate 2024, è un impegno che in questo momento siamo assolutamente in grado di mantenere».

L'importo da stanziare in manovra non è ancora definito. «Stanno facendo i calcoli - spiega Salvini ai giornalisti - adesso lo vedrete a breve, domani arriva la Nadef». Di certo prendono il via i tavoli tecnici di confronto tra la Stretto di Messina e i comuni di Messina e Villa San Giovanni, ed è prevista per il 30 settembre l'in-

vio della relazione di aggiornamento al progetto definito del ponte da parte di Eurolink, il general contractor per la progettazione e la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. «Il mio obiettivo - dice il vicepremier a margine del Cda - è garantire tutta la copertura per tutto l'arco degli anni, cioè non mettere un tot ogni anno, visto che si fa, perché serve, perché è un'opera fondamentale, è giusta dal punto di vista economico, ambientale, sociale, infrastrutturale, culturale, una copertura dall'inizio alla fine».

L'incontro tra Salvini e il presidente della società Giuseppe Recchi e l'ad Pietro Ciucci cade a cen-

to giorni dall'insediamento del cda della società. Nel corso del confronto sono stati analizzati lo stato di avanzamento e i risultati raggiunti per il progetto del ponte e la riorganizzazione aziendale. «Il mio obiettivo - ribadisce il

ministro - è di farlo durante questa legislatura, con questo gover-

no, con questa maggioranza, ci sono tutte le possibilità per realizzarlo». Sul nuovo progetto «ci stanno lavorando ingegneri, architetti, abbiamo nominato il comitato tecnico scientifico» e aggiunge «ricordo che non è un'operazione solo italiana, ci sono soci spagnoli, giapponesi, americani». Sarà un'opera a cui guarderà «tutto il resto del mondo e quindi questo per me è un orgoglio», conclude Salvini: «Mi affascina insieme ad altro, il risparmio ambientale, cioè il mancato inquinamento dell'acqua e dell'aria, avere i treni che vanno ad alta velocità su un ponte invece di traghetti che inquinano. E' una rivoluzione».

Il Cda della società Stretto di Messina ha fatto il punto sul crono programma che «sta seguendo tutte le tappe previste»



Matteo Salvini



Peso: 1-3%, 10-24%

**LIGURIA, PIEMONTE E VALLE D'AOSTA OPERATIVE INSIEME**

Confindustria Nord Ovest, nuova sede a Bruxelles

Nella delegazione a Bruxelles di **Confindustria** in Avenue de la Joyeuse Entrée le associazioni regionali di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta hanno da ieri una sede operativa a loro dedicata. È uno dei passi realizzati dopo il protocollo del 14 dicembre 2022 per rispondere alle esigenze del sistema. «Rappresentiamo 7.500 imprese che occupano 350 mila

addetti. Abbiamo voluto connettere in modo più efficiente le realtà produttive attive nel-

le nostre regioni» dicono Marco Gay (Piemonte), Giovanni Mondini (Liguria) e Francesco Turcato (Valle d'Aosta).

**Giovanni Mondini**

Peso: 6%



Oggi la prima riunione del tavolo concordato tra il Governo, la società amministrata da Ciucci e l'Amministrazione comunale

Inizia il confronto tecnico con la "Stretto"

A Roma Salvini fa il punto sul cronoprogramma: tutto rispettato, cantieri del Ponte nel 2024

Lucio D'Amico

Un bilancio dei primi cento giorni dall'insediamento del Consiglio di amministrazione della "risorta" società Stretto. E un annuncio: da oggi prendono il via i tavoli tecnici con i Comuni di Messina (appuntamento stamane, alle 11, a Palazzo Zanca) e di Villa San Giovanni. Il vicepremier Matteo Salvini ieri ha convocato, nella sede del ministero dei Trasporti, la riunione con i vertici di "SdM", il presidente Giuseppe Recchi e l'amministratore delegato Pietro Ciucci. È stato fatto il punto su tutte le attività poste in essere in poco più di tre mesi, a partire dalla relazione di aggiornamento del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto, che dovrà essere consegnata al Ministero entro il prossimo 30 settembre, secondo quanto previsto dalla legge approvata in Parlamento.

La riorganizzazione della società ha caratterizzato ovviamente la prima fase e non poteva essere altrimenti, visto il lunghissimo periodo di stop imposto dal "colpo di mano", a firma dell'ex premier Mario Monti, che azzerò tutte le procedure avviate, "caducando" il progetto e ponendo in liquidazione la Spa. È cambiato tutto in pochi mesi, la "Stretto", i cui soci di maggioranza erano in precedenza Anas e Rfi, adesso si trova controllata dai ministeri dei Trasporti e dell'Economia, con piccole partecipazioni azionarie da parte della stessa Anas, delle Ferrovie e delle Regioni (Sicilia e Calabria) interessate.

Altra parte del confronto di ieri è stata dedicata al nuovo Comitato tecnico-scientifico che dovrà valu-

tare l'aggiornamento del progetto definitivo. È stato ribadito, anche da parte del ministro, che i nove componenti sono alcuni tra i massimi esperti nei settori della tecnica delle costruzioni, della geologia e dell'ingegneria, del rischio sismico e del vento. Salvini non ha risposto ufficialmente alle polemiche sulla scelta del prof. Alberto Prestininzi quale coordinatore del Comitato ma, a margine dell'incontro, ha fatto sapere di non ritenere che ci sia alcun "caso". Prestininzi ha un curriculum che parla da solo, è quanto afferma il vicepremier, ha insegnato per decenni alla "Sapienza" di Roma, ha alle spalle centinaia di pubblicazioni, ha fondato il Centro di ricerca rischi geologici, è stato insignito di premi e riconoscimenti a livello internazionale ed è considerato tra i professionisti più preparati per tutto ciò che concerne i terremoti. La polemica, alimentata soprattutto dai giornali del Nord, è scaturita dalle posizioni assunte dal docente di origini calabresi (è nato a Caulonia) in merito alle cause del cambiamento climatico. È stato, infatti, uno dei primi firmatari della petizione internazionale che afferma su base scientifica che «l'emergenza climatica non esiste». Prestininzi ha dichiarato testualmente: «Sappiamo che in un certo periodo i ghiacciai erano completamente estinti. Noi stiamo uscendo dalla fase fredda che era la piccola era glaciale del 1600. Stiamo uscendo e questa è la coda dell'aumento della temperatura. Clima e inquinamento sono due cose che non hanno nulla in comune. Il pianeta, dal punto di vista del clima non è mai stato bene come adesso, abbiamo il 30% di massa vegetale in più rispetto a 50 anni fa. Che nell'Oceano ci siano intere

isole di plastica prodotte da noi, al clima non importa. Dovremmo essere pronti ad affrontare terremoti, alluvioni e gli effetti dell'inquinamento sull'uomo e non sul clima. Stiamo trasferendo ai giovani un analfabetismo culturale pericoloso. Il rischio è legato alla presenza antropica. Gli eventi vanno studiati per capire la loro dinamica e assumere contromisure per adattarci. Lo abbiamo sempre fatto». Una posizione che è stata condivisa da 1500 scienziati a livello mondiale. In ogni caso, per sgombrare il campo dagli equivoci, il ministro dei Trasporti ha sottolineato che Prestininzi «si occuperà di aspetti sismici, e di coordinare il Comitato», non di discettare di clima o di altro.

E Salvini si è detto «contento perché il cronoprogramma sta seguendo tutte le tappe previste. Quello di aprire i cantieri sulle due sponde entro l'estate del 2024 è un impegno che in questo momento siamo assolutamente in grado di sostenere». E, nello stesso tempo, il vicepremier ribadisce che «ci sarà una quota per il Ponte sullo Stretto di Messina nella prossima manovra economica». E che «l'obiettivo è garantire la copertura necessaria totale per tutte le opere, non solo il Ponte, ma strade, autostrade, ferrovie, scuole, centri culturali, parchi, in Sicilia e in Calabria per una cifra non superiore ai 12 miliardi, spalmata nei prossimi 15 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro assicura:
«Saranno investiti
meno di 12 miliardi,
non solo per il Ponte,
spalmati in 15 anni»**



Peso: 38%



La riunione a Roma Da oggi il via agli incontri con gli enti territoriali



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA REAZIONE DEL TERRITORIO TRAPANESE

Chi ha saputo dire «no»

Le storie degli imprenditori che si sono ribellati alla legge del più forte

ANTONIO MARIA MIRA

Trapani non è solo la "borghesia mafiosa" che ha fatto affari grazie a Matteo Messina Denaro e ne ha garantito la latitanza. Non solo imprenditori conniventi, ma anche quelli che hanno detto "no" ai tentativi di infiltrazione. Come due donne imprenditrici, storie molto diverse dalle donne della famiglia di "U Siccu", che molto probabilmente ne raccoglieranno l'eredità. Silvia Bongiorno ha invece raccolto l'eredità del fratello Gregory, presidente di Sicindustria (Confindustria della Sicilia occidentale), imprenditore di Castellammare del Golfo nel settore dei rifiuti, con centinaia di dipendenti, che nel 2013 aveva denunciato i suoi estorsori e fatti condannare. Ad appena 47 anni, è morto improvvisamente sei giorni dopo l'arresto del superlatitante che aveva commentato in modo entusiasta. «È un giorno di festa, è la vittoria di tutti coloro che hanno sempre creduto nello Stato». Silvia Bongiorno ha le stesse convinzioni. «La morte di Messina Denaro è la fine di un'epoca storica che ha visto uno stragista atroce dominare i nostri bellissimi territori. Ma è anche un nuovo inizio che vede gli imprenditori impegnati per la legalità e lo sviluppo locale, che devono andare di pari passo. E si può fare perché oggi abbiamo lo Stato che ci sostiene». È ottimista l'imprenditrice. «Gli imprenditori sono stanchi e hanno voglia del cambiamento, di creare imprese sane». Certo non tutti. «Ci può essere ancora qualcuno che si fa condizionare però sono ottimista. Se ognuno di noi pone le basi per il cambiamento, potremo vedere una rinascita nel nostro territorio. Iniziando dai più piccoli. Per toglierli dalla strada. Facendo capire che si può lavorare e in maniera onesta». Anche quegli imprenditori che in questi anni hanno fatto affari con Messina Denaro, ai quali Silvia lancia un appello. «È possibile staccarsi da questo sistema marcio. Bisogna schierarsi dalla parte del giusto, non piegarsi, ribellarsi. Io vedo un futuro migliore». Anche perché «chi si è ribellato al "regno" di Messina Denaro continuerà a farlo con gli eventuali suoi eredi. Non torna indietro. E poi penso che oggi lo Stato osserva molto più questo mondo che è dietro a Messina Denaro, a tutela degli imprenditori. Bisogna essere positivi, mai pensare al peggio». Meno ottimista, ma al-

trettanto convinta delle sue scelte è Elena Ferraro pro-

prietaria della clinica Hermes a Castelvetro, il paese di Messina Denaro. Un'attività che ha difeso con coraggio, denunciando nel 2013 il cugino del boss. La sua clinica doveva diventare una "lavatrice" di denaro sporco. Era la perdita della libertà. Ma lei andò subito a denunciare, ottenendo arresti e condanne. L'imprenditrice ricorda che «nella provincia di Trapani nessuno pagava il pizzo perché quella di Messina Denaro era una mafia imprenditoriale. Faceva affari infiltrandosi nelle aziende. Quello che volevano fare con la mia». Una strategia precisa quella del boss che «aveva capito che la strategia stragista era sbagliata e avrebbe portato quasi la fine di Cosa nostra». Così evita azioni eclatanti come attentati agli imprenditori. «Anzi voleva far crescere le aziende, si avvicinava a quelle in difficoltà mettendo capitali e facendo-

le emergere attraverso la concorrenza sleale. Non faceva leva sulla paura». Lei stessa ne è testimone. «Ho potuto dire di no, mandare persone in galera e non è accaduto nulla. Hanno provato a intimidirmi ma sono viva. Faceva leva sulla lusinga. E purtroppo gli imprenditori cedono perché si prospettano guadagni facili». Sul futuro ha un timore. «Si è rotto un equilibrio perché tutti facevano riferimento a lui. Dobbiamo comin-

ciare a temere perché non sappiamo quali saranno i nuovi equilibri. Non so se ci saranno violenze, se vorranno colpire simboli dell'antimafia per accreditarsi agli occhi dei nuovi capi. Dovremmo sentirci liberi, ma io non lo percepisco». A partire dal suo paese. «Ho fatto un giro e mi ha colpito il silenzio. Era deserto. Mi ha angosciato. Come se la città fosse a lutto, perché con lui si è chiusa un'epoca. Una situazione di tristezza generale. Anche io ho una tristezza ma perché non ha chiesto perdono ai familiari delle vittime, non si è pentito». Ma non tutto è finito con la morte del boss. «Sicuramente prima di morire ha avuto il tempo di designare l'erede o gli eredi, ha sistemato i suoi affari. E l'economia trapanese potrebbe ancora essere condizionata». Per questo lancia l'ennesimo appello. «Ho sempre invitato gli imprenditori a denunciare e lo faccio ancor più oggi. Perché se è vero che la mafia non ammazza più, accettare questo tipo di infiltrazione, alimenta un sistema corrotto e sporco di sangue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per qualcuno,
la scomparsa
è «la fine di
un'epoca». Per
altri, servirà
tempo per capire
se qualcosa è
davvero cambiato



Peso: 20%

Margini stretti per la manovra

**Nadef domani in Cdm
Governo: "Rigore"**

Servizio a pagina 2



Il sottosegretario all'Economia Freni ribadisce la linea dell'Esecutivo

**Nadef domani arriva in Cdm
Governo: "Rigore sui conti"**Guerra, rialzo tassi e *bomba* superbonus: margini stretti per la manovra

ROMA - La Nadef sarà domani all'esame del Consiglio dei Ministri con una situazione che vede un peggioramento delle sull'economia italiana, impattando crescita e conti pubblici.

La Nota di aggiornamento al Def dovrebbe indicare un ribasso delle stime sul pil e deficit. Nel 2023 il prodotto interno lordo dovrebbe attestarsi allo 0,8% contro l'1% previsto dal Def ad aprile, mentre nel 2024 dovrebbe essere all'1%, in diminuzione rispetto al precedente 1,4%. In peggioramento il rapporto deficit/pil che per l'anno in corso è previsto in un range tra 5,3 e 5,5%. Ad aprile la stima programmatica era al 4,5%.

Ma la politica di bilancio prudente del governo dovrebbe contribuire a assicurare i mercati. Dalla guerra in Ucraina al rialzo dei tassi della Bce, dai ritardi del Pnrr alla mina superbonus, sull'economia italiana gravano variabili esogene ed endogene che provocano un effetto tenaglia sulla ripresa post-Covid limitando il margine di manovra della prossima Legge di Bilancio. Per quanto riguarda quella che è stata definita la "bomba" superbonus, dove sarà dirimente

la decisione di Eurostat se calcolare le spese nell'anno in cui matura il diritto (quindi il 2023) o se spalmarle negli anni successivi.

Nel primo caso si rischia un onere aggiuntivo sul disavanzo di 1,5 punti di pil, quindi si passerebbe per l'anno in corso dal 4,5% programmato al 6%. Grande attesa infine per la stima sul debito, quella alla quale guardano gli investitori per decidere se comprare i titoli di stato. La previsione di aprile era del 142,1% nel 2023 e del 141,4% nel 2024.

Il Sottosegretario all'Economia e Finanze, Federico Freni, parla di una manovra di rigore sui conti. "Sarà una Nadef come sempre di responsabilità, come è nei tratti caratteristici di questo Governo: rigore sui conti". I sindacati chiedono più investimenti. Il leader Uil, Pierpaolo Bombardieri, avanza le proprie richieste. "Proporiamo che nella sanità ci siano più investimenti - ha detto - Lo abbiamo chiesto al Governo e nella prossima manovra ci aspettiamo più risorse, intanto per cogliere l'insegnamento della tragedia del Covid e quindi non trascurare la sanità di prossimità. Serve più personale ed è necessario rinnovare i contratti. Durante la pandemia, abbiamo chiamato eroi i nostri opera-

tori, ma loro vogliono essere persone normali che hanno diritto a un contratto e ad essere pagati bene. Non solo, le richieste del sindacato prevedono anche interventi su fisco e pensioni. "Ci aspettiamo poi una serie di risposte sulle piattaforme unitarie sulla riforma del fisco e sulle pensioni e il welfare".

Stefano Ruvolo, presidente di Confimprenditori denuncia il disinteresse del governo verso le imprese: "Nel cammino verso la presentazione da parte del governo del disegno di legge di bilancio, c'è qualcosa di molto importante che non pare nemmeno entrato nella discussione politica e mediatica- affema - Si parla infatti (e ciò è ovviamente condivisibile) di molte cose: la stabilizzazione del taglio del cuneo avvenuta il primo maggio scorso, un intervento sui primi scaglioni Irpef, e così via. temiamo che politica e media sottovalutino il fatto che sono le imprese a dare un contributo decisivo alla crescita del Pil. Dimenticarle significa dimentica-



Peso: 1-2%, 2-34%



re il fattore trainante della creazione di ricchezza”.

Raffaella Pessina



Federico Freni



Peso: 1-2%, 2-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Politica regionale

Punto sul Ponte

Servizio a pag. 3

A 100 giorni dall'insediamento del Cda, analizzato lo stato di avanzamento del progetto

Ponte, Salvini fa punto situazione con Società

Il ministro: "Obiettivo garantire copertura totale, per una cifra non superiore a 12 miliardi"

ROMA - "Punto della situazione a 100 giorni dall'insediamento del Cda della società Stretto di Messina con il vicepremier e ministro Matteo Salvini e i vertici di Sdm, il presidente Giuseppe Recchi e l'ad Pietro Ciucci". Così una nota del Mit.

"A margine del Cda sono stati analizzati lo stato di avanzamento e gli importanti risultati raggiunti per il progetto del ponte e la riorganizzazione aziendale - aggiunge il Mit -. Si è parlato del nuovo comitato tecnico scientifico, costituito dai massimi esperti nel settore della tecnica delle costruzioni, di geologia e di ingegneria, che a breve, dovranno valutare la

relazione di aggiornamento al progetto definitivo del Contraente generale".

"Sul fronte dei rapporti con il territorio: da domani prendono avvio i tavoli tecnici di confronto tra la Stretto di Messina e i comuni di Messina e Villa San Giovanni - conclude il Mit -. Presentato anche un cronoprogramma che prevede impegni e scadenze fitte per i prossimi mesi".

"L'obiettivo - ha spiegato Salvini - è garantire la copertura totale e necessaria per tutte le opere non solo Ponte ma strade e autostrade, ferrovie, centri culturali, parchi in Sicilia e Calabria per una cifra non superiore ai 12 miliardi, spalmata nei prossimi cinque anni".

"L'obiettivo è garantire tutta la copertura per tutto l'arco degli anni e non mettere un tot ogni anno - ha aggiunto - visto che si fa perché è un'opera fondamentale. Bisogna garantire la copertura dall'inizio alla fine".

Uscendo dall'incontro, il ministro leghista si è detto soddisfatto "perché il cronoprogramma sta seguendo tutte le tappe previste e quindi l'impegno di aprire i cantieri veri sulle due sponde entro l'estate del 2024 è un impegno che in questo momento siamo assolutamente in grado di sostenere".

Copertura necessaria anche per le opere accessorie, tra cui strade e centri culturali

"Il cronoprogramma sta seguendo le tappe previste per inizio nel 2024"



Peso: 1-1%, 3-27%

Pil in frenata occhi sul debito

I nodi della manovra. Il governo lima le stime sul deficit 2024. Oggi in Cdm nero su bianco i numeri della nota di aggiornamento al Def

L'economia cresce un po' meno del previsto. Ma almeno il fardello del Superbonus scaricherà tutti i suoi effetti sul 2023. E' con queste premesse che il governo lima le stime sul deficit 2024 e la base di partenza della manovra di bilancio. Tutti i numeri resi noti nella Nota di aggiornamento al Def oggi in Cdm.

ENRICA PIOVAN pagina 2

Frena il Pil e la manovra si complica ma si sgonfia il rischio Superbonus

Oggi Nadev in Cdm. Crescita ridotta allo 0,8%. Eurostat: crediti fiscali «pagabili» solo nel 2023

ENRICA PIOVAN

ROMA. L'economia cresce un po' meno del previsto. Ma almeno il fardello del Superbonus scaricherà tutti i suoi effetti sul 2023. È con queste premesse che il governo lima le stime sul deficit 2024 e quindi la base di partenza della prossima manovra di bilancio. Tutti i numeri saranno nero su bianco nella Nota di aggiornamento al Def attesa oggi in consiglio dei ministri. Ma la direzione in cui si lavora punterebbe a ricavare proprio dalla leva del deficit un tesoretto che potrebbe aggirarsi anche sugli 8-10 miliardi.

Per chiudere la stesura della Nadev il governo attendeva solo un ultimo tassello. Il verdetto di Eurostat sul Superbonus, che è arrivato in tarda mattinata. I crediti fiscali relativi a quest'anno vanno classificati «come «pagabili» nel 2023»: ciò significa che l'impatto sul deficit dei bonus attivati nel 2023 sarà solo sul 2023. Una notizia positiva, se si considera che quest'anno è ancora salvo dai vincoli delle regole europee. L'altra variabile da considerare è l'andamento dell'economia, che si è rivelata meno positiva

del previsto, sia per quest'anno che per il prossimo. Tanto che nella Nadev il governo si appresta a fissare per il 2023 un Pil in crescita solo dello 0,8%, rivedendo al ribasso il +1% indicato ad aprile nel Def. Per il 2024 il dato tendenziale, ovvero la base di partenza per calcolare la stima del Pil programmatico, si aggirerebbe invece intorno all'1% dall'1,4% stimato nel Def.

E così, anche alla luce della decisione di Eurostat, l'indebitamento 2023 potrebbe aumentare verso il 5-6%, rispetto al 4,5% indicato ad aprile. Ma è sul deficit del 2024 che si concentrano le attese, perché è da lì che si capirà la dimensione che assumerà la prima vera legge di bilancio dell'esecutivo. L'orientamento sarebbe di alzare l'asticella sia del dato tendenziale che del programmatico, che ad aprile erano stimati rispettivamente al 3,5 e 3,7%. Si ragionerebbe su un deficit



Peso: 1-7%, 2-19%

tendenziale al 3,7-3,8% e un programmatico al 4,2-4,3%: questo aprirebbe uno spazio in deficit di 0,4-0,5 punti percentuali, ovvero risorse per circa 8-10 miliardi da destinare in primis al taglio del cuneo fiscale. Osservato speciale è anche il debito, cui guarda con attenzione il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, preoccupato per l'effetto della stretta sui tassi e i 14-15 miliardi di interessi tolti alle possibili risorse per il prossimo anno. L'obiettivo è proseguire sul sentiero di riduzione: il percorso indicato dal Def passa da un debito al 142,1% del Pil nel 2023 al 141,4% nel 2024, per poi scendere al 140,9% nel 2025.

La cornice della Nadef è solo il pun-

to di partenza per la manovra 2024. Ora parte una corsa che in poco meno di un mese dovrà portare la legge di bilancio in Parlamento. Si guarda ad una manovra leggera rispetto agli anni passati: la base di partenza sarebbe di 20 miliardi, che potrebbero arrivare a 22-23. Oltre al tesoretto in deficit la caccia alle risorse è ad ampio raggio. Si va dalla tassa sugli extraprofiti delle banche, che secondo gli analisti potrebbe dare un incasso di 1,5-2,2 miliardi, fino al Lotto, con la possibilità di una nuova gara per assegnarne la gestione che potrebbe far arrivare in cassa fino a 800 milioni. Si guarda anche alla riforma del fisco, dalla potatura delle tax expenditure che po-

trebbe garantire risorse fino ad 1 miliardo, al concordato preventivo biennale. Non si escludono nuove privatizzazioni, mentre rispunta l'idea di qualche condono edilizio. La spending garantirà 300 milioni. C'è poi da valutare la sorte di plastic e sugar tax, pensate nel 2019 ma sempre rinviate: se si decidesse di farle scattare, sarebbero un incasso, altrimenti finirebbero alla voce costi. ●



Peso: 1-7%, 2-19%

**PNRR****Sindacati contro Fitto
«A rischio 83 miliardi
il 47% nel meridione»**

DE FELICE, MUNAFÒ pagina 3

**IL MINISTRO FITTO RIVENDICA L'EFFICACIA DELLA CABINA DI REGIA
Pnrr, 78 misure in ritardo. La Cgil: a rischio 83 miliardi, il 47% al Sud****CHIARA DE FELICE
CHIARA MUNAFÒ**

ROMA. Il ministro titolare del piano, Raffaele Fitto, rivendica il successo del metodo "cabina di regia" con sindacati e imprese per fare il punto sullo stato di attuazione del piano e delle prossime scadenze. Ma la revisione continua a far discutere, con critiche severe, soprattutto per il taglio degli obiettivi del semestre in corso legati alla quinta rata. I Comuni lamentano difficoltà nella liquidità. I costruttori criticano la scelta di rimandare o togliere interi capitoli. La Cgil dura: «si accumulano ritardi, si penalizza Meridione e si mette a rischio transizione energetica e crescita economica». Anche il Pd rilancia le critiche dei sindacati: il timore è perdere non solo risorse dei progetti ma di vedersi sfilare anche una parte dei fondi di coesione perché andranno a coprire le opere uscite dal budget Pnrr.

Durante la riunione l'Anci avrebbe sollevato con il governo le criticità che i Comuni stanno registrando sulla liquidità di cassa. Per questo hanno chiesto di anticipare il 30% dell'importo complessivo finanziato, per soddisfare le richieste delle imprese che si sono aggiudicate le opere. Una possibilità prevista dalle regole, che però finora le amministrazioni centrali non avrebbero voluto attuare. I Comuni vorrebbero che il governo rendesse automatico l'anticipo del 30%, con una norma ad hoc nel dl Pnrr a cui sta lavorando. Inoltre, l'Anci ha

chiesto che vengano messe nero su bianco le fonti alternative per i progetti defianziati dalla revisione. E preme perché non si utilizzi la quota regionale dei fondi di coesione, ma soltanto la parte statale.

La Cgil critica conti alla mano. Per il segretario confederale Christian Ferrari «le misure che potrebbero non rispettare le tempistiche prefissate, e sono quindi a rischio fallimento risultano essere ancora 78, con una dimensione finanziaria di oltre 83 miliardi, di cui 39, il 47% circa, nel Sud Italia».

Il responsabile Pnrr e Riforme del Pd, Alessandro Alfieri, parla di «nuovo scippo», un taglio «da 14 miliardi a danno degli enti locali «che in molti casi hanno già avviato i cantieri per opere di rigenerazione urbana o di contrasto al dissesto idrogeologico». «Siamo d'accordo a guardare ai singoli progetti, e defianziare cose che non hanno le tempistiche adatte, mentre non ci piace molto il metodo trasversale cioè prendere interi gruppi di opere e semplicemente toglierli. Su questo abbiamo ricevuto assicurazioni», dice il vicepresidente Ance, Piero Petrucco. E la presidente del Consiglio nazionale dei giovani (Cng), Maria Cristina Pisani, denuncia un'altra discrepanza tra promesse e risultati: in 7 appalti su 10 del Pnrr non è stata rispettata la clausola di assunzione dei giovani, nel 40% dei casi senza specificare il motivo.



Peso: 1-1%, 3-16%



La Uilm: profonda crisi industriale in Sicilia e nel Sud

PALERMO. «La Sicilia, con i suoi 15mila lavoratori metalmeccanici, sta vivendo come gran parte del Sud Italia una profonda crisi industriale e una desertificazione che dura da anni. Mancano investimenti e progetti per rilanciare l'industria. L'unica realtà più positiva è quella di Catania con ST che sta vivendo un buon momento. Il prossimo rinnovo del contratto dovrà servire a dare un nuovo slancio al nostro settore, a partire proprio dalle regioni più in difficoltà». Lo ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, a Termini Imerese per il Consiglio regionale della Uilm Sicilia.

«Per aiutare il settore a uscire dalla crisi e ad affrontare le sfide future, come transizione ecologica e digitale e intelligenza artificiale - ha continuato il leader Uilm - chiederemo più salario e meno orario. L'incremento salariale deve essere una delle nostre priorità per restituire ai lavoratori quello che è stato eroso dall'inflazione, e la riduzione dell'orario di lavoro deve servire a rendere le fab-

briche più attrattive per i giovani, oltre che più produttive». Puntuale l'analisi del segretario Enzo Comella sulle emergenze in cui versa il territorio siciliano: «Il settore dei metalmeccanici, dopo il Covid e la guerra, è stato quello più colpito e che stenta ancora oggi a ripartire. Dobbiamo fare i conti, inoltre, con una politica assente. I siciliani vogliono lavorare, basta assistenzialismo. Chiediamo buona e vera occupazione». Perentoria anche la segretaria generale della Uil Sicilia, Luisella Lioni: «L'aumento del salario può avvenire solo con una riforma fiscale seria che colpisca chi ha e non chi non si può difendere. Per questo sindacato in primo piano c'è la dignità del lavoro che deve essere vero e sicuro. E per essere sicuro non può essere precario e che non guarda all'età delle persone. Ecco perché serve sanzionare chi non rispetta le norme di sicurezza puntando sulla formazione vera».



Peso: 10%

Ance sollecita atti concreti a Fdi sui lavori pubblici incompleti

Incontro di «Futuro e tradizione». Confronto anche sulla Panoramica e sulla Nord-Sud

Enna e la sua centralità geografica in relazione alle opere infrastrutturali è stata al centro del seminario organizzato dal Circolo ennese «Futuro e Tradizione» di Fdi e che ha visto porre l'importanza di uno sviluppo economico del territorio attraverso il potenziamento delle reti stradali, ferroviarie e la creazione del Ponte sullo Stretto.

Al seminario hanno partecipato gli assessori regionali Elena Pagana e Alessandro Aricò, il senatore Salvo Pogliese, il deputato Francesco Ciancitto, l'ing. Filippo Palazzo, il prof. Giovanni Tesoriere ed commissario provinciale del partito, Giorgio Galletta.

«Auspicio che momenti di vicinanza ai cittadini e di condivisione dei risultati di governo possano moltiplicarsi sempre più», ha affermato la deputata ennese Eliana Longi, componente della Commissione Trasporti della Camera, che ha poi ringraziato i relatori intervenuti al seminario che ha visto la partecipazione di numerosi sindaci di ogni colore politico, oltre alle associazioni di categoria e gli ordini professionali e di tutti i circoli Fratelli d'I-

talia della provincia.

Nel corso dei lavori si sono accesi i riflettori sulle arterie ennesi, quelli che storicamente attendono un intervento di rilancio, ma pure quelli che necessitano una ordinaria manutenzione.

Dalla Nord-Sud alla Sp 28 «Panoramica» fino alle strade provinciali e statali, non sono mancati gli esempi citati nel susseguirsi degli interventi.

Per l'Ance «Enna potrà uscire dall'isolamento grazie alle infrastrutture». La presidente Sabrina Burgarello che riconosciuto che «sentire dall'assessore Aricò che sia per la «Panoramica» di Enna che per la Nord-Sud si sono fatti passi avanti ci fa ben sperare, ma memori del passato aspettiamo di vedere atti concreti da parte dell'ex Provincia regionale e dell'Anas». Importante, sempre secondo Burgarello, «apprendere gli sforzi che il Governo nazionale sta facendo per il rafforzamento della rete ferroviaria e autostradale. Ci aspettiamo ora che il Governo regionale si impegni a trovare il modo di risolvere le tante

criticità della rete della viabilità secondaria in gestione all'ex Provincia, che è un nodo che da troppi anni resta irrisolto».

Sul tema infrastrutture dall'Ance, infine, l'apprezzamento «per l'impegno che le nostre rappresentanti politiche stanno mettendo con tutta l'energia e la competenza che sanno spendere».

L'auspicio generale degli ennesi e dei tanti pendolari che raggiungono la provincia di Enna è che si possa accelerare sulle grandi opere infrastrutturali che avrebbero una forte incisività sulla viabilità ennese mettendo la parola fine a decenni di attese e disagi.

WILLIAM SAVOCA



L'intervento della deputata Eliana Longi durante il seminario



Peso: 31%

Regione

Appalti della Sanità, da Roma una frenata

Modifiche al Pnrr, rischi per le gare da 800 milioni già in fase avanzata

Pipitone Pag. 7

Con 800 milioni si dovrebbero realizzare 280 nuovi ospedali e centrali operative

PALERMO

Appalti pronti ma i fondi rischiano di sparire

È il paradosso dei finanziamenti previsti dal Pnrr per la sanità. La Regione ha fatto tutto nei tempi stabiliti ma la rimodulazione in corso a Roma può far saltare decine di progetti

Giacinto Pipitone

Questa volta la Regione ha rispettato i target. L'investimento dei fondi del Pnrr, almeno quelli del capitolo «sanità», è stato centrato senza un giorno di ritardo. Solo che adesso è il governo nazionale che si appresta a cambiare le regole a partita in corso: stanno per essere tagliati i budget e ciò costringerà la Sicilia a una pericolosissima virata per realizzare molti meno dei 280 nuovi ospedali e centrali operative.

Appena lunedì la Regione ha messo per iscritto il primo bilancio dell'operazione che, finanziata con quasi 800 milioni di fondi del Pnrr, dovrebbe portare alla realizzazione di 155 case di comunità, 43 mini ospedali di comunità, 50 centrali operative a cui si aggiunge l'adeguamento di 32 nosocomi alle moderne tecnologie sulla sicurezza e l'energia sostenibile. Un piano ambizioso che la Regione doveva portare al primo traguardo - l'assegnazione dei lavori alle ditte - entro sabato prossimo. E così è stato.

Nel report ufficiale dell'assessorato alla Sanità, firmato dal dirigente generale Salvatore Iacolino, viene precisato che sono state attivate le procedure d'urgenza per consegnare alle ditte che si sono aggiudicate gli appalti i cantieri di 234 progetti.

Il Pnrr è stato programmato dal

governo Draghi in step ravvicinatissimi per consentire al governo nazionale di certificare a Bruxelles il raggiungimento degli obiettivi (i cosiddetti target) e ottenere così l'assegno periodico di svariati miliardi.

Ecco perché la Regione ha accelerato la consegna dei lavori alle ditte, formalmente in corso in questi giorni. Usufruento anche di un vantaggio non indifferente: a svolgere le gare d'appalto, fra la primavera e l'estate, è stata Invitalia che poi ha lasciato a Palazzo d'Orleans il compito di firmare i contratti con le ditte e dare avvio ai lavori. Ed è proprio la fase a cui è arrivata lunedì l'amministrazione guidata da Renato Schifani. Già dai primi di settembre è iniziata la firma dei contratti con le 41 ditte che si sono aggiudicate gli appalti: ogni gara raggruppava più progetti legati ovviamente a territori omogenei. E per fare ancora più in fretta il governo Schifani ha scelto la procedura d'urgenza dettata dal nuovo codice degli appalti: una sorta di consegna lampo del cantiere rinviando a una fase successiva la stipula del contratto definitivo con le ditte.

E così a Palazzo d'Orleans tutti erano certi di essere in una botte di ferro. A differenza che in passato -

come nel caso del miliardo e 600 milioni di fondi europei del 2014/2020 rimasti nel cassetto e in via di restituzione a Bruxelles - non c'era rischio stavolta di perdere risorse.

Nessuno però aveva fatto i conti con la manovra in corso a Roma per mettere in salvaguardia il Pnrr. Alcuni target sono a rischio flop e dunque il ministro Raffaele Fitto ha rimodulato il piano cambiando gli obiettivi e lasciando inalterati solo quelli che stanno viaggiando speditamente. È una operazione già decisa per i progetti sulla lotta al dissesto idrogeologico e quelli relativi alle piccole opere dei Comuni, che stanno per uscire del tutto dal piano. Altri 13 target stanno invece per slittare ai mesi successivi, come quello sulla digitalizzazione degli appalti pubblici.

Altri target dovranno invece es-



Peso: 1-2%, 7-40%

sere rimodulati, cioè ridimensionati, per evitare che non vengano raggiunti. E questo è il caso delle case di comunità. Proprio quelle su cui la Sicilia è più avanti di quasi tutte le altre Regioni. La decisione definitiva verrà presa il 15 ottobre in una riunione con le Regioni. Ma alla Sicilia - ammette il direttore Iacolino - questa ipotesi è già stata prospettata. E potrebbe portare problemi seri: «Stiamo parlando di manovra in fase di elaborazione - premette Iacolino - ma è chiaro che se ci fosse un ridimensionamento dell'investimento sulla case di comunità noi saremmo costretti a tagliare alcuni dei

progetti a cui proprio in questi giorni stiamo dando il via. E, al di là della delusione delle comunità locali, non va dimenticato che ciò potrebbe provocare il ricorso delle ditte che si sono aggiudicate l'appalto da cancellare. Sarebbe un bel caos».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iacolino: «In caso di tagli sarebbe un bel caos con il ricorso delle ditte che si sono aggiudicate i lavori»



Fondi a rischio

Il ministro Raffaele Fitto e il presidente Renato Schifani che di recente hanno discusso dei fondi Ue. A sinistra, Cleo Li Calzi del Pd e Luisella Lioni segretario regionale della Uil



Peso: 1-2%, 7-40%

M&A, Europa meta favorita dall'instabilità geopolitica

Investimenti

Mergermarket e 36Brains: Ue destinazione vantaggiosa per i top manager cinesi e Usa

Dopo la Francia, l'Italia è considerata il Paese meno rischioso per un deal

Nino Amadore

La burocrazia scandinava è peggio di quella italiana. Almeno secondo i manager dei grandi gruppi asiatici e in particolare cinesi. È questo il dato più curioso che emerge da "Risky Business: US and Asian investment attitudes amid shifting geopolitics", l'annuale rapporto di 36Brains e Mergermarket redatto sulla base di 60 interviste condotte a top manager cinesi e statunitensi a capo di aziende, fondi di private equity e speculativi, per raccogliere informazioni sul rischio di investimento in Europa e sulle nuove tematiche supply chain e Esg.

È un segnale dell'atteggiamento dei manager: la percezione del rischio per chi vuole investire si sta capovolgendo. «Gli ostacoli normativi dei Paesi del Nord Europa, tipicamente percepiti come sicuri, scoraggiano alcuni investitori; i mercati tradizionalmente rischiosi dell'Europa meridionale non sono più considerati tali» si legge. Il Paese con meno ostacoli è la Francia (lo dice il 42% degli intervistati) e poi a seguire, in seconda posizione ma ex aequo con il

Portogallo e la Spagna, c'è l'Italia (33% degli intervistati). Mentre metà degli interpellati cita i Paesi scandi-

navi come i più rischiosi.

Un terzo del campione è dell'opinione che Regno Unito e Irlanda offriranno le migliori opportunità di M&A in Europa nei prossimi 12 mesi. Per quanto riguarda i vari Paesi, però, ci sono differenze notevoli tra americani e asiatici: i dirigenti americani vedono come migliori destinazioni per un M&A il Regno Unito e la Francia, mentre gli asiatici privilegiano Germania, Francia, Italia, Spagna e Portogallo.

Il tutto in un quadro chiaro: le tensioni internazionali spingono i manager americani e cinesi a prediligere l'Europa: la maggior parte degli intervistati ritiene che le tensioni tra Usa e Cina (l'83%) e la guerra tra Russia e Ucraina (il 55%) renderanno il Vecchio Continente una destinazione vantaggiosa per l'M&A nei prossimi 12 mesi, in particolare nei settori della tecnologia e dell'energia; oltre un terzo degli interpellati asiatici reputa che a determinare le proprie mosse saranno principalmente le opportunità di ristrutturazione e turnaround di imprese in crisi - in aumento rispetto allo scorso anno - mentre il 37% degli statunitensi darà priorità alla creazione di sinergie. Per quanto riguarda i settori c'è da dire che anche il settore tecnologia & media è destinato a crescere rapidamente: poco meno di un terzo del campione (32%)

prevede che l'ambito registrerà la maggiore crescita in attività di M&A in Europa nei prossimi 12 mesi, di gran lunga la percentuale più alta.

Aumenta poi l'attenzione verso le questioni relative alle tematiche Esg: un quinto degli intervistati ammette di aver abbandonato almeno un'operazione a causa della scarsa valutazione delle pratiche ambientali di una società target. E infatti le competenze Esg sono diventate sempre più richieste per investitori che cercano advisor in grado di garantire il successo di lungo periodo di una iniziativa: è ritenuto sempre più fondamentale avvalersi della collaborazione di consulenti con una conoscenza approfondita non solo delle normative locali, ma delle diverse sfumature relative alle pratiche commerciali. «Spagna, Portogallo e Italia - dice Marianna Vintiadis, ad di 36Brains - sono diventati mercati invitanti per gli investitori stranieri. Gli osservatori statunitensi e asiatici vedono grandi opportunità di M&A in Europa. Ma il controllo sulle operazioni è in aumento, in particolare in relazione ai fattori Esg».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

42%

Primato della Francia

Il 42% degli intervistati ritiene che il Paese con meno ostacoli per gli investimenti in operazioni di M&A cross border sia la Francia, seguita da Portogallo, Spagna e Italia (33%). Un terzo del campione è dell'opinione che Regno Unito e Irlanda offriranno le migliori opportunità di M&A in Europa nei prossimi 12 mesi



Peso: 20%

Atto annullato in primo grado solo per chi lo ha impugnato

Accertamento solidale

Per l'Agenzia è lecito l'avvio di azioni esecutive verso i coobbligati rimasti inerti

Laura Ambrosi

I coobbligati che non hanno contestato la pretesa rischiano azioni esecutive anche se è già stata emessa una sentenza favorevole di annullamento dell'atto. A precisarlo è l'agenzia delle Entrate in risposta a uno specifico quesito posto in occasione dello speciale Telefisco 2023.

Il caso riguarda un accertamento notificato in via solidale a più soggetti, impugnato però solo da uno di loro. Il giudizio instaurato si è concluso in 1° grado con una sentenza favorevole, che ha integralmente annullato la pretesa, impugnata dall'Ufficio. Nelle more del giudizio di appello, l'agente della riscossione avviava delle azioni esecutive nei confronti degli altri coobbligati. È stato così richiesto all'Agenzia se fossero legittime le azioni intraprese dato l'annullamento dell'atto pur con sentenza non definitiva.

L'Agenzia ha richiamato l'articolo 1306 del Codice civile secondo il quale la sentenza pronunciata tra il creditore e uno dei debitori in solido, o tra il debitore e uno dei creditori in solido,

non ha effetto contro gli altri debitori o contro gli altri creditori, salvo che gli altri debitori la oppongano al creditore. L'Agenzia ha poi evidenziato che secondo un consolidato orientamento della giurisprudenza di legittimità (Cassazione 7783/2003; 7334/2008; 17073/2023; in senso contrario 13930/2018), occorre il passaggio in giudizio della sentenza ovvero per l'eventuale anticipazione dell'efficacia è necessaria una statuizione di condanna. Tale ipotesi non sussiste nel caso di un'impugnazione avverso l'atto impositivo dell'amministrazione finanziaria, atteso che il relativo giudizio è diretto a riscontrare l'esistenza delle ragioni di annullamento dedotte con il ricorso. Secondo l'Agenzia, quindi, i coobbligati che non hanno impugnato l'atto impositivo: non possono opporre al creditore la sentenza favorevole, non definitiva, emessa nei confronti di un altro coobbligato e restano soggetti alle azioni esecutive.

Certamente si tratta di un'interpretazione rigorosa che, per quanto in linea con la norma e la giurisprudenza, dovrebbe imporre molta prudenza da parte dell'Ufficio. In un'ipotesi in cui sussiste una pronuncia favorevole al contribuente, seppur non definitiva, eventuali azioni esecutive nei confronti dei coobbligati potrebbero avere effetti irreversibili. Se l'Ufficio, dopo il pignoramento vendesse

il bene di proprietà del coobbligato, egli ne perderebbe definitivamente la proprietà. Ove poi la sentenza favorevole al contribuente diventasse definitiva, sarebbe impossibile per il coobbligato ottenere la restituzione del bene ormai venduto. Peraltro, l'Agenzia sarebbe costretta al risarcimento anche presumibilmente degli eventuali danni subiti.

Va comunque considerato che di regola prima di procedere con l'azione esecutiva, l'agente della riscossione avvisa l'interessato che quindi può versare il dovuto. Si tratta però di un pagamento che, in caso di conferma della pronuncia favorevole al contribuente, dovrebbe essere restituito. Alla luce di tali conseguenze, sarebbe auspicabile un approccio prudenziale degli Uffici, soprassedendo da azioni esecutive dinanzi ad una pronuncia di annullamento integrale dell'atto impositivo, anche se non definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

Le risposte del Forum con i lettori

Proseguiamo con la pubblicazione di alcune risposte degli esperti al Forum abbinato a Speciale Telefisco. Le risposte ai quesiti sono consultabili online (www.espertorisponde.ilsole24ore.com/speciali)

1**RECAPTURE QUADRO RU**

Credito d'imposta ordinario spettante per l'acquisto di un cespite nel 2020, e vendita del medesimo cespite nel corso del 2022. È stato ridotto in maniera corrispondente l'importo del credito d'imposta originariamente attribuito. Nel quadro RU, è corretto compilare il rigo RU141 - beni materiali - indicando l'importo del credito perduto, con importo positivo, e poi indicare nel rigo RU12 il minor credito residuo, barrando la crocetta e forzando il relativo importo?

In base a quanto riportato nelle istruzioni del Modello Redditi SC23 (periodo di imposta 2022), il Rigo RU141 deve essere compilato dai contribuenti che intendono rettificare gli importi esposti nel Rigo RU140 del Modello Redditi SC22 per eventi intervenuti successivamente alla data di presentazione del predetto modello ed entro il 31 dicembre 2022. Il dato da rettificare, ossia il Rigo RU140 del Modello

Redditi SC22, riguarda gli investimenti in beni strumentali 2021 (effettuati dopo la chiusura del periodo d'imposta e fino al 31 dicembre 2022). Pertanto, in assenza di chiarimenti ufficiali in merito, non sembrerebbe possibile utilizzare il rigo RU141 per rettificare i dati degli investimenti effettuati nel 2020. Una possibile soluzione operativa potrebbe essere quella di modificare l'importo del credito residuo da indicare nel rigo RU12, colonna 2, barrando la casella 1. Come indicato nelle istruzioni ministeriali, infatti, tale casella deve essere barrata qualora, a seguito della perdita totale o parziale del diritto al credito d'imposta, non sia possibile riportare in tutto in parte l'importo residuo del credito nella successiva dichiarazione dei redditi.
Pasquale Murgio

2**IMPOSTA PLUSVALENZE**

Nel caso di trasformazione agevolata di srl in società semplice l'imposta sostitutiva sulla plusvalenza assorbe anche le imposte personali dei soci sulle riserve di utili esistenti all'atto della trasformazione?

L'imposta sostitutiva sulla plusvalenza teorica dovuta in caso di trasformazione di srl in

società semplice assorbe solo le imposte dovute, anche dai soci, sulla suddetta plusvalenza, e non anche quelle riferite alle riserve esistenti ante trasformazione. Con riferimento a queste ultime, come ha chiarito l'agenzia delle Entrate nella risposta a Speciale Telefisco settembre, la società semplice derivante dalla trasformazione deve operare l'ordinaria ritenuta d'imposta del 26%, da versare entro il 16 aprile 2024.

*Luigi Lovecchio***3****NOTA DI CREDITO**

Come va emessa una nota di credito ex articolo 26 - elettronica - a seguito di una procedura di fallimento? Vanno indicati sia l'imponibile, che il valore dell'imposta?

In riferimento alle note di variazione emesse a fronte di procedure concorsuali in capo al cessionario o committente, si sottolinea che la stessa non può riferirsi alla sola Iva. Come chiarito dall'agenzia delle Entrate in una delle risposte rese nel corso di Telefisco del 15 giugno 2022, la variazione, in tutto o in parte, riguarda infatti il corrispettivo non incassato dal cedente o prestatore e, dunque, deve essere emessa in riferimento sia all'imponibile che alla corrispondente imposta.

Anna Abagnale

Peso:36%

Fisco

Ravvedimento

Servizio a pag. 4

In corso l'invio da parte dell'Agenzia delle Entrate le lettere di *compliance* per regolarizzare l'infrazione presunta

Forfettari, dal Fisco in arrivo inviti al ravvedimento

Regolarizzazione possibile mediante sanzione che viene ridotta in funzione della tempestività del pagamento

ROMA - Stanno arrivando ai contribuenti in regime forfettario numerosissime "Lettere di compliance" (inviti a chiarire o a regolarizzare quanto emerso dall'Anagrafe tributaria dell'Agenzia delle Entrate).

La maggior parte delle segnalazioni riguarda la mancata indicazione degli elementi informativi (spese sostenute) richiesti ai sensi dell'articolo 1 comma 73 della norma di cui al comma 73, dell'articolo 1, della legge 190 del 2014, nel quadro RS del modello Redditi 2022 Persone Fisiche, da parte dei soggetti che hanno applicato il regime forfettario per il periodo d'imposta 2021.

Un'attività, quella in corso da parte dell'Agenzia delle Entrate, che trova fondamento anche nel Provvedimento del Direttore del-

l'Agenzia delle Entrate n. 325550/2023, del 19 settembre 2023, intitolato "Attuazione dell'articolo 1, commi da 634 a 636, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 - Comunicazioni per la promozione dell'adempimento spontaneo nei confronti dei soggetti che hanno applicato, per il periodo d'imposta 2021, il regime forfettario di cui ai commi 54 e seguenti dell'articolo 1 della legge n. 190/2014 e successive modificazioni, per i quali risulta la mancata indicazione degli elementi informativi obbligatori richiesti dalla norma".

Quindi, lo scopo dichiarato è quello di spronare i contribuenti a regolarizzare l'infrazione (o presunta tale).

La regolarizzazione, sempre secondo l'agenzia, può avvenire tramite il ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, presentan-

do una dichiarazione integrativa e beneficiando della riduzione delle sanzioni in funzione della tempestività della regolarizzazione. La sanzione è in misura fissa, pari a 250 euro, riducibile a seconda della tempestività con la quale il versamento viene effettuato. Ad esempio, la sanzione si riduce ad un ottavo se il pagamento viene effettuato entro un anno dalla violazione o entro il termine della dichiarazione relativa all'anno in cui è commessa la violazione.

Evidentemente, trattandosi di errore formale, se regolarizzato entro il 31 ottobre di quest'anno, potrebbe rientrare nella sanatoria col pagamento, per ogni annualità interessata da violazioni di natura formale, della somma di Euro 200.

Il problema, tuttavia, è che il rilievo contestato, per il quale è stato spedito l'invito a regolarizzarlo, riguarda, come già detto, la mancata comunicazione, nel quadro RS della dichiarazione dei redditi per il 2021, delle spese sostenute dai predetti soggetti in regime forfettario, dati, questi ultimi, che, seppure previsti dalla legge hanno valore assolutamente statistico e che non solo sono assolutamente ininfluenti ai fini della determinazione del tributo dovuto, ma, cosa ancora più importante, costituiscono dati (le spese) di cui l'Amministrazione finanziaria è già in possesso, principalmente attraverso lo SDI, ossia attraverso la fatturazione elettronica.

Un fatto che pare essere in aperto contrasto con quanto previsto dal comma 6 bis del D.L. 34 del 2019 (il così detto "Decreto crescita), laddove si dice che, "all'articolo 1, comma 73, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Gli obblighi informativi di cui al periodo precedente

sono individuati escludendo i dati e le informazioni già presenti, alla data di approvazione dei modelli di dichiarazione dei redditi, nelle banche di dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate o che è previsto siano alla stessa dichiarati o comunicati, dal contribuente o da altri soggetti, entro la data di presentazione dei medesimi modelli di dichiarazione dei redditi". Un principio, quest'ultimo, peraltro già sancito dalla Legge n. 241 del 1990 (c.d. "legge sulla trasparenza").

Insomma, come accade spesso, e come lamentato ufficialmente dagli ordini professionali ed associazioni del settore, pur di "far cassa", si seguono strade che, probabilmente, specialmente trattandosi di violazioni di lievissimo valore ai fini dell'accertamento, sarebbe meglio evitare, principalmente per far crescere la "tax compliance" che, come è noto, attualmente è particolarmente carente.

Sarebbe stato meglio, qualora si fosse voluto attenzionare questo ramo di violazioni fiscali, che le segnalazioni, anziché generalizzate, avessero riguardato, caso mai, importi veramente significativi, importi, cioè, che, seppure non comportanti detrazione o deduzione, a causa del regime (forfettario) adottato, potrebbero, seppure astrattamente, essere una spia di illecita applicazione del regime agevolato.

Speriamo pure che anche questo capitolo, quello delle sanzioni, sia destinato ad un'attenta analisi nella redazione della prossima "Riforma tributaria" onde evitare questioni che



Peso: 1-1%, 4-54%



potrebbero anche essere oggetto di censura da parte delle Corti di Giustizia Tributaria.

Salvatore Forastieri

Lo scopo è spronare i contribuenti all'adempimento spontaneo



Peso: 1-1%, 4-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Veroconsumo

I rincari fanno riscoprire
agli italiani il "fai da te"

Servizio a pagina 5



Veroconsumo L'Osservatorio Compass: il 93% ha effettuato almeno un lavoro manuale nell'ultimo anno, spopola il bricolage

Nella morsa dei rincari gli italiani riscoprono il "fai-da-te"

ROMA - Gli italiani riscoprono il piacere del 'fai-da-te' con oltre il 93% che dichiara di aver effettuato almeno un lavoro manuale negli ultimi 12 mesi. Tanti sono i motivi che stimolano la creatività e quindi le attività di bricolage: sentirsi autonomi, ridurre gli sprechi, rendersi utili per la propria famiglia e anche risparmiare. Ci sono alcune differenze nelle abitudini delle diverse generazioni: i più giovani si dedicano ad attività manuali soprattutto per necessità o per esprimere la propria creatività, in contrapposizione alle generazioni più adulte, alla ricerca di un passatempo piacevole e rilassante.

In un contesto di crescente attenzione al bilancio familiare, ricorrere al 'fai-da-te' rappresenta altresì un'opzione di risparmio: dall'osservatorio Compass dedicato al bricolage è emerso che negli ultimi 12 mesi la spesa media per i piccoli lavori di casa si attesta intorno ai 950 euro, importo a cui oggi è possibile far fronte anche attraverso il buy now pay later, una formula di dilazione per gli acquisti innovativa e immediata, in crescente affermazione anche nel comparto del 'fai-da-te'.

In Italia 1 cittadino su 3 vanta competenze manuali e si definisce una per-

sona organizzata e precisa. Non stupisce quindi che nel nostro paese l'approccio al "fai-da-te" trovi giustificazione nel 33% di popolazione che si ritiene portata per le attività manuali (tra i Boomer la percentuale arriva al 41%); sperimentazione (33% nella Gen Z), creatività e ritorno alle origini (20% nei Silent) sono le altre cause. Secondo il 40% degli Italiani, però, è la volontà di risparmiare la vera leva che spinge verso il bricolage, a maggior ragione in questa fase di crescente inflazione. C'è infatti chi ritiene il "fai-da-te" una necessità (20%), soprattutto i nativi digitali (27%), in controtendenza rispetto a chi considera le attività manuali come un hobby per rilassarsi, specialmente gli over 70 (44%).

Quali sono le attività più gettonate? Sul podio ci sono il giardinaggio (80%) e i lavori di ferramenta (78%) ma sono comuni anche interventi in ambito elettrico, idraulico, meccanico e l'arredo, oltre che impieghi più creativi come la pittura e la decorazione della casa. Gli uomini sono generalmente più dediti alle attività del "fai-da-te", tuttavia lo scarto di genere non è particolarmente ampio e il mondo femminile sembra essere coinvolto in quasi tutti gli ambiti a partire dal giardinaggio, che è anche l'attività svolta in maniera più autonoma. I più giovani (Gen Z e Millennials) tendono

a farsi affiancare da professionisti in quasi tutte le attività.

Oltre alla differenza nella percezione del bricolage come necessità o momento di svago, i giovani hanno anche abitudini di acquisto diverse rispetto ai più maturi: in particolare, Millennials e Gen Z (entrambi 60%) preferiscono acquistare online l'occorrente per i vari lavoretti, mentre Gen X, Boomer e Silent propendono per l'acquisto nei negozi fisici.

Secondo l'analisi, il 61% degli intervistati (il 74% tra chi ha un'elevata propensione al "fai-da-te") ritiene utile la formula del buy now pay later applicata anche alla spesa per il bricolage. Inoltre, poter dilazionare i pagamenti nel tempo a costo zero è considerato da 1 italiano su 3 (32%) con una punta del 44% tra i Millennials, un valido incentivo alla spesa. Il Bnpl, inoltre, piace molto ai residenti delle regioni del Sud e delle Isole e a chi è solito dedicarsi ai lavori di bricolage.



Peso: 1-1%, 5-25%

Occupazione

**Politiche attive del lavoro,
investimenti al lumicino**

Servizio a pagina 17



Inapp: Italia in coda nella classifica europea con una percentuale di spesa dello 0,22 del Pil

Politiche attive, investimenti al lumicino

Senza competenze mercato del lavoro agonizzante e i servizi per l'impiego non funzionano

ROMA - Italia tra le ultime in Europa per la spesa in politiche attive del lavoro con una percentuale di spesa pari allo 0,22% del Pil, contro una media europea dello 0,61%: circa un terzo. Per avere un'idea, la Spagna (uno dei Paesi che destina la maggiore spesa) si attesta all'1,03% del Pil, quasi cinque volte l'Italia. Nel corso degli anni il nostro Paese ha sempre più depotenziato l'investimento in queste misure, tanto che dal 2008 al 2020 il saldo negativo è stato del -39%.

Un dato, tra l'altro, attenuato dall'aumento di investimenti effettuato all'inizio della crisi pandemica (+ 8% dal 2019 al 2020), come del resto fatto in quasi in tutti i Paesi europei. È quanto è emerso ieri nel corso della giornata di studio 'Le politiche attive del lavoro e il ruolo dei servizi per l'impiego' organizzata a Benevento dall'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) in collaborazione con l'università degli studi del Sannio e la Provincia di Benevento.

I dati, che analizzano l'andamento della spesa per le politiche nel mercato del lavoro a cavallo delle due grandi crisi del 2008 e del 2020, sono stati elaborati dall'Inapp facendo riferimento alla classificazione delle politiche del mercato del lavoro realizzata da Eurostat. "Le politiche del lavoro in Italia registrano una grande debolezza soprattutto nell'area delle politiche cosiddette 'attive'", ha

affermato il professor Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp.

“Un raffronto con gli altri paesi europei circa la spesa destinata alle politiche del lavoro mostra uno scarto notevole a vantaggio delle politiche "passive": il 2,6 del pil in Italia contro una media europea del 2%; mentre per le politiche "attive" si spende in Italia lo 0,22% del pil contro una media europea dello 0,61%. Ma la debolezza delle politiche attive si manifesta soprattutto nei servizi per il lavoro. Questi, oltre a risentire della esiguità dei finanziamenti, registrano grandi limiti sul piano dell'efficienza e sul piano dell'efficacia", ha continuato Fadda.

A ben vedere, la percentuale di spesa dell'Italia per il complesso delle politiche del mercato del lavoro appare in linea con la media dell'Unione Europea (2,83% del Pil contro il 2,86%), anzi tra il 2019 e il 2020 ha registrato un incremento maggiore (86% rispetto al 73% medio degli altri paesi dell'Unione Europea).

Ma più che l'ammontare complessivo della spesa è proprio la distribuzione di tali risorse che rende peculiare il nostro sistema. Basti pensare che la spesa per i "Servizi" (la terza voce che insieme alle politiche attive e a quelle passive compone la classificazione elaborata da Eurostat

in cui sono declinate le politiche complessive del mercato del lavoro) è quasi impercettibile nel nostro Paese: anche in questo caso è tra le più basse in Europa con solo lo 0,26 per mille del Pil, contro una media europea del 2 per mille.

“L'aumento delle risorse investite non è però sufficiente -ha concluso Fadda - perché i servizi per l'impiego assolvano al compito di favorire efficacemente l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. A questo scopo è necessario individuare e rimuovere le altre cause che minano la funzionalità dei servizi. In particolare bisogna considerare (e metterne a fuoco le peculiarità per le regioni del Mezzogiorno) tre aspetti: la chiarezza sulle funzioni che i Centri per l'impiego devono svolgere nelle dinamiche dei mercati del lavoro locali; le dotazioni tecnologiche e l'efficienza organizzativa dei Centri, l'adeguamento delle competenze degli operatori dei Centri. Tutti i responsabili delle politiche e gli attori operanti nel mercato del lavoro sono chiamati a



Peso: 1-2%, 17-41%



formare una rete integrata di collaborazione nel quadro di un sistema organico di politiche del lavoro”.

Politiche attive del lavoro: la media europea si attesta allo 0,61% del Pil

Politiche “passive”:
in Italia si spende il 2,6% del Pil (media europea del 2%)

Non è solo un problema di risorse, va ripensato tutto il sistema



Peso: 1-2%, 17-41%

Von der Leyen propone fondo comune da 15 mld. Mosca firma accordi con Tunisia e Libia

Idea Ue, un Pnrr per i migranti

Meloni vede Macron. Nagorno-Karabakh, esodo armeno

DI FRANCO ADRIANO

La presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha avuto oggi pomeriggio a Palazzo Chigi un «lungo e cordiale incontro» con il presidente della Repubblica francese, **Emmanuel Macron**. I due leader - si legge in una nota - hanno discusso delle principali tematiche internazionali, con particolare attenzione alla gestione del fenomeno migratorio e alle priorità economiche europee in vista del Vertice «Med 9» di venerdì a Malta e del Consiglio Europeo informale della settimana prossima a Granada.

Il sostegno dell'Unione Europea agli Stati membri nella gestione delle migrazioni dipende dalla capacità dell'Ue di modificare il proprio bilancio. La migrazione «è un fenomeno che riguarda tutta l'Europa e necessita di una risposta europea». Lo ha ribadito la presidente della commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, in occasione della sua visita a Praga e della conferenza stampa con il Premier della Repubblica ceca, **Petr Fiala**, aggiungendo «vogliamo sostenere gli Stati membri a gestire in modo efficace ed umano la migrazione». «Abbiamo proposto uno stanziamento mirato del valore di 15 miliardi di euro per aiutare gli Stati membri a gestire la migrazione», ha affermato la presidente, spiegando che queste risorse «fanno parte della proposta di revisione del cosiddetto bilancio pluriennale dell'Ue» che è soggetta a modifiche migliorative. Dopo aver ricordato il ruolo attivo della Repubblica ce-

ca nell'accogliere i rifugiati ucraini, Von der Leyen ha avvertito: «Il nostro sostegno alla Repubblica ceca e agli altri Stati membri dipende dalla nostra capacità di concordare una revisione del bilancio dell'Ue. Altrimenti semplicemente non ci saranno abbastanza fondi disponibili».

Inserire l'appartenenza dell'Italia all'Unione europea nella Costituzione. È l'oggetto della conferenza stampa che il Pd terrà oggi alle 16, presso la sala stampa di Montecitorio, per presentare una proposta di legge. Partecipano **Elly Schlein**, **Piero De Luca**, **Chiara Braga**, **Peppe Provenzano** ed **Enzo Amendola**.

«**Più siamo forti e consapevoli della nostra identità storico-culturale**, delle nostre radici, meglio sapremo aprirci al dialogo con gli altri». Lo ha spiegato il ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**, concludendo il suo intervento alla riunione dei ministri della Cultura dell'Unione europea, convocata a Caceres dalla presidenza spagnola. «È necessario che l'Unione tuteli e promuova le lingue e le tradizioni europee, il patrimonio materiale e immateriale, in definitiva i valori e gli ideali europei», ha aggiunto Sangiuliano ricordando insieme alla collega tedesca, **Claudia Roth**, che l'Unione europea deve sostenere l'Ucraina nella difesa del suo patrimonio culturale dall'invasione russa, che è anche una guerra culturale».

«**Ottant'anni fa il governo tedesco decise di invadere gli stati con l'esercito** ma gli andò male, ora finanziano l'invasio-

ne dei clandestini per destabilizzare i governi che non piacciono ai socialdemocratici». Così il vicesegretario della Lega, **Andrea Crippa**. «Sicuramente in Germania non vogliono né **Salvini** né **Meloni** al governo e vorrebbero o un governo tecnico, **Monti** o **Draghi** o chichessia, o di sinistra, **Schlein** o altri. Da come si sta comportando il governo tedesco è del tutto evidente che non vuole che in Italia governi il centrodestra che mette in discussione assetti ed equilibri europei».

Almeno 20 persone sono morte e quasi 300 sono rimaste ferite in una enorme esplosione in un deposito di carburante nella regione del Nagorno Karabakh. Le autorità locali armene hanno riferito che 290 persone sono state ricoverate negli ospedali, decine delle quali ancora in condizioni critiche, dopo l'esplosione avvenuta lunedì sera nella struttura vicino alla capitale regionale di Stepanakert. La tragedia è avvenuta mentre migliaia di persone stanno cercando di procurarsi il carburante per recarsi in Armenia per il timore di una pulizia etnica: l'Azerbaigian sta aggritando da tempo la zona, colpendo obiettivi civili e bloccando ogni via d'accesso e di fuga.

«**La Tunisia è pronta a rafforzare la cooperazione con Mosca** in ogni ambito». Lo ha detto il ministro degli Esteri, **Nabil Ammar**, nella conferen-



Peso: 69%

za stampa tenuta a Mosca dopo l'incontro con il suo omologo russo, **Sergey Lavrov**. Il ministro ha rimarcato «la convergenza dei punti di vista dei due paesi riguardo alle questioni internazionali e regionali, tra cui la causa palestinese, la questione libica e la questione del ritorno della Siria nella Lega araba». Da parte sua, Lavrov ha dichiarato che «la Tunisia è uno dei principali partner commerciali della Russia in Africa». «Nei primi sei mesi del 2023», ha precisato il ministro russo, «gli scambi commerciali hanno raggiunto 1,2 miliardi di dollari». A fronte di questi risultati, ha proseguito Lavrov, i due ministri hanno concordato di aumentare gli acquisti di prodotti tunisini, in particolare di prodotti agricoli e tessili, e di adoperarsi per riportare il numero di turisti russi in Tunisia alla cifra registrata prima del Covid, ossia 600 mila.

Il generale Khalifa Haftar è giunto in Russia per una visita ufficiale. Al suo arrivo è stato ricevuto dal vice ministro della Difesa russo, **Yunusbey Yevkurov**. Secondo quanto riferito al *Wall Street Journal* da fonti libiche poche settimane dopo la prima visita in Libia del vice ministro alla Difesa russo, Mosca vorrebbe avere accesso a un porto in Libia e Haftar avrebbe discusso la possibilità di concedere diritto di attracco a lungo termine nelle aree da lui controllate nell'Est della Libia. La Russia avrebbe chiesto l'accesso ai porti di Bengasi o Tobruk.

Il governo lavora alla Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) che sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri oggi. La scadenza per la presentazione del documento è fissata per domani. Gli uffici del Mef, a quanto si apprende, hanno ragionato su diverse

ipotesi, ora al vaglio del ministro **Giancarlo Giorgetti**. Il rapporto deficit/Pil per il 2023 non dovrebbe superare il 5,5% mentre quello per il 2024 sarebbe contenuto entro il 4,5%. Secondo alcune indiscrezioni, il dato del Pil 2023 potrebbe attestarsi al +0,8%, mentre quello sul 2024 all'1%. La Nota di aggiornamento al Def in arrivo, ha detto il sottosegretario all'Economia **Federico Freni**, sarà «come sempre di responsabilità, come è nei tratti caratteristici di questo Governo di rigore sui conti». Freni ha parlato di «responsabilità e soprattutto di consapevolezza sui conti e sul bilancio dello Stato».

Il Consiglio dei Ministri esaminerà oggi un decreto di proroga termini che raccolga le diverse misure saltate dal decreto Energia approvato lunedì. Nella bozza trapelata, le agevolazioni sull'acquisto della prima casa per gli under 36 fino al 31 dicembre 2023. Prorogato al 15 novembre 2023 il termine per la rideterminazione del valore delle cripto-attività. Proroga anche per la Commissione consultiva tecnico scientifica dell'Aifa (Cts), del Comitato prezzi e rimborso (Cpr) i cui componenti restano in carica fino al 31 dicembre 2023 (sarebbero decaduti il primo ottobre).

«L'obiettivo è garantire la copertura totale e necessaria per tutte le opere non solo ponte ma strade e autostrade, ferrovie, centri culturali, parchi in Sicilia e Calabria per una cifra non superiore ai 12 miliardi, spalmata nei prossimi cinque anni». Lo ha detto il ministro dei Trasporti, **Matteo Salvini**, dopo l'incontro con la società Stretto di Messina.

Il premier spagnolo uscente Pedro Sanchez ha delegato il deputato socialista **Oscar Puente** a pronunciare il discorso di replica al candidato del partito popolare alla presidenza del governo, **Alberto Núñez Feijóo**. Una provocazione alla luce del fatto che il leader del Pp non ha i voti necessari per approdare alla Moncloa. Dal canto suo Feijóo ha bocciato come improponibile e anticostituzionale la promessa di amnistia fatta da Sanchez agli autonomisti per avere il loro appoggio in maggioranza.

Cerimonia laica e di Stato alla Camera per l'ex presidente Giorgio Napolitano. Riposerà nel cimitero acattolico di Roma. A rendergli omaggio il presidente **Sergio Mattarella**, quello tedesco, **Frank Walter Steinmeier**, e quello francese, **Emmanuel Macron**, la delegazione del governo al completo guidata dal premier **Giorgia Meloni** e le più alte cariche dello Stato. La prima orazione del figlio **Giulio**. Poi la nipote **Sofia**. Infine **Gianni Letta**, **Anna Finocchiaro**, **Paolo Gentiloni**, **Giuliano Amato**, **Gianfranco Ravasi**.

«A **Giorgia Meloni** e al suo governo do il voto di un'ampia sufficienza, tra il 6 e il 7: lei è molto brava ma non tutti quelli che ha intorno lo sono. E spesso la premier deve rimediare a delle sbavature dei suoi collaboratori». L'ha detto l'ex presidente del consiglio ed ex direttore della Banca d'Italia, **Lamberto Dini**.



Le cifre stimate per il 2023. Perrini: senza l'aiuto dello stato impossibili interventi edilizi

Il 110% fa ricchi gli ingegneri

Redditi su di 14mila €. Ma compensi ancora da incassare

DI SIMONA D'ALESSIO

Superbonus 110% «piatto ricco» per gli ingegneri: il loro reddito medio, infatti, balza dai 34.776 euro del 2020 ai 48.736 stimati per il 2023. Molti professionisti, però, sono (ancora) a «bocca asciutta», giacché «per la maggior parte» i compensi per i lavori eseguiti grazie all'incentivo fiscale per l'efficientamento energetico degli edifici «non sono stati incassati». È il presidente del Consiglio nazionale della categoria Angelo Domenico Perrini a commentare le cifre sui guadagni dei colleghi iscritti alla Cassa previdenziale degli ingegneri e degli architetti (Inarcassa) fornite in anteprima a *ItaliaOggi*, nel giorno in cui si apre, a Catania, il loro congresso. E a manifestare «preoccupazione» per le ricadute della rimodulazione governativa dell'agevolazione: «Il Superbonus è stato uno sprone per le costruzioni» messe in difficoltà dall'avvento del Covid, ma «la norma fu fatta in maniera troppo superficiale ed è stata cambiata più volte, tanto che noi e le società di ingegneria abbiamo dovuto fare notevoli sforzi per interpretarla. Era impensabile che la detrazione del 110% restasse tale a lungo, altrettanto inconcepibile», scandisce, è «immaginare di poter realizzare interventi per abbassare i consumi energetici del nostro patrimonio

edilizio senza un intervento statale. Avevamo ritrovato entusiasmo, dopo il baratro del 2020», ammette, «ora il mio timore è che si torni a una grigia normalità».

All'Albo sono iscritti poco meno di 250.000 ingegneri, di cui il 17% è donna (la componente «rosa» vive, però, una stagione di graduale incremento, visto che 15 anni fa la percentuale era del 9%); le «sirene» del lavoro nella Pubblica amministrazione, nel quadro del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), non sembrano irresistibili: Perrini ribadisce un concetto già espresso in un'intervista al nostro giornale a gennaio, ossia che le assunzioni sono risicate, perché «la preparazione dei laureati non è immediatamente spendibile nella Pa». Inoltre, argomenta, «se da un lato si richiedono specifiche competenze, quasi mai presenti nel bagaglio di un giovane, dall'altro le remunerazioni non sono particolarmente appetibili. Le Amministrazioni devono, invece, investire nel personale esterno, ossia nei professionisti tecnici, per la progettazione. Soltanto così si potrà dare davvero un'accelerata all'esecuzione delle opere pubbliche». E, sollecitato a soffermarsi sulle occasioni da cogliere per le «nuove leve», il presidente indica l'esigenza di dotarsi di una formazione accurata sul fronte della digitalizzazione

(parole, queste, che arrivano nelle stesse ore in cui il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini annuncia che «dal 1° gennaio l'intero corso dell'appalto viaggerà online»). L'asse della conversazione, infine, si sposta sull'equo compenso (legge 49/2023): in vista c'è l'aggiornamento dei parametri per la fissazione degli emolumenti («abbiamo chiesto di essere convocati al ministero della Giustizia», riferisce), alle spalle la diatriba fra professioni e imprese, assicurazioni e banche, sorta quando, in estate, Abi, Assonime, Ania, **Confindustria** e Confcooperative hanno invocato l'intervento governativo, temendo l'impena dei costi delle prestazioni dei lavoratori autonomi. «La normativa è nata anche per salvaguardare la qualità delle attività professionali. Indietro non si torna», ammonisce Perrini, «non sta né in cielo, né in terra che una banca paghi, com'è accaduto, 70 euro per una perizia su un'immobile». A questi livelli, conclude, «si ottengono soltanto servizi di scarsissimo valore».

I numeri della categoria*

Ingegneri iscritti all'albo	I professionisti sfiorano le 250.000 unità nel 2023 (in ascesa dell'1,2%, al confronto con l'anno passato)
Redditi	I guadagni degli associati a Inarcassa (l'Ente previdenziale che accoglie chi svolge l'attività autonoma) nel 2020 erano mediamente pari a 34.776 euro, ma nel 2023 si stima che, grazie alla «spinta» dei bonus edilizi, il reddito medio lambirà i 48.800 euro
Fatturato	Il giro d'affari totale dei liberi professionisti si aggira sui 5 miliardi

*Dati elaborati dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri



Peso:41%

BUYER E IMPRESE SICILIANE FANNO IL PUNTO A TRAVELEXPO

Così riparte il turismo

Prevista oggi la presenza del ministro. Si chiude una stagione favorevole per la Sicilia ma adesso serve consolidare il successo allungando le stagioni e offrendo sempre più «esperienze» radicate nel territorio

DI ANTONIO GIORDANO

Circa 300 imprese siciliane e venti buyer del settore viaggi di lusso provenienti da India, Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca, Kazakistan, Ungheria, Ucraina e Nord Italia, celebrano fino a domani a Palermo con la Logos la Giornata mondiale del Turismo organizzata da Travelexpo al San Paolo Palace. Partendo dai numeri più che positivi di quest'anno, sono in corso serrati confronti B2b con l'obiettivo di incrementare i flussi di visitatori nelle prossime stagioni costruendo pacchetti vacanza nell'Isola capaci di attirare una parte dei 700 milioni di viaggiatori che si sono mossi quest'anno nel mondo dopo la pandemia. Per fare questo, imprese e buyer stanno mettendo a punto nuovi percorsi esperienziali e servizi dedicati a fare conoscere la Sicilia delle origini, meno commerciale e più sostenibile. E oggi la ministra del Turismo, Daniela Santanchè, e gli assessori regionali Elvira Amata e Luca Sammartino illustreranno i nuovi strumenti messi a disposizione per sostenere le imprese e i lavoratori, promuovere l'immagine all'estero e migliorare l'offerta e i servizi, già oggi le istituzioni siciliane hanno fatto la loro parte. Con Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia, che

ha spiegato: "Le Camere di commercio continuano a sostenere lo sviluppo delle attività turistiche della Sicilia sia appoggiando iniziative come questa della Giornata mondiale del Turismo, sia con nostri progetti che promuovono il territorio facendo incontrare le imprese e i buyer esteri. Lo facciamo da anni con la collaborazione di tanti enti e istituzioni pubbliche e private e continueremo su questa strada anche nel 2024 con nuovi progetti mirati, come il 'Marchio Ospitalità Italiana' gestito con Isnart e il rating attribuito alle imprese che si distinguono per il loro legame con il territorio".

Fra i buyer presenti, la novità è rappresentata dal progetto di "Townsof Italy" che, con il sostegno di Cassa depositi e prestiti, sta investendo in Italia e che ha aperto sedi anche a Palermo e Taormina. Gabriele Scarpellini, Product development, ha illustrato il progetto: "Il nostro gruppo 'To Italy' muove oltre 100mila viaggiatori l'anno in Italia, americani e non solo, e comprende l'agenzia di viaggi online ItalyXp, Arno Travel che organizza viaggi di lusso su misura e Townsof Italy che costruisce percorsi esperienziali sul concetto del 'turismo delle origini', coniugando la comunicazione all'estero e la comunicazione sul territorio. Significa costruire in loco percorsi per fare in modo che il visitatore possa cono-

scere l'essenza vera e genuina di un territorio, dalle ricette tradizionali preparate dal vivo al contatto con la natura, da visite su misura a servizi particolari, esprimendo il territorio in un linguaggio che sia comprensibile al viaggiatore straniero. Questo richiede anche preparare le imprese e il personale, sulla lingua come sulla garanzia della qualità e della resa dei servizi. Ciò comporta anche occupazione e, infatti, abbiamo già formato e assunto diverse unità. Siamo già presenti a Milano, Venezia, Firenze, Roma, Palermo e Taormina. Il progetto prevede l'ampliamento delle nostre sedi di produzione in tutta Italia, soprattutto al Sud. A fine luglio abbiamo aperto a Palermo una scuola di cucina e un hub creando una base operativa in Sicilia. Operiamo nell'experience business, cioè produciamo direttamente i tour e i servizi e abbiamo bisogno di personale qualificato per fare crescere i giovani e i territori. Prevediamo di creare occupazione in Sicilia e di allargare questo progetto a tutto il territorio del Sud Italia. Puntiamo tantissimo sulla Sicilia perché è una regione che offre bellezza a 360



Peso:1%



gradi e deve essere raccontata nella maniera migliore possibile ad un pubblico vasto. Puntiamo a creare posti di lavoro, puntiamo a raccontare la Sicilia, quella più nota e quella meno nota, in maniera autentica e comprensibile". Una vivacità di mercato che spinge Toti Piscopo, Ceo della Logos e patron di Travelexpo, a proporre una

strategia per le prossime stagioni: "Occorre credere nella possibilità di allungare le stagioni in Sicilia, attraverso un'alleanza strategica fra tutte le categorie del turismo, datoriali e sindacali, in una sinergia fra sistemi pubblico e privato. Il 2024 sarà l'anno perfetto per avviare questo processo, dopo un 2023 particolarmente magico per il turismo". (riproduzione riservata)



Peso: 1%

Un treno da Ragusa per Comiso e Fontanarossa, l'idea prende campo

di Gianni Marotta

Si chiama "Un treno per il futuro" ed è la proposta infrastrutturale per collegare il comune capoluogo con gli aeroporti di Catania e Comiso con il nuovo sistema ferroviario. A promuovere l'idea è stato il Comune di Ragusa tramite l'assessorato allo Sviluppo economico, dopo che la nuova linea ferroviaria Ragusa-Vizzini è stata prevista dal "Documento strategico della mobilità ferroviaria di passeggeri e merci" redatto dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile. Linea ferroviaria che è stata inserita tra le 'priorità per la progettazione di fattibilità degli studi di interventi già in corso'. Con il parere favorevole sul Documento, la Commissione Trasporti della Camera dei Deputati ha chiesto al ministero che venga valutata la possibilità che la nuova linea ferrata Ragusa-Vizzini venga messa in collegamento con l'aeroporto di Comiso e con la stazione di Catania. Il convegno, al quale hanno preso parte alcuni parlamentari regionali e nazionali della provincia e diversi sindaci, ed esponenti di associazioni ambientaliste, ha visto gli interventi di Luciano Cantone, segretario della Commissione Trasporti della Camera e di Salvatore Lizzio, dirigente generale dell'assessorato Trasporti della Regione siciliana. L'incontro ha rappresentato un'occasione di confronto su obiettivi come la dotazio-

ne dell'aeroporto di Comiso di una propria struttura ferroviaria e il potenziamento dei collegamenti ferroviari nell'area gelese, zona di interesse per il "Pio La Torre".

"Confrontarsi per aggregare e insieme trovare soluzioni nell'unico interesse del territorio. Troppo a lungo, specialmente nell'ambito delle infrastrutture, Ragusa ha patito una oggettiva differenza di trattamento ed è quindi più che mai necessario che la nostra terra possa avere una voce unica, forte. Questo è il nostro obiettivo - ha sottolineato Peppe Cassi, sindaco di Ragusa -. Per avere un ruolo autorevole sul mercato, tanto quello di passeggeri e merci quanto quello delle tratte aeree dettato dalle compagnie di volo, non si può prescindere da un efficiente sistema di trasporto pubblico locale, che permetta un collegamento con il bacino territoriale di riferimento".

Per l'assessore allo Sviluppo economico del Comune di Ragusa, Giorgio Massari, "Bisogna guardare a una significativa evoluzione del sistema infrastrutturale dell'area del Sud Est, fortemente messo in crisi dagli eventi di questa estate, tanto in un'ottica di velocizzazione quanto di tutela dell'ambiente". (riproduzione riservata)



Peso:1%

TRASPORTI

Caronte ferma le corse per le isole minori la Regione non ha ancora un'alternativa

di **Giada Lo Porto**

Il tira e molla tra la Regione e Caronte sul servizio di trasporto da e verso le isole minori non è mai cessato. Adesso non c'è più tempo. Dal primo ottobre, scadenza dell'ultima proroga negoziata con la Regione Siciliana, Caronte non assicurerà più i collegamenti da e verso le Eolie, le Egadi e Ustica. Per questo motivo è stata avviata e comunicata ai sindacati dei lavoratori e agli assessorati competenti, la procedura di licenziamento collettivo di 71 marittimi. Ciò rischia di mettere in ginocchio l'economia delle isole minori, con pesanti ricadute sia per coloro che nelle isole ci vivono e ci lavorano, che per la tanto decantata destagionalizzazione.

Restano le corse statali ma non coprono le esigenze degli abitanti. A ciò va unita la questione, urgente, dell'approvvigionamento di carburante con le isole che nelle prossime settimane potrebbero subire limitazioni energetiche. La riduzione del numero di navi e di conseguenza di corse, si porterà appresso enormi disagi per il trasporto delle merci, soprattutto quelle infiammabili.

Disagi su disagi. Le corse in convenzione con la Regione erano proprio quelle dedicate al trasporto di merci pericolose: carburante, ossigeno, bombole del gas. Rimarrà una sola nave in grado di trasportare carburante e non basta. Dunque andranno in affanno la Eolian Bunker, deposito petrolifero che rifornisce in primis la centrale elettrica di Li-

pari, le centrali elettriche delle altre isole e i distributori di carburanti. La Regione un mese fa ha avviato una procedura negoziata per l'affidamento dei servizi di trasporto «per allargare il più possibile la platea degli armatori, non siamo stati con le mani in mano» dice l'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Aricò. Fatto sta che, ad oggi, non si sa se qualche altra società si sia fatta avanti, ciò a ridosso della riduzione delle corse. «Ad oggi non so quanti e quali soggetti abbiano presentato un'offerta», dice Aricò.

Una risposta più articolata arriva però dalla stessa società di navigazione: «non siamo stati invitati a partecipare». Certo, sarebbe stato strano il contrario, visto che il gioco su cui si fonda il tira e molla è proprio il regime di monopolio finora detenuto sui trasporti marittimi. Al momento la Regione non cede, probabilmente spera di risolvere in altro modo, il tempo però non è dalla sua parte.

L'intenzione della Caronte è chiara: «Pensiamo di avere esperienza, professionalità e know how. Ed è per questi motivi che noi non ci chiamiamo fuori. Ma è chiaro dovranno propedeuticamente essere sciolti i nodi che ci hanno costretto alla cessazione anticipata di alcuni dei contratti con la Regione Siciliana».

C'è un retroscena: sembrerebbe che nessun armatore si sia fatto avanti per non creare problemi a Caronte. Riferiscono fonti interne agli ambienti marittimi: «l'impressione è che la società voglia creare una si-

tuazione di emergenza, per fare in modo che la Regione torni da loro a trovare una soluzione. A qualunque costo». Caronte insomma sa di essere in una posizione di forza. Tutta questa vicenda origina dalla decisione del tribunale di Messina di sequestrare, su richiesta della procura, le navi Helga, Bridge e Ulysse ritenute non idonee al trasporto di persone con mobilità ridotta. Tesi sempre confutate dalla società armatoriale. Il provvedimento ha così costretto nei mesi scorsi Caronte a interrompere anticipatamente per «sopravvenuta impossibilità» i contratti in essere con la Regione, e a proseguire il servizio verso le Eolie, le Egadi e Ustica fino al 30 settembre in regime di libero mercato, ovvero senza percepire alcun contributo pubblico, «al solo fine di non penalizzare ulteriormente le comunità di quelle isole». Dal primo ottobre interromperà del tutto il servizio in quelle linee. Bisogna dunque attendere la prossima mossa della Regione, prima che il sistema marittimo vada in tilt. Regione che annuncia che sta per aggiudicare alla Caronte i collegamenti con le isole Pelagie per oltre 40 milioni. Si tratta però di una gara diversa che non ha nulla a che vedere con la procedura negoziata relativa alle altre isole minori

L'assessorato ha predisposto un bando ma non è chiaro se e chi vi abbia partecipato

**Dall'1 ottobre
la società
di navigazione
bloccherà il servizio
e licenzierà 71 persone**

Dopo il sequestro delle navi i collegamenti erano andati avanti ora l'accordo è scaduto e si prospettano disagi per residenti e studenti

Traghetti
Una delle imbarcazioni della compagnia di navigazione Caronte & Tourist



Peso: 56%



Peso: 56%



Deficit al 5,3-5,4%, Pil giù allo 0,8%

Oggi la Nodef

Eurostat conferma: la spesa del 2023 per il Superbonus tutta sui conti di quest'anno

Manovra leggera poco sopra 20 miliardi. Con il disavanzo al 4,3% spazi fino a 12 miliardi

Mercati in pressione sul BTp Spread a quota 194 punti, il massimo dal marzo scorso

La conferma di Eurostat sulla contabilizzazione per competenza dei crediti d'imposta da Superbonus, che quindi anche quest'anno si scaricano subito sul deficit, mette il tassello chiave ai conti della Nodef attesa oggi in Consiglio dei ministri. Il disavanzo del 2023 sale quindi al 5,3-5,4%, e sulla dinamica pesa anche una crescita rivista allo 0,8% (dall'1% stimato nel Def). Per l'anno prossimo, l'obiettivo sarà un aumento del Pil dell'1,2-1,3%, contro

l'1,5% previsto fin qui, con un deficit in salita dal 3,7% al 4,3% per dare fino a 12 miliardi a una manovra che però sarà leggera, poco sopra i 20 miliardi. Di più non si può fare, perché resta essenziale indicare una discesa, anche se modesta, del debito. **Carlini, Latour, Parente, Rogari, Trovati** — a pag. 2 e 3

Il Superbonus spinge il deficit verso il 5,3-5,4% Crescita giù allo 0,8%, nel 2024 obiettivo 1,2-1,3%

Conti pubblici. Eurostat conferma che la spesa 2023 per il 110% si scarica tutta su quest'anno. Per il 2024 target di disavanzo verso il 4,3%, per ricavare 9-10 miliardi per una manovra poco sopra i 20 miliardi. Mini discesa del debito

Gianni Trovati

ROMA

L'attesa decisione di Eurostat, che nell'avviso pubblicato nella tarda mattinata di ieri indica di contabilizzare anche nel 2023 i crediti d'imposta da Superbonus per competenza scaricandoli integralmente sul deficit dell'anno, mette un pilastro importante nell'architettura dei conti della Nota di aggiorna-

mento al Def che si stanno completando in vista del consiglio dei ministri delle 18.30 di oggi.

La decisione (anticipata sul Sole 24 Ore del 6 settembre) accoglie la proposta dell'Istat. E si basa sul fatto che nonostante il decreto di metà febbraio, con cui si è provato a stringere sulla cessione dei crediti, le eccezioni alla nuova regola «rappresentano la parte prevalente delle spese sostenute nel 2023», come

spiega l'Istituto di statistica. Il criterio della prevalenza spinge quindi a considerare «pagabili», dunque da imputare tutti sul disavanzo del loro anno di nascita, anche i bonus di quest'anno. Per il prossimo si vedrà,



Peso: 1-7%, 2-37%, 3-2%



con un «nuovo approfondimento»: l'idea è di passare al criterio di cassa, che carica sul deficit gli sconti fiscali quando vengono effettivamente utilizzati, ma per averne certezza occorrerà quantificare il peso che avranno i vecchi crediti oggi «incagliati». Sul debito, è il caso di ricordare, nulla cambia, perché i crediti d'imposta viaggiano per cassa, quando vengono usati e quindi riducono il gettito fiscale aumentando il fabbisogno da coprire con i titoli di Stato.

In termini pratici, l'indicazione di Eurostat evita di complicare ulteriormente i giochi di una manovra 2024 che già è schiacciata dalla frenata della crescita rispetto alle previsioni e, appunto, dall'eredità del Superbonus. Il criterio di competenza ribadito dall'autorità statistica Ue concentra sul deficit 2023 gli oltre 15 miliardi di spesa non prevista nei vecchi tendenziali, portando di conseguenza il disavanzo verso quota 5,3-5,4% del Pil dal 4,5% scritto nel Def di aprile. Una piccola spinta al rialzo arriva anche da una crescita inferiore alle attese, vista ora fermarsi al +0,8% senza arrivare al +1% indicato come obietti-

vo ad aprile. Il rallentamento dell'economia incide anche sui conti dell'anno prossimo: nel quadro tendenziale, cioè senza la manovra, la previsione si ferma all'1%, quattro decimali sotto al dato del Def, mentre l'obiettivo su cui sono in corso gli ultimi calcoli sarà fissato all'1,2-1,3% (Sole 24 Ore del 12 settembre). La distanza fra la crescita «tendenziale» e quella «programmata» è data dall'effetto espansivo della manovra, che però sarà leggerissima. La prospettiva è ora di una legge di bilancio poco sopra i 20 miliardi, e tutta concentrata sulle priorità di cuneo fiscale, natalità e redditi bassi, indicate a più riprese nelle ultime settimane dalla premier Meloni e dal ministro dell'Economia Giorgetti per frenare le richieste di partiti e colleghi di Governo. Circa metà della benzina per la manovra, cioè intorno a 10-12 miliardi (ma i calcoli sono in corso), arriverà da un obiettivo di deficit portato per l'anno prossimo al 4,3% (nel Def era 3,7%, ma sulla dinamica pesa anche il Pil meno vivace del previsto). Oltre, però, con il disavanzo non è possibile andare, perché anche nel

nuovo programma di finanza pubblica resta essenziale indicare che il percorso in discesa del debito/Pil prosegue, pur se a ritmi ancora meno intensi di quelli pensati in primavera. La revisione al rialzo del Pil comunicata pochi giorni fa dall'Istat per certi versi aiuta, ma i debiti da Superbonus (e bonus facciate) mettono sul fabbisogno un'ipoteca che a giugno il Mef calcolava in 22 miliardi, e che i conti aggiornati alzano ancora. Un peso del genere, affiancato da interessi in salita verso i 95 miliardi (10 in più di quelli ipotizzati nel Def) e da una spesa previdenziale spinta dall'inflazione, non è semplice da gestire. Ma il debito deve scendere, per i mercati prima che per la commissione Ue come spiegato a chiare lettere da Giorgetti.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

15 Ottobre

IL DOCUMENTO A BRUXELLES

Il 15 ottobre dovrà essere pronto e inviato a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio con gli interventi principali del governo

Dal 2024 l'ipotesi è di passare al criterio per cassa e spalmare la spesa sugli anni in cui vengono utilizzati

Sotto la lente

+0,8%

Stima Pil nel 2023
Il Pil del 2023 potrebbe crescere dello 0,8%. Sarebbe questa la stima che il governo si appresta ad inserire nella NadeF, rivedendo al ribasso quella del Def di aprile che indicava una crescita dell'1%. Il Pil tendenziale del 2024, ovvero la base di partenza per calcolare la stima del Pil programmatico, si aggirerebbe invece intorno all'1% dall'1,4% stimato nel Def.

22,5 mld

Crediti pagabili
Sono gli investimenti collegati al superbonus, ammessi a detrazione nel corso del 2023, stando ai dati Enea disponibili fino ad agosto. Gran parte di queste detrazioni ha avuto accesso alla cessione dei crediti, dal momento che faceva riferimento a lavori avviati prima del divieto scattato a febbraio 2023. Così, i crediti fiscali legati a questi lavori sono rimasti pagabili

4,75%

Il rendimento del BTp
Ieri, in una seduta contraddistinta da nervosismo anche sull'azionario, il rendimento del Titolo di Stato italiano decennale, in serata, si è assestato a quota 4,75%. Si tratta di una percentuale, all'interno di un contesto generale di tassi al rialzo, che è maggiore di quella di lunedì scorso, quando lo yield del governativo era del 4,65%

62

Età per l'Ape donna
Il governo sta valutando alcune misure per ridefinire o sostituire Opzione donna. Tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di introdurre una "indennità" sul modello dell'Ape sociale, che di fatto consente ad alcune categorie di lavoratori di uscire dal lavoro a 63 anni. Per le lavoratrici la soglia anagrafica verrebbe abbassata a 62 (o 61 anni) con un possibile sconto in presenza di figli

1,29

Milioni di immobili
La cedolare secca sugli immobili non residenziali potrebbe includere - nell'ipotesi massima - fino a 1,29 milioni di fabbricati posseduti da persone fisiche e affittati. La legge delega non detta restrizioni specifiche, ma per contenere l'esborso per le casse pubbliche in fase di prima attuazione potrebbero essere esclusi alcuni tipi di immobili come i capannoni.

21%

L'aliquota «piatta»
La tassazione flat sugli affitti degli immobili non residenziali - coperture finanziarie permettendo - dovrebbe replicare l'aliquota prevista fin dal 2011 per le locazioni abitative a canone libero: il 21 per cento. Per gli affitti residenziali a canone concordato c'è un'aliquota al 10%, per gli affitti a uso diverso nei Comuni sotto i 5mila abitanti si ipotizza invece il 15 per cento.

20 Ottobre

LA MANOVRA IN PARLAMENTO

Entro il 20 ottobre dovrà vedere la luce la manovra vera e propria. Il Disegno di legge di Bilancio dovrà essere inviata in Parlamento



Peso: 1-7%, 2-37%, 3-2%



Verso la manovra. Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni. Oggi il governo varerà la Nota di aggiornamento sui conti pubblici.



Peso: 1-7%, 2-37%, 3-2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Cedolare ultra ridotta per negozi nei Comuni fino a 5mila abitanti

Riforma fiscale

Spunta una cedolare secca al 15% per l'affitto di immobili non residenziali nei Comuni con meno di 5mila abitanti. L'ipotesi è stata avanzata dalla commissione di esperti sull'Irpef nominata dal vicesegretario dell'Economia.

Dell'Oste e Parente — a pag. 3

Cedolare secca sui negozi: spunta l'aliquota al 15% per i piccoli centri

Affitti

Proposta per i borghi fino a 5mila abitanti
Partita aperta sulle coperture

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Spunta una cedolare secca ridotta al 15% per l'affitto degli immobili non residenziali nei Comuni con meno di 5mila abitanti, per contrastare lo spopolamento dei borghi. L'ipotesi – già emersa in passato in ambienti parlamentari – è stata avanzata dalla commissione degli esperti sull'Irpef nominata dal vicesegretario dell'Economia, Maurizio Leo. Per gli immobili negli altri centri, invece, rimarrebbe l'aliquota al 21% già prevista fin dal 2011 per le abitazioni locatate a canone libero.

I tecnici hanno suggerito un perimetro più ampio di quello della vecchia cedolare per i locali commerciali, che si è applicata ai soli contratti siglati nel 2019 per i negozi (categoria catastale C/1). La delega per la riforma fiscale, d'altra parte, parla genericamente di «immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo» (articolo 5 della legge 111/2023). Oltre ai negozi, perciò, rientrerebbero – tra gli altri – gli uffici (categoria A/10), i laboratori (C/3), ma anche altri fabbricati del gruppo D come ad esempio gli alberghi (D/2). Sull'effettiva ampiezza di questo perimetro, così come sulla decorrenza della nuova imposta, saranno de-

cisive le coperture finanziarie. La «tassa piatta» sull'affitto degli immobili a uso diverso è infatti prevista come una semplice «possibilità» dalla legge delega.

La quantificazione del costo della nuova imposta per l'Erario è affidata alla Ragioneria generale, che è chiamata a misurare tutte le disposizioni contenute nelle proposte attuative della delega. Di sicuro la cedolare non rientrerà nel primissimo pacchetto di decreti delegati, quelli con le misure a costo zero (accertamento, calendario degli adempimenti, versamenti e così via). Ma l'ambizione è trovarle uno spazio nella legge di Bilancio per il 2024, anziché in successivi decreti attuativi. Già un anno fa il Governo aveva tentato di inserirla nella stesura iniziale della manovra, ma erano mancate le coperture.

Rispetto ad altre norme che i tecnici hanno dovuto scrivere da zero – come la deduzione delle spese per i dipendenti – la cedolare sugli immobili a uso diverso può contare su due punti di riferimento: la flat tax sulle locazioni abitative e la vecchia versione della tassa piatta sui negozi del 2019. Proprio partendo da queste discipline si può capire come potrebbe funzionare il nuovo tributo.

L'opzione per il nuovo regime

fiscale sarà riservata alle persone fisiche, che secondo le ultime statistiche possiedono 1,29 milioni di immobili non abitazione concessi in locazione (di cui 789mila negozi e 168mila uffici). Come precisato dal Parlamento con l'approvazione del Ddl delega, l'inquilino dovrà essere un imprenditore (ditta individuale o società) o un professionista.

L'applicazione ai contratti già in essere sarebbe insostenibile per le casse pubbliche. Quasi scontato, allora, che la cedolare si applichi ai contratti stipulati da una certa data (nella migliore delle ipotesi: 1° gennaio 2024). Nella vecchia versione c'era una clausola antielusiva che potrebbe essere riproposta: in pratica, la tassa piatta era esclusa per le locazioni già attive a una certa data, che poi fossero state risolte e nuovamente stipulate tra le stesse



Peso: 1-4%, 3-18%



parti. Le Entrate avevano inoltre chiarito che il locatore poteva optare per la cedolare anche in occasione delle proroghe, parificando cioè i rinnovi alle nuove stipule.

È ragionevole ipotizzare che la nuova flat tax si applichi anche alle pertinenze affittate insieme all'immobile principale, come già succede per quella abitativa. Allo stesso modo, il regime agevolato dovreb-

be essere escluso se non c'è allineamento tra utilizzo e inquadramento catastale: sarebbero tagliati fuori, ad esempio, gli uffici ancora iscritti in categoria abitativa A/2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievo al 21% sui locali negli altri Comuni. Applicazione riservata ai nuovi contratti e alle proroghe



Peso: 1-4%, 3-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

React-Eu in ritardo, 550 milioni spostati sul Fondo di garanzia

Fondi europei

Un decreto Mimit assegna in tutto 850 milioni incluse vecchie risorse svincolate

ROMA

Ci sono 11,6 miliardi di risorse europee React-Eu da spendere entro il 31 dicembre 2023: un impegno eccezionale per i ministeri, di cui si parla troppo poco.

L'attenzione altissima sulla spesa del Pnrr ha distolto i riflettori dalle performance di questo fondo, che per contrastare gli effetti della crisi del Covid-19 la Commissione Ue aveva assegnato agli Stati membri come risorsa supplementare della politica di coesione 2014-2020. L'Italia ha ricevuto una dotazione di 14,4 miliardi a valere sui Programmi operativi nazionali del Fesr (6,3 miliardi) e del Fse (8,1 miliardi). L'ultimo bollettino della Ragioneria dello Stato, aggiornato alla fine di aprile, segnala però una situazione critica: impegni al 49,5% e pagamenti fermi al 19,2%.

Significa che per completare la spesa entro la fine del 2023, termine per rendicontare, ad aprile mancava l'80,8%: quasi 11,6 miliardi. Negli ultimi mesi ci sarebbe stata comunque un'accelerazione, anche in virtù dello spostamento di risorse dai capitoli di spesa che marciano peggio a quelli che, nei mesi finali dell'anno, possono assorbire di più. È il caso ad esempio del Fondo di garanzia per le Pmi che, sulla base di un de-

creto del ministero delle Imprese e del made in Italy, incamera fino a un massimo di 558,5 milioni provenienti da un'altra misura inizialmente finanziata con il React-Eu, cioè l'incentivo alle imprese che investono in macchinari innovativi nelle regioni del Sud. Queste agevolazioni stanno rendendo meno del previsto e sono intervenute o sono in corso di formalizzazione numerose revoche o rinunce o comunque sono stati finanziati diversi progetti per i quali si prevede che la realizzazione degli investimenti non sarà completata in tempo utile, cioè entro fine anno. Gli incentivi per i macchinari innovativi potranno essere successivamente coperti con altri fondi ma intanto i 558,5 milioni vengono spostati sul Fondo di garanzia (in particolare sulla riserva Pon Imprese e competitività) in sostituzione di risorse nazionali. Una partita di giro, tecnicamente, che però in una seconda fase potrà tradursi concretamente in dote aggiuntiva per il Fondo, dando quindi respiro a uno strumento fortemente utilizzato dalle imprese e per il quale è allo studio un'ampia riforma visto che a fine anno scadrà il regime straordinario introdotto con gli aiuti Covid e poi confermato con gli aiuti per la guerra in Ucraina.

In sostanza, una volta certificata

con esattezza la spesa React-Eu utilizzata entro quest'anno, dal 2024 le corrispondenti risorse nazionali sostituite (e pari al massimo a 558,5 milioni) potrebbero tornare nella disponibilità del Fondo assicurandogli più ossigeno. Il decreto del ministero delle Imprese prevede in realtà che il limite massimo di conferimento di risorse al Fondo sia anche più alto, per un totale di 845,8 milioni. La differenza, pari quindi a circa 287 milioni, deriva in questo caso da un mero recupero di fondi pregressi. Si tratta di risorse frutto di svincoli di garanzie operati sulla riserva Pon Imprese e competitività 2017-2013 dello stesso Fondo di garanzia.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo l'ultimo bollettino della Ragioneria ad aprile la spesa era ferma al 19%



Al rallenti. Il fondo nato in risposta alla crisi economica innescata dal Covid va a rilento e lascia in cassa l'81% delle risorse



Peso:25%

Ilva, il governo tratta con la Commissione sulle risorse per la transizione green

I nodi del rilancio

Obiettivo sbloccare le risorse per firmare con ArcelorMittal sugli investimenti

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

ROMA

Prima le divisioni interne al governo. E ora il negoziato con la Commissione Ue sui fondi per la transizione ecologica. Il rilancio dell'ex Ilva di cui si discuterà oggi a Palazzo Chigi nel corso di un vertice con i sindacati può arrivare a un punto cruciale se, oltre alle risorse per la decarbonizzazione del Pnrr per i settori hard-to-abate, saranno sbloccate anche le linee di finanziamento del RepowerEu (capitolo aggiuntivo dello stesso Pnrr) e del Just transition fund, che è uno dei programmi dei fondi Ue 2021-2027.

Liberare le risorse europee potrà portare a un impegno di Acciaierie d'Italia sugli investimenti per il piano industriale, che il ministro degli Affari Ue, Sud, coesione e Pnrr - Raffaele Fitto - vorrebbe suggellare in un accordo. Fitto sta guidando l'interlocuzione con Bruxelles e la sua linea sul dossier ha preso il sopravvento sull'ipotesi, caldeggiata dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, di accompagnare la salita dello Stato in maggioranza, attraverso il socio pubblico Invitalia, con l'ingresso di un altro socio industriale (si è a lungo fatto il nome di Arvedi). Non tutte le frizioni sembrano superate, a dire il vero. Anche all'interno di Acciaierie d'Italia, tra

il socio privato ArcelorMittal e il partner pubblico Invitalia, persisterebbero divergenze sulla quota di investimenti da mettere sul piatto. E un eventuale accordo che contempli anche il passaggio dello Stato in maggioranza, pur senza un nuovo socio privato, dovrebbe portare a una non facile convergenza anche sulla governance (nei mesi scorsi per il vertice si è fatto il nome di Mauro Longobardo, Ceo di ArcelorMittal in Ucraina).

La delicatezza del dossier ha fatto sì che di una riunione interna al governo, che si è svolta nel pomeriggio del 15 settembre, non fosse data traccia. Il futuro dell'ex Ilva passa inevitabilmente per le risorse pubbliche necessarie alla decarbonizzazione. Ci sono in gioco innanzitutto circa 250 milioni a valere sulla missione del Pnrr per i progetti hard-to-abate (idrogeno per la riconversione delle industrie). E qui non dovrebbero esserci problemi. Dal RepowerEu, se riuscirà a convincere la Commissione, l'esecutivo potrebbe recuperare poi una quota di 100-150 milioni dalla linea di azione Hydrogen Valleys, sempre per l'impiego di idrogeno nel ciclo produttivo. Sul Just Transition Fund pesa il no, formalizzato a fine agosto dal vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis in risposta a un'interrogazione in Parlamento, al finanziamento di un dissalatore per la

completa sostituzione dei prelievi di acqua utilizzata anche da Acciaierie d'Italia, un progetto pubblico da quasi 100 milioni. Appare paradossalmente più semplice, perché sganciato dalle rigidità Ue sulle regole ambientali, il recupero attraverso il Fondo nazionale sviluppo e coesione del miliardo di euro, stralciato dal Pnrr, che serve a Dri spa, società controllata al 100% da Invitalia. In gioco c'è la realizzazione di un impianto per il preridotto di ferro, il semilavorato da impiegare nei forni elettrici, e anche su questo fronte il governo, pressato dai sindacati, è chiamato a dare rassicurazioni immediate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



STRETTA AL CDM

Migranti, vertice Meloni-Macron: serve soluzione Ue Oggi nuovo giro di vite per decreto

«C'è la necessità di trovare una soluzione europea alla questione migratoria». Queste le parole trasmesse dall'Eliseo al termine del colloquio di un'ora e mezza che si è svolto ieri tra Giorgia Meloni e Emmanuel Macron. Intanto è pronto lo schema di decreto legge sull'immigrazione, all'esame del

Cdm di oggi, che introduce un giro di vite ad ampio spettro, a partire dalle espulsioni per i migranti violenti. — a pagina 12

Vertice tra Meloni e Macron: sui migranti soluzione Ue

Il colloquio. Obiettivo strategia comune, a partire da migrazioni e Patto di stabilità Ue. Il vicesegretario leghista Crippa: «I tedeschi finanziano l'invasione dei clandestini»

Barbara Fiammeri

ROMA

Dalla Francia confermano: «C'è la necessità di trovare una soluzione europea alla questione migratoria». Queste le parole trasmesse dall'Eliseo al termine del colloquio tra Giorgia Meloni e Emmanuel Macron. Un'ora e mezza di confronto «lungo e cordiale» che comincia quando i due lasciano la Camera, dove è appena terminato il funerale laico di Giorgio Napolitano, per avviarsi verso Palazzo Chigi. Il faccia a faccia arriva a pochi giorni dal vertice 'Med 9' a Malta di venerdì e dal summit della Comunità politica europea e del Consiglio europeo informale che si terrà a Granada la prossima settimana. Le tensioni del passato sulla frontiera di Ventimiglia al momento sono accantonate. Meloni e Macron cercano una strategia. Sui migranti certo ma anche sul fronte economico, a partire dal nuovo Patto di stabilità.

L'Italia non può essere lasciata sola» aveva detto il Capo dell'Eliseo nei giorni scorsi a proposito degli sbarchi e sembra voler mantenere la parola.

Meloni vuole alleati per un maggior impegno in Africa da parte dell'Europa anche sul fronte finanziario, a partire dal memorandum sottoscritto con la Tunisia. Un approccio non emergenziale secondo Roma ma strutturale, continua a ripetere mentre si accinge a varare l'ennesima stretta sugli ingressi rivedendo anche le norme su minori e donne.

La convinzione è che la situazione è destinata altrimenti a peggiorare. Sia sul fronte del moltiplicarsi degli arrivi che sugli effetti politici. Lo teme Macron ma anche Meloni. Dall'opposizione Marine Le Pen tuona contro il presidente francese e il governo d'Oltralpe per non essere capaci di fermare i migranti irregolari che in parte significativa arrivano proprio dall'Italia. È il vento elettorale in vista dell'appuntamento con le europee del giugno a fomentare lo scontro. Vale a Parigi ma anche a Roma. Matteo Salvini, che ha voluto accanto a lui Le Pen sul pratone di Pontida, dice di essere in piena sintonia con la premier, nega di avere aspettative su eventuali rimpasti ma intanto manda avanti il suo vice An-

drea Crippa a tirare una nuova bordata, stavolta contro la Germania, paragonando il finanziamento alle Ong da parte di Berlino alle invasioni dell'esercito nazista: «Ottant'anni fa il governo tedesco decise di invadere gli Stati con l'esercito ora lo fa finanziando l'invasione dei clandestini». Da Berlino per ora non ci sono repliche. Neppure alla lettera inviata da Meloni a Scholz in cui la premier manifestava al cancelliere tedesco il disappunto per la scelta unilaterale del governo tedesco. «L'Italia non può essere scelta come il luogo in cui portare tutti i migranti», ha detto ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani che incontrerà a breve la sua omo-



Peso: 1-3%, 12-22%



loga tedesca Annalena Baerbock mentre domani a Bruxelles si terrà il Consiglio Ue dei ministri dell'interno sul Patto su immigrazione e asilo che vede anche in questo caso la Germania contraria e Francia e Italia schierate per il sì. Per Berlino non ci sono sufficienti garanzie sui diritti. Ma saranno i vertici di Malta e di Granada a chiarire quali siano le possibili alleanze. E non solo sul fronte migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio.

La premier Giorgia Meloni e il presidente francese Emmanuel Macron si sono incontrati ieri per un'ora e mezza dopo il funerale laico di Giorgio Napolitano



Peso: 1-3%, 12-22%

SFIDE ECONOMICHE
LA STRADA
PER UNA UE
COMPETITIVA
E GLOBALE

di **Marco Buti**
e **Marcello Messori** — a pag. 19

Nuovi modelli istituzionali e di policy perché l'Europa sia globalmente competitiva

Sfide economiche

Marco Buti e Marcello Messori

Nell'articolo di venerdì scorso abbiamo sottolineato che il modello produttivo dell'Unione europea (Ue), retto dalle tecnologie mature del settore manifatturiero e dalle esportazioni nette verso il resto del mondo, è insostenibile nel nuovo assetto dei mercati internazionali segnato dalle conseguenze economiche della guerra in Ucraina e da scarsità di input per le produzioni innovative. Senza costruire una più avanzata integrazione digitale fra industria e servizi, imprese genuinamente europee sulle frontiere tecnologiche, mercati finanziari "spessi" che superino l'attuale banco-centrismo, la Ue non potrà ridurre i ritardi tecnologici rispetto a Stati Uniti e Cina, diversificare gli approvvigionamenti e salvaguardare i propri vantaggi in termini di basso impatto ambientale e di elevata inclusione sociale. Gli ingredienti essenziali per riprodurre il modello sociale europeo sono un più debole legame fra domanda estera e crescita interna e la realizzazione delle transizioni "verde" e digitale. Quali sono, però, le novità istituzionali e di policy che sono necessarie per raggiungere risultati tanto ambiziosi?

La chiave è varare una politica industriale europea che, andando al di là della pur positiva centralizzazione di risorse del bilancio comunitario per la realizzazione di progetti nazionali, trasformi il mercato unico da spazio senza ostacoli per la circolazione dei beni, servizi e persone a motore di innovazioni che siano il frutto dell'interazione fra le strategie delle imprese europee più efficienti, i progetti finanziati da una capacità fiscale europea e i segnali di mercato. Tale politica industriale "verticale" dovrebbe, perciò, fondarsi su tre pilastri: a) un bilancio comunitario riformato per produrre Beni Pubblici Europei (Bpe) che creino infrastrutture transnazionali

e sostengano le ricerche di frontiera, a complemento della doppia transizione e di una risposta all'Ira statunitense non basata su aiuti nazionali di Stato; b) il completamento dell'Unione bancaria (Bu) e dell'Unione dei mercati dei capitali (Cmu) per mobilitare l'ingente ricchezza delle famiglie europee mediante strumenti finanziari idonei a sostenere attività private innovative e a basso impatto ambientale; c) un'adeguata formazione delle risorse umane attraverso una piattaforma europea per l'acquisizione e lo scambio delle competenze, anche come base per la determinazione di salari che incentivino l'innovazione e la produttività. Gli obiettivi finali di questa strategia rischiano di sconfinare in un libro dei sogni. Vanno, però, considerati due aspetti. Primo, per non essere emarginata nella nuova configurazione internazionale in costruzione, la Ue deve compiere primi passi coerenti con tali obiettivi già nel breve termine. Secondo, vi è già una base che consente di procedere per gradi. La produzione di Bpe può beneficiare della revisione a metà percorso del bilancio pluriennale, secondo le linee proposte dalla Commissione: lancio della piattaforma Step e connesso "sigillo di sovranità" europea per progetti con elevate



Peso: 1-1%, 19-40%

esternalità. I “Progetti importanti di interesse europeo” (Ipecei) diventerebbero davvero comunitari se le risorse nazionali si integrassero con finanziamenti europei nelle fasi sia di progettazione che di produzione. Grazie a recenti proposte della Commissione, si può superare la sterile contrapposizione fra riduzione e condivisione dei rischi arrivando così a completare la Bu, a utilizzare in modo focalizzato la normativa sulla Cmu e a convergere rapidamente sulle proposte legislative di aprile 2023 in merito alle nuove regole fiscali europee. A quest’ultimo proposito, la discussione al Consiglio Ecofin informale di Santiago di Compostela induce un moderato ottimismo. Il successo di tali iniziative faciliterebbe, a termine, l’emissione di un’attività finanziaria sicura a livello europeo e l’affermazione dell’euro come valuta internazionale. La diagnosi sull’incombente obsolescenza del modello produttivo della Ue, effettuata nel nostro articolo di venerdì

scorso, e la specificazione di “coordinate di policy” per un modello innovativo, abbozzata nel presente intervento, si intersecano con le preoccupazioni delle istituzioni europee. Prova ne siano gli incarichi attribuiti, di recente, a due ex presidenti italiani del consiglio. Mario Draghi deve produrre un rapporto sulla competitività della Ue ed Enrico Letta deve valutare lo stato del mercato unico europeo a trent’anni dal suo lancio. Auspichiamo che le nostre considerazioni si rivelino utili per attivare una discussione su temi così cruciali.

Secondo e ultimo di due articoli. Il precedente è stato pubblicato venerdì 22 settembre a pag. 17 del «Sole 24 Ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE EX PRESIDENTI DEL CONSIGLIO ITALIANI, DRAGHI E LETTA, STANNO ANALIZZANDO LO STATO DEL MERCATO DELL’UNIONE

Eurogolfisti. Un particolare delle scarpe dei golfisti europei alla Ryder Cup di golf

IPCEI

È l’acronimo di “Progetti importanti di interesse europeo”. Diventerebbero davvero comunitari se le risorse nazionali si integrassero con finanzia-

menti europei nelle fasi sia di progettazione che di produzione. Grazie a recenti proposte della Commissione, si può superare la contrapposizione fra riduzione e condivisione dei rischi

arrivando a completare la Bu, a utilizzare in modo focalizzato la normativa sulla Cmu e a convergere sulle proposte legislative di aprile 2023 in merito alle nuove regole fiscali europee.



Peso: 1-1%, 19-40%

**GARANZIA SACE****Fincantieri, linea di credito sostenibile da 800 milioni**

La cornice è quella del decreto "Aiuti" del 2022, che ha introdotto una nuova garanzia targata Sace (SupportItalia) per sostenere le imprese colpite dagli effetti del conflitto russo-ucraino. Così Fincantieri sfruttando quell'assist ha sottoscritto ieri un finanziamento a medio-lungo termine da 800 milioni, supportato al 70% da garanzia Sace, che servirà a sostenere la crescita organica e lo sviluppo del carico di lavoro. Il finanziamento è "sustainability linked", poiché è legato al conseguimento di tre specifici target previsti nel piano di sostenibilità 2023-2027: la riduzione delle emissioni di gas a ef-

fetto serra da Scope 1 e Scope 2, il miglioramento dell'efficienza energetica delle navi da crociera consegnate in Italia e l'attenzione alla rappresentanza di genere grazie alla promozione della presenza femminile nelle posizioni apicali. Tre driver al centro della strategia messa in pista dall'ad Pierroberto Folgiero. (Ce.Do.)



Peso: 4%

DL PROROGHE/2

Assegnazioni, oggi ok al rinvio Nel 2024 i dati dei forfettari

Gaiani e Parente — a pag. 36

Assegnazioni e crypto, oggi l'ok alla proroga

Le altre misure

Slitta al 15 novembre il termine per rivalutare le crypto attività

Assegnazioni e cessioni ai soci di immobili non strumentali e trasformazioni in società semplici, c'è tempo fino al 30 novembre per realizzare gli atti agevolati. Il nuovo termine, entro cui dovrà versarsi anche l'imposta sostitutiva, è previsto dal decreto legge Proroghe atteso oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Slitta al 15 novembre il termine per rivalutare le crypto-attività mentre è fissata a fine ottobre la data ultima per i versamenti sospesi nei territori delle alluvioni lombarde del mese di luglio.

Altri due mesi per assegnazioni

Diventa ufficiale la proroga di due mesi del termine per avvalersi delle disposizioni della legge di bilancio 2023 in materia di assegnazione o cessione agevolata ai soci di immobili non strumentali (o di beni mobili registrati) nonché di trasformazione in società semplici delle società che hanno per oggetto esclusivo o prevalente la gestione di tali beni.

Il Dl Proroghe sostituisce, nel comma 100 della legge 197/2022, la data del 30 settembre con quella del 30 novembre, che diventa l'ultimo giorno

per stipulare gli atti di assegnazione, cessione e trasformazione agevolata. Il decreto introduce inoltre, per chi si avvale della disposizione, un termine unico, sempre al 30 novembre, per pagare l'imposta sostitutiva, in luogo delle due rate in precedenza previste (60% a settembre, 40% a novembre). In questo modo, anche chi ha già realizzato le operazioni agevolate potrà saltare la prima rata di settembre ed effettuare il pagamento in unica soluzione al 30 novembre.

Chiarimenti in arrivo

Dopo il nuovo calendario, si attende ora un intervento interpretativo da parte delle Entrate che, oltre a confermare le precedenti istruzioni del 2016, chiarisca i dubbi ancora irrisolti. Tra i tanti chiarimenti che si auspica vengano forniti, uno dei principali riguarda la conferma che l'assegnazione di beni rivalutati nel bilancio 2020 non fa perdere gli effetti della rivalutazione, anche se eseguita prima della fine del periodo di monitoraggio. Con riferimento alle trasformazioni agevolate, un'importante precisazione è giunta da Speciale Telefisco 2023 sulle modalità di tassazione delle riserve di utili ex società di capitali per le quali valgono (soci persone fisiche) le regole delle Srl e dunque la ritenuta alla fonte a titolo di imposta del 26% da versare entro il 16 aprile 2024. L'Agenzia dovrebbe

inoltre confermare che l'imponibile a cui applicare la ritenuta deve calcolarsi al netto dell'importo delle plusvalenze che la società ha già assoggettato all'imposta sostitutiva. L'imposta sostitutiva dovrebbe avere effetto liberatorio di ulteriori tassazioni per i soci anche nel caso di trasformazione.

Cripto-attività al 15 novembre

Proroga al 15 novembre 2023 anche per la rideterminazione del valore fiscale al 1° gennaio 2023 delle crypto-attività, prevista dal comma 133 della legge di Bilancio 2023; il termine attuale, secondo quanto stabilito dall'articolo 4 del Dl 51/2023, scadrebbe il prossimo 30 settembre. La rideterminazione, che rileva ai fini della nuova ipotesi di tassazione delle plusvalenze finanziarie prevista dall'articolo 67, lettera c-sexies, del Tuir, si effettua versando un'imposta sostitutiva del 14%. Infine, ci sarà tempo fino al 31 ottobre 2023 per versare tributi e contributi in scadenza tra il 4 e il 31 luglio per i contribuenti domiciliati nei Comuni della Lombardia interessati da eventi meteorologici di tale periodo (come da deliberazione del Cdm del 28 agosto 2023).

— Luca Gaiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per l'assegnazione
dei beni immobili
non strumentali
ai soci c'è tempo
fino al 30 novembre**



Peso: 1-1%, 36-17%

DL PROROGHE/1

Energia e gas,
meno tempo
per utilizzare
i tax credit

Luca Gaiani — a pag. 36

Meno tempo per utilizzare i tax credit energia e gas

Decreto Proroghe

Nel pacchetto oggi all'esame del Cdm la stretta sui bonus del 1° e 2° trimestre 2023
Compensazione in F24 entro il 15 novembre anziché entro il 31 dicembre 2023

Luca Gaiani

Stretta sui tempi di utilizzo dei tax credit energia e gas del primo e secondo trimestre 2023. Il decreto Proroghe, oggi all'esame del Consiglio dei ministri, anticipa di 45 giorni, dal 31 dicembre al 15 novembre, il termine ultimo per operare nel modello F24 la compensazione dei crediti energetici previsti dalla legge 197/2022 e dal Dl 34/2023. Si attende ora dalle Entrate una corrispondente anticipazione della data ultima per comunicare la cessione di questi crediti, attualmente fissata al 18 dicembre.

Tax credit del 1° e 2° trimestre

La legge di Bilancio 2023 e il Dl 34/2023 hanno replicato, per il primo e secondo trimestre 2023, i crediti di imposta già previsti nel 2022 per le imprese (energivore e non; gasivore e non) che consumano energia elettrica e gas e che hanno subito incrementi nei prezzi di acquisto.

La misura dei crediti di imposta è particolarmente elevata per il primo trimestre 2023, collocandosi sul 45% del costo sostenuto (in presenza dei requisiti di legge) tranne che per le imprese non gasivore, che usufruiscono di un bonus del 35%. Per il secondo trimestre di quest'anno, i crediti sono invece stati

più che dimezzati: aliquota del 20% tranne che per il gas delle imprese non gasivore che ha un credito del 10%.

I tax credit energia e gas del 2023, come già quelli dello scorso anno, possono essere fruiti esclusivamente mediante compensazione con debiti fiscali e contributivi nel modello F24, senza scontare i limiti di importo annuale. In alternativa, l'impresa può cedere il cre-

dito a terzi effettuando una apposita comunicazione telematica alle Entrate. Il termine per la compensazione, che vale sia per il fruitore originario che per l'eventuale impresa cessionaria del credito, è attualmente fissato al 31 dicembre 2023. Le cessioni, come da ultimo stabilito dal provvedimento delle Entrate del 27 giugno 2023, hanno come data ultima il 18 dicembre 2023. Il credito eventualmente non compensato o non ceduto entro la scadenza viene di fatto perso, non potendo essere riportato in avanti né chiesto a rimborso.

Compensazioni a rischio

L'articolo 6 del Dl Proroghe anticipa di 45 giorni il termine ultimo per le compensazioni di questi bonus. L'utilizzo dei crediti del primo e del secondo trimestre 2023 dovrà dunque essere effettuato in F24 a pena di decadenza entro il 15 novembre 2023. Restano dunque soltanto due scadenze di versamento fiscale (metà ottobre e metà novembre) per usufruire dei crediti maturati. La forte riduzione del periodo a disposizione per sfruttare i crediti maturati, mette a rischio, per chi non ha F24 mensili molto rilevanti, la possibilità stessa di avvalersi del bonus.

Un rimedio potrebbe essere quello di anticipare alla nuova data ultima di compensazione la presentazione del modello riguardante l'acconto delle imposte sui redditi e dell'Irap, che normalmente scadrebbe a fine novembre. La risposta 8/2023 ha consentito di utilizzare i crediti energetici per versare un acconto previsionale di importo superiore a quello storico, escludendo però che tale modalità possa generare un effetto trascinato del credito nell'anno successivo.

L'anticipazione della data ultima deve ora essere accompagnata da una corrispondente modifica del termine, attualmente fissato al 18 dicembre da un provvedimento delle Entrate, entro cui si può procedere a comunicare la cessione del credito. La cessione deve essere effettuata solo per intero, quindi chi avesse già in parte utilizzato il credito non potrà avvalersene per l'importo residuo. Nessuna formalità è richiesta se il credito è ceduto all'interno del consolidato fiscale (risposta 536/2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 36-24%



Dalle Entrate. Va anticipata la data per comunicare la cessione dei crediti



FUORIGIOCO
Con la stretta
vengono persi
i crediti non
compensati
o non ceduti
entro
la scadenza



Peso: 1-1%, 36-24%

La sentenza Impatriati, diritto al bonus esteso ai soggetti distaccati all'estero

Antonio Longo

— a pag. 38



Diritto al bonus impatriati anche dopo il distacco

Cgt Lombardia

Non è necessario formalizzare un nuovo contratto al rientro in Italia

Solo per i «controesodati» è espressamente previsto il diniego in caso di distacco

Antonio Longo

Hanno diritto all'agevolazione «impatriati» anche i lavoratori che rientrano in Italia dopo un distacco all'estero. Il principio è stato sancito dalla Cgt di 2° grado della Lombardia nella sentenza 2816/9/2023.

Il contenzioso riguarda un diniego di rimborso Irpef a fronte della richiesta di un contribuente sulla base della normativa agevolativa prevista dall'articolo 16 del Dlgs 147/2015 per i lavoratori impatriati.

La questione ruotava attorno all'applicabilità dei benefici fiscali in caso di distacco di un lavoratore all'estero e successivo rientro in Italia. I giudici di primo grado si esprimevano a favore del contribuente.

La Cgt di secondo grado della Lombardia, sulla scia di un precedente conforme (sentenza 2003/2023), ha confermato la decisione dei giudici di prime cure ritenendo infondato l'appello dell'Ufficio.

L'articolo 16, comma 1, Dlgs 147/2015 vigente *ratione temporis* prevedeva che i redditi di lavoro dipendente e autonomo prodotti in Italia da lavoratori trasferiti nel nostro Paese formassero il reddito complessivo limitatamente al 50% del loro ammontare in presenza di alcune condizioni: i lavoratori non dovevano essere stati residenti in Italia nei cinque periodi di imposta precedenti il trasferimento, impegnandosi a rimanere in Italia per almeno due anni; l'attività lavorativa doveva essere svolta presso un'impresa residente in Italia in forza di un rapporto di lavoro instaurato con questa o con una società nel perimetro di controllo del gruppo; l'attività lavorativa doveva essere prestata prevalentemente nel territorio italiano; i lavoratori dovevano rivestire ruoli direttivi ovvero essere in possesso di requisiti di elevata qualificazione o specializzazione.

La disciplina in esame (così come quella attualmente vigente) non disciplinava il caso del distacco, a differenza della legge 238/2010 relativa ai cosiddetti «controesodati» che escludeva espressamente dai benefici il lavoratore distaccato. Già solo questa circostanza, che i giudici attribuiscono ad una scelta consapevole del legislatore, fa propendere per le ragioni del contribuente e per

l'ampliamento del perimetro soggettivo di accesso al beneficio. Inoltre, i giudici di secondo grado sottolineano come non sussista sul piano normativo alcun riferimento alla necessità di formalizzare, al rientro in Italia, un nuovo contratto di lavoro in discontinuità rispetto al rapporto precedentemente instaurato.

Pertanto, la stessa agenzia delle Entrate, mentre in un primo momento (circolare 17/2017) non riteneva applicabile l'agevolazione ai distaccati, in una seconda fase (circolare 33/2020) – pur sempre superando il dettato normativo – ha assunto una posizione diversa secondo cui l'attività lavorativa prestata fuori confine in distacco non osta all'accesso al regime agevolato in presenza, ad esempio, di proroghe del distacco e della assunzione per



Peso: 1-1%, 38-19%



il lavoratore di un nuovo ruolo in Italia a seguito dell'esperienza professionale maturata all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Il diritto all'agevolazione

- Spazio all'agevolazione «impatriati» anche i lavoratori che rientrano in Italia dopo un distacco all'estero
- A stabilirlo è stata la Cgt Lombardia con la sentenza 2816/9/2023 che ha confermato la pronuncia di primo grado favorevole al contribuente (difeso dai professionisti Diego Donaggio, Giorgio Infranca e Pietro Semeraro)
- Mentre in un primo momento l'Agenzia (circolare 17/2017) non riteneva applicabile l'agevolazione ai distaccati, in una seconda fase (circolare 33/2020) ha assunto una posizione diversa



Peso: 1-1%, 38-19%

LO SPREAD SI IMPENNA A 192

Bonus e crediti, l'ira di Giorgetti per la scelta Ue

di **Federico Fubini**
e **Mario Sensini**

passato e tornino a pesare
fino al 2027. L'ira di Giorgetti.
E lo spread corre a 192.

a pagina 6

Per il 2023 è andata bene ma l'Eurostat (l'agenzia statistica dell'Europa) per il 2024 rimette in dubbio la classificazione in bilancio dei crediti del Superbonus. Il rischio è che 100 miliardi di spesa spariscano dai conti del

Stretta sul bonus, l'ira di Giorgetti Spunta lo scambio crediti-Btp

L'Eurostat rivede gli sgravi. Oggi la presentazione della NaDef. Lo spread sale a 192

di **Federico Fubini**
e **Mario Sensini**

È andata bene per il 2023, ma la decisione di Eurostat su come contabilizzare il Superbonus non è definitiva. Quella arriverà a metà 2024 e potrebbe essere disastrosa per i conti pubblici. Tanto che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che aspettava dall'agenzia statistica europea finalmente delle certezze sul trattamento dei bonus, ieri è andato su tutte le furie: quasi non bastassero le preoccupazioni sul quadro dei conti e dell'economia che oggi darà al Consiglio dei ministri.

A febbraio scorso Eurostat riclassificò i crediti legati al 110% come spesa pubblica, tutta sul primo anno (90 miliardi di euro fino al 2022). Cedibilità e sconto in fattura — stabili — facevano sì che quei crediti sarebbero stati incassati di sicuro e dunque andavano iscritti a deficit negli anni, fra il 2020 e il 2022, in cui erano stati creati. Oggi però l'agenzia di Lussemburgo rimette tutto in dubbio. Vista l'entità dei crediti d'imposta incagliati, cioè ancora non goduti dai beneficiari, c'è il rischio che una parte di essi vada persa. Se così fosse, secondo Eurostat, si tornereb-

be al vecchio criterio: le minori entrate sarebbero da spalmare su tutta la durata della detrazione; in sostanza, andrebbero tolte dai deficit degli anni scorsi e andrebbero ad alimentare una nuova massa di deficit in più per tutti gli anni di vita dell'attuale governo. Ciò non solo per la quota di crediti incagliati, ma per tutta la massa di oltre cento miliardi di euro di crediti d'imposta generati con i bonus.

Di qui un'ulteriore nube d'incertezza sulla strategia che in teoria dovrebbe entrare nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza (NaDef) al varo oggi e nella legge di Bilancio del mese prossimo.

Nel suo scambio con Eurostat, l'Istat assicura che il governo interverrà di nuovo. Il rischio è appunto che oltre cento miliardi di spesa spariscano dai conti del passato e tornino a pesare fino al 2027, compromettendo i deficit proprio ora che rientreranno in vigore le regole di bilancio e le procedure sanzionatorie europee. Ciò pregiudicherebbe i margini sul bilancio per anni. Paradossalmente, dopo aver scorag-

giato in ogni modo la cessione dei crediti, ora per l'esecutivo potrebbe diventare urgente far sì che tutti i vecchi crediti fiscali vengano incassati. Così il fantasma del deficit da bonus resterebbe chiuso, almeno in gran parte, negli armadi del passato.

Esiste dunque adesso una ragione in più per il confronto, in corso da qualche tempo, fra il ministero dell'Economia e le banche detentrici di crediti d'imposta da bonus per somme fra gli 80 e i 90 miliardi. L'ipotesi al centro del confronto sarebbe quella di uno scambio, su base volontaria, in cui le banche cedono i crediti d'imposta ricevendo dal Tesoro titoli di Stato (Btp) di nuova emissione di valore comparabile. Se mai si facesse, l'operazione non potrebbe smobilizzare somme di crediti molto vaste. Ma così le banche avrebbero nuovo spazio in bilancio per comprare altri crediti fiscali incagliati e aiutare così a



Peso: 1-3%, 6-59%

scongiurare lo scenario ventilato da Eurostat. Ci sono poi altri obiettivi nell'operazione per ora allo studio. Uno è quello di portarsi avanti sull'impegnativo piano di finanziamenti del debito dei prossimi mesi. Ma l'altro obiettivo del governo è di scongiurare la tendenza all'aumento del debito pubblico in proporzione al prodotto lordo (Pil) sul prossimo anno. Se le nuove emissioni di Btp per le banche avvenissero entro il 2023, esse andrebbero infatti contate sul debito di quest'anno e si sgraverebbe così un po' quello del 2024.

Perché ce n'è bisogno: la frenata della crescita, l'impatto crescente dei bonus e altri fattori hanno messo in risalto proprio il rischio che il debito

inverta la tendenza al calo e risalga l'anno prossimo un po' sopra il 141% del Pil. Invece il Tesoro è determinato a mostrare un plausibile contenimento, nella NaDef che presenterà oggi. Si cercherà di concentrare maggiori collocamenti di Btp entro il 2023 anche se non andasse in porto l'operazione sulle banche. Si conta poi su uno o due miliardi di incassi da privatizzazioni, non escludendo ipotesi di cessione di quote di Mps. E si immagina per il 2024 una crescita del Pil dell'1%, ritenuta plausibile dall'Ufficio parlamentare di bilancio, benché difficile da realizzare ora che l'economia è in difficoltà. Essa dipende da un'ipotetica, netta accelerazione nelle opere del Piano di resilienza e da un'altrettanto

ipotetica, netta ripresa tra sei o nove mesi.

Quanto al deficit, nella riunione al ministero dell'Economia sulle cifre della NaDef ieri pomeriggio si riteneva che nel 2023 non sarebbe stato sicuramente sotto al 5,2% e attorno al 4% nel 2024. Certo sono decine i grandi investitori esteri che non riescono a capire il grande groviglio del Superbonus. E, non capendo, si tengono alla larga dall'Italia: infatti nell'ultimo mese i rendimenti del Btp decennale sono saliti di ben 50 punti base e ieri lo spread con i Bund ha toccato quota 192.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- A febbraio Eurostat ha riclassificato i crediti legati al 110% come spesa pubblica, tutta sul primo anno (90 miliardi fino al 2022) perché la credibilità e lo sconto in fattura facevano sì che quei crediti sarebbero stati incassati e andavano iscritti a deficit negli anni in cui i crediti d'imposta erano stati creati

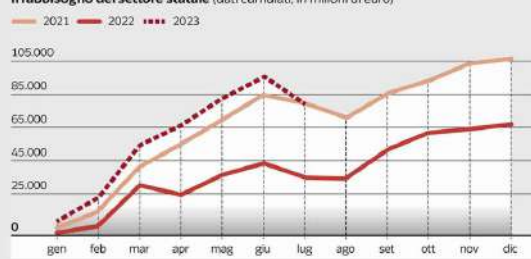
- Ieri l'agenzia statistica ha però rimesso tutto in dubbio



Al Tesoro

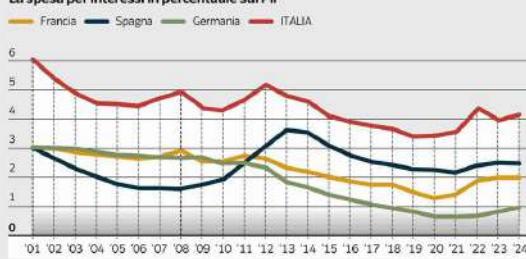
Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Meloni. Nel precedente esecutivo (guidato da Draghi) è stato ministro dello Sviluppo economico (foto LaPresse)

Il fabbisogno del settore statale (dati cumulati, in milioni di euro)



Fonti: Ragioneria generale dello Stato, Eurastat Group, Macrobond, Dg Echn

La spesa per interessi in percentuale sul Pil



Corriere della Sera



Peso: 1-3%, 6-59%

Il Mef: dall'Inps via libera con nove mesi di ritardo

Pensioni, bonus Maroni anche nel 2024 busta paga più ricca per chi non lascia

ROMA – Al ministero dell'Economia la pro-
roga è data per scontata: il "bonus Maroni"
comparirà nella legge di bilancio che
prenderà forma nelle prossime settimane.
E così, anche nel 2024, ci sarà la decon-
tribuzione di circa il 10% (9,19%) per i lavo-
ratori che pur maturando i requisiti di
quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi)
decideranno di rimanere al lavoro.

Ma a via XX settembre, la questione del
rinnovo della misura è solo una parte di
un tema più grande. Per di più antecedente
al cantiere della Finanziaria. E di fatto
più importante: la norma viene poco pub-
blicizzata dall'Inps. Meriterebbe un'atten-
zione particolare – è il ragionamento del
Mef – perché di lavoratori interessati a
usufruire del bonus ce ne sono tanti. La
misura, è utile ricordarlo, prevede che i
contributi a carico del lavoratore, che il da-
tore di lavoro dovrebbe versare all'Istituto
di previdenza, vanno a finire direttamen-
te in busta paga, insieme alla retribuzio-
ne. Le somme corrisposte sono imponibili
ai fini fiscali, ma non a quelli contributivi.
Solo che, è la riflessione che corre nei cor-
ridoi del Mef, l'Inps non solo spinge poco
la misura: ha anche adottato la circolare
operativa appena qualche giorno fa, il 22
settembre, «con nove mesi di ritardo». Il
bonus era stato inserito nella manovra del
2022, che vale per quest'anno. E il titolare
del Tesoro Giancarlo Giorgetti si sarebbe
aspettato più entusiasmo e una maggiore
collaborazione per un intervento che di
certo non manda le casse pubbliche a

gambe all'aria. Ma che al contrario, è la li-
nea del ministro, va incontro a quei lavora-
tori che non vogliono lasciare in anticipo
il mondo del lavoro. In modo volontario
perché il bonus è evidentemente un'opzio-
ne, non un obbligo. Ma che può tornare
utile anche allo Stato, soprattutto in quei
settori sensibili come la sanità, a corto di
medici.

Al netto dell'impegno dell'Inps, la manovra
rifornirà lo sgravio. Che il 22 no-
vembre dell'anno scorso, durante la confe-
renza stampa di presentazione della Fi-
nanziaria, lo stesso Giorgetti presentò co-
me il bonus Maroni. Commosso, il riferi-
mento di Giorgetti all'iniziativa dell'ex mi-
nistro del Welfare e "collega" nella Lega,
scomparso da poco, che aveva introdotto
l'agevolazione durante il suo incarico al di-
castero del Lavoro (governo Berlusconi
2001-2006). «Un pensiero a Bobo Maroni
perché entra questa norma sua», disse il
titolare dell'Economia. «Qualche giornali-
sta l'ha attribuita a me – sottolineò – ma
questa è una cosa made in Maroni». Ma
poi il bonus si è arenato all'Inps. Rimetter-
lo subito tra le opzioni della manovra è an-
che un modo per dire che l'errore non do-
vrà ripetersi. – **g.col** © RIPRODUZIONE RISERVATA



▶ Roberto Maroni

Lo sgravio viene definito
"bonus Maroni" dal nome
dell'ex ministro del Welfare
che aveva ispirato uno
strumento simile nel 2004



Peso: 23%



I CONTI DELLO STATO

Manovra, sfida all'Europa

Per la Finanziaria il governo prevede di aumentare il deficit al 4,3 per cento del Pil, ignorando le indicazioni di Bruxelles
Incontro Meloni-Macron: gelo sul Piano Mattei per l'Africa. Migranti, gli adolescenti finiranno nei centri con gli adulti

Salvini prepara il raduno dell'estrema destra con Le Pen e Afd

di Giuseppe Colombo, Tommaso Ciriaco, Lorenzo De Cicco, Antonio Frascilla, Anais Ginori, Emanuele Lauria
Tonia Mastrobuoni e Alessandra Ziniti da pagina 2 a pagina 11

L'extra deficit in manovra vale fino a dodici miliardi E Meloni dice sì al Mes

Oggi il Consiglio dei ministri vara i numeri della NadeF: la spesa coprirà metà legge di bilancio
Sarà ridimensionata la crescita del Pil. E la premier prepara il negoziato con Bruxelles

di Giuseppe Colombo

ROMA – È la manovra che si aggrappa disperatamente al deficit, per reggersi in piedi. Eccola la traccia della seconda Finanziaria della destra al governo. Che stasera, con il via libera alla Nota di aggiornamento al Def, sdoganerà l'exit strategy rinnegata per mesi: più spesa in deficit nel 2024, fino a 12 miliardi. Soldi che serviranno a coprire circa metà di una Finanziaria austera, poco sopra i 20 miliardi, ma che senza il soccorso dell'indebitamento resterebbe monca. Perché il resto delle coperture viaggiano a vista, tra una spending review striminzita e sanatorie sensibili, passando dal Lotto messo all'asta.

I numeri che inquadrano la linea scelta dalla premier Giorgia Meloni e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono, appunto, quelli del rapporto deficit/Pil, nella doppia versione del programmatico, che tiene conto delle misure, e del

tendenziale, a legislazione vigente. Il delta tra questi due valori dice quanti soldi avrà il governo. A ieri sera, le simulazioni concordavano nel collocare quello programmatico al 4,3%. Quello tendenziale, invece, incastonato in una doppia ipotesi. La prima, più vantaggiosa: 3,7%, per uno spazio di 0,6 punti percentuali. Tradotto: circa 12 miliardi (11,4 l'importo indicato in una slide). L'altra opzione, invece, colloca l'asticella al 3,9%: il margine, in questo caso, è dello 0,4%. E le risorse pari a circa 9 miliardi.

Numeri che saranno messi ne-



Peso: 1-13%, 2-52%

ro su bianco stamattina, a poche ore dal Consiglio dei ministri convocato alle 18.30. Ma la direzione è tracciata, l'obiettivo chiaro: ricavare una scorta più sostanziosa di quella individuata la scorsa primavera, con il Documento di economia e finanza. Ad aprile, infatti, la riserva ammontava a 4,5 miliardi, per una differenza tra il deficit programmatico (3,7%) e quello tendenziale (3,5%) dello 0,2%.

Altri numeri, sempre all'interno della Nodef, sveleranno lo stato di salute dell'economia italiana. Gli entusiasmi sul Pil saranno ridimensionati: l'orientamento prevalente è far calare la previsione dall'1,5% a circa l'1,2-1,3%. Dalla stima definitiva del prodotto interno lordo dipenderà l'assetto finale del rapporto deficit/Pil e quindi, in sostanza, l'ammontare della provvista per la legge di bilancio. Scenderà, anche se di pochissimo, il debito. E la contrazione, altrettanto contenuta, ci sarà anche quest'anno, rispetto al

2022. Un trend su cui il governo punterà molto per provare a rassicurare l'Europa e i mercati.

Il ragionamento, in sintesi: l'extradeficit è un passaggio obbligatorio alla luce di una crescita che si sta facendo più fioca. Il segnale positivo sul debito, seppure contenuto, sarà indicato come la cartina di tornasole di un impegno - più volte ribadito da Bruxelles e auspicato dagli investitori - che va avanti nonostante un quadro macroeconomico che si sta deteriorando. Ma non basterà. E per questo, nelle ultime ore, la premier avrebbe ribadito ai suoi più stretti collaboratori che bisogna preparare il Parlamento alla ratifica della riforma del Mes.

E poi c'è il Superbonus. Ieri l'attesa comunicazione di Eurostat ha chiarito che quest'anno i crediti fiscali relativi ai maxi sconti edilizi vanno classificati nei conti pubblici come «pagabili» nel 2023. Il fardello, quindi, viene scaricato quasi completamente sull'anno in corso.

Ma la scia velenosa del Superbonus non si ferma. Sempre Eurostat ricorda al governo che c'è da risolvere il problema dei crediti incagliati, anche se viene concessa una certa tolleranza, fino a giugno dell'anno prossimo, per valutare l'impatto sulle finanze. Intanto il deficit di quest'anno assorbirà il peso della zavorra, salendo fino al 5,3-5,4%. A completare il quadro un Pil che scenderà allo 0,8%, sotto la soglia psicologica dell'1%, indicata ad aprile. Numeri sottotono, quelli del 2023. Numeri di necessità, quelli della manovra.

Mini calo del debito Il Superbonus sarà ammortizzato nel 2023

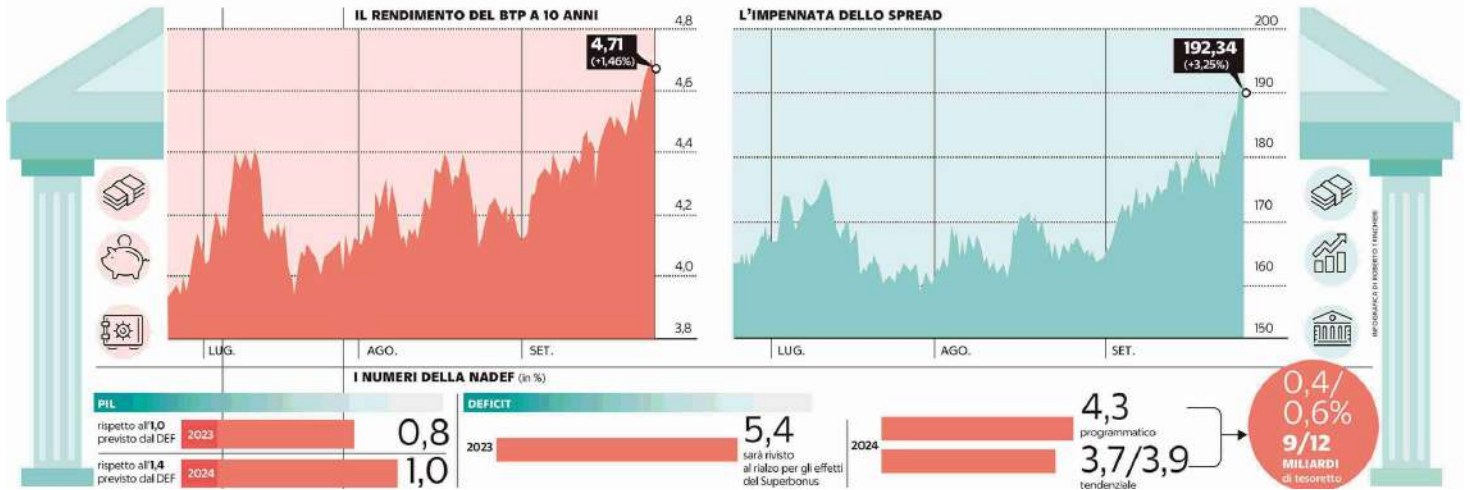


► Alla Camera

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni discute alla Camera dei deputati con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-13%, 2-52%



Peso: 1-13%, 2-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

*Il retroscena*L'ipotesi del baratto
tra debito e Mes

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES

«La Commissione ha successivamente dichiarato che proporrà al Consiglio di

avviare, nella primavera del 2024, procedure per i disavanzi eccessivi basate sul disavanzo».

● a pagina 3

*Il retroscena*La mossa del governo
offrire all'Ue il salva Stati
in cambio del via libera
al nuovo sfioramentodal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES — «La Commissione ha dichiarato che proporrà al Consiglio di avviare, nella primavera del 2024, procedure per i disavanzi eccessivi basate sul disavanzo in base ai dati di consuntivo per il 2023. L'Italia dovrebbe tenerne conto nell'esecuzione del bilancio 2023 e nella preparazione del documento programmatico di bilancio per il 2024». Quando si riferiscono le intenzioni del governo italiano in relazione alla prossima legge di Bilancio, le risposte degli uffici della Commissione europea sono piuttosto standard. Valuteranno quando i dati saranno ufficiali e a tempo debito.

In questa premessa, però, c'è sempre un "ma". Che assomiglia più a un "avvertimento" che non a un memento. E si basa su un atto formale: le raccomandazioni pubblicate l'11 luglio scorso. Due mesi

e mezzo fa, non due anni fa. E in quel documento c'è un passaggio chiarissimo: chi non rispetta i parametri del deficit sarà subito sottoposto a procedura d'infrazione. Già all'inizio del prossimo anno. E l'esame verrà compiuto in riferimento ai numeri del 2023.

È vero che nelle ultime settimane qualcosa è cambiato nelle previsioni macroeconomiche dell'Europa e del mondo intero. Ma la trattativa tra Roma e Bruxelles sulla prossima manovra rischia di partire già in salita. Se le cifre dovrebbero accompagnare la NadeF, in via di approvazione oggi, saranno confermate, non potrà che scattare l'allarme. Anche perché il rapporto deficit/pil per il 2023 si presenta come una bomba in grado di esplodere avvicinandosi alla soglia pandemica del 6 per cento. E quello dell'anno prossimo, 4,3 per cento, è tutto tranne che confortante.

Sulla Nota di aggiornamento non si consuma solitamente un confronto tra il governo italiano e l'esecutivo europeo. Almeno non

formale. La prima concreta analisi della manovra ci sarà a ottobre. Quando, cioè, Palazzo Chigi e il Ministero dell'Economia trasmetteranno il Dpb, il Documento programmatico di Bilancio. Sulla cui base, la Commissione valuterà le cifre, la traiettoria (del disavanzo e del debito) e anche l'andamento degli altri Paesi. A quel punto le opinioni ufficiali verranno dichiarate nei primi giorni di novembre.

Il punto, in questo caso, è che le prime indicazioni della NadeF sembrano costruite per avviare un negoziato al rialzo. Un gioco in cui Meloni e Giorgetti cercano di inserire nello stesso piatto la ratifica



Peso: 1-3%, 3-60%

del Mes e la riforma del Patto di Stabilità. Con ogni probabilità si tratta di un tentativo che verrà in primo luogo respinto dagli Stati membri prima che dalla Commissione. Dieci giorni fa, durante la riunione dei ministri finanziari dell'Ue che si è svolta a Santiago de Compostela, l'avvertimento lanciato dal ministro dell'Economia tedesco, Christian Lindner, è stato chiaro e netto: «Quest'anno, nonostante le difficoltà, noi presenteremo un rapporto deficit-pil al 2,5 per cento». Cioè ben al di sotto del 3 fissato dai parametri ufficiali.

Lo stallo sul nuovo Patto di Stabilità, inoltre, non aiuta. Se dovesse "rivivere" da gennaio quello vecchio, l'Italia si troverebbe davvero in una situazione disastrosa. Dovendo tagliare il debito di un ventesimo ogni anno. Ma se entrasse in vigore una nuova formulazione, Roma sarebbe comunque chiamata come minimo a concordare con la Commissione una procedura di rientro abbastanza stringente. Basta poi leggere ancora le

raccomandazioni consegnate al nostro Paese a luglio scorso per capire quanto sia difficile digerire la richiesta di extradeficit: «Alla luce della necessità di ridurre il disavanzo al di sotto del valore di riferimento del 3% del Pil previsto dal trattato, secondo la Commissione sarebbe opportuno migliorare il saldo strutturale di almeno lo 0,7% del Pil per il 2024». E invece peggiorerà quasi della cifra equivalente: 0,6 per cento. E ancora un altro ammonimento: bisogna «assicurare una politica di bilancio prudente, in particolare limitando a non più dell'1,3% l'aumento nominale della spesa primaria netta finanziata a livello nazionale nel 2024». È evidente che, sebbene le aspettative di crescita siano state di recente ridimensionate, la scelta di Roma è in controtendenza. Anche se le previsioni di aumento del Pil all'1 per cento il prossimo anno dovessero essere confermate. Ipotesi non pienamente garantita.

Infine c'è un altro aspetto. Dalle prime indiscrezioni sulla manovra, l'extradeficit di 9 miliardi sarà

interamente dirottato sulla riduzione del cuneo fiscale. In effetti questa è una delle misure suggerite dalla stessa Commissione a varie riprese. Da questo punto di vista lo spread tra l'Italia e molti altri Paesi dell'Unione è ancora molto alto. Ma su tutti gli altri esborsi potrebbe non esserci l'avallo di Bruxelles. Andrà considerata anche la durata dell'intervento sul cuneo. Se sarà strutturale o contingente. Perché è evidente che una misura del genere, introdotta a pochi mesi dal voto europeo, acquisirà il sapore di una mossa da campagna elettorale.

Il governo Meloni sembra dunque scommettere sull'idea che la squadra di von der Leyen, alla fine del suo mandato, non avrà la forza di intervenire con una sanzione in primavera. Ma da qui alla fine dell'anno, sarà invece concreta la possibilità di chiedere un'altra NadeF, di far pesare la mancata ratifica del Mes e di orientare la riforma del Patto di Stabilità. Il braccio di ferro sta per cominciare.

La Commissione ha messo in chiaro che una procedura per chi non rispetta i parametri potrebbe scattare già all'inizio dell'anno prossimo

▲ Presidente

La tedesca Ursula von der Leyen è presidente della Commissione europea



Peso: 1-3%, 3-6%



L'autunno del Pnrr

Fitto aveva promesso: "Due richieste di pagamento all'anno". Nel 2023 sarà difficile

Roma. La scadenza di fine anno. O meglio: l'incrocio di scadenze. E forse qui sta il problema, perché dall'incognita di una trattativa dipenderà la risoluzione del garbuglio sull'altra. Il che, nelle negoziazioni con la Commissione europea, non è mai rassicurante. Specie se poi c'è di mezzo una promessa solenne. Perché Raffaele Fitto, uno che dello scansare le insidie degli impegni definiti ha saputo fare un arte dacché gli tocca gestire il Pnrr, l'11 lu-

glio scorso, per confutare le tesi di chi segnalava "ritardi" nell'attuazione del Piano, se l'era lasciato scappare, quel mezzo giuramento: "L'unico principio a cui fare riferimento sono due richieste di pagamento l'anno. E questo è il termine entro cui ci muoviamo e che rispetteremo regolarmente", aveva detto il ministro. Solo che, a essere rigorosi, le due richieste di pagamento a Bruxelles sono quasi un miraggio, ora che alla fine dell'anno mancano appena due mesi. (Valentini segue nell'insero I)

Le scadenze incrociate sul Pnrr complicano le promesse di Fitto

(segue dalla prima pagina)

Perché la terza rata, su cui tanta energia pure è stata profusa, non rientra nel novero delle richieste computabili. Quella ha a che vedere con gli obiettivi del secondo semestre del 2022, ed è stata infatti formalizzata il 3 gennaio di quest'anno solo per mere questioni di chiusura degli uffici durante le vacanze natalizie. E se la liquidazione della rata - 18,5 miliardi degli iniziali 19 previsti - non è ancora avvenuta, e Giorgia Meloni è costretta a dire che è "imminente", è perché tribolattissima è stata la trattativa con la Commissione sul riconoscimento dei target. E così al Tesoro ancora attendono d'incassare una cifra che, nelle previsioni, doveva essere riscossa nientemeno che a fine marzo scorso.

Poi, appunto, ci sono le due richieste di pagamento che riguardano il 2023. "Nei giorni scorsi abbiamo formalmente richiesto la quarta", ha spiegato la premier lunedì. Ci vorranno almeno un paio di mesi, escludendo intoppi, perché il bonifico arrivi davvero. E poi c'è la quinta: quella che, nella tabella di marcia concordata con Bruxelles, e riportata non a caso anche nella Relazione del governo sull'attuazione del Pnrr, prevede 69 obiettivi entro il 31 dicembre per un valore di 18 miliardi. Ed è qui che, al di là del puntiglio sul rispetto delle promesse fatta da Fitto, sorgono i problemi.

Perché, stando a quanto il ministro per gli Affari europei ha condiviso due giorni fa nella Cabina di regia, e ancora ieri nelle riunioni svolte a Palazzo Chigi con Confindustria, sindacati e rappresentanti di varie categorie, ci sono almeno 13 obiettivi che andranno posticipati. Di altri 6, invece, bisognerà chiedere la cancellazione o una sostanziale ridefinizione. Ora, in teoria ci si muove nel perimetro della fattibilità. Del resto anche uno dei target contenuti nella terza rata, quello che riguarda gli studentati universitari, è stato rinviato alla rata successiva, con conseguente slittamento dei 500 milioni ad esso collegati. Ma, appunto, era un solo capitolo. Qui si parla di quasi venti obiettivi: un terzo dell'intero piano semestrale. Si capisce che la richiesta diventa più ardua.

Certo, l'ipotesi di riformulazione delle scadenze poggia su un'evidenza concreta, ed è su quella che insisterà Fitto con la Commissione. Perché sia i 13 obiettivi da rinviare, sia i 6 da stracciare, fanno riferimento a progetti che, nella proposta di revisione del Pnrr inviata a Bruxelles, sono stati tolti dal Piano. Progetti, cioè, che il governo non ritiene più di dover finanziare coi fondi del Next Generation Eu (e che non ha ancora spiegato nel dettaglio come intende sovvenzionare altrimenti). "Se dunque non ci sono più nel Pnrr, come possiamo continuare a

contemplarli nelle scadenze semestrali?", sarà insomma la tesi di Fitto. E forse qualcuno, a Bruxelles, obietterà che c'era un motivo, e non era un capriccio da burocrati, se la Commissione ha a lungo raccomandato al governo italiano di affrettarsi a completare il dossier sulla riforma del Pnrr senza attendere la scadenza formale di fine agosto. In fondo alla base di molte delle tensioni tra Meloni e Paolo Gentiloni c'era proprio questo sollecitare alla risolutezza da parte del commissario agli Affari economici.

Ora, dunque, le incognite vanno sciolte tutte insieme, e tutte a breve termine. A Bruxelles spiegano che il confronto sulle richieste di modifiche è in corso, e procede in un clima di collaborazione, ma difficilmente potrà arrivare a un esito definitivo prima delle verifiche necessarie. Mesi, dunque. Un paio, almeno. E si arriva a ridosso di dicembre. Solo a quel punto si potrà capire se l'ipotesi di modificare sostanzialmente gli obiettivi della quinta rata sarà solida. E poi gli obiettivi vanno raggiunti. E quindi va inviata la richiesta di pagamento. Farlo entro il cenone di San Silvestro sarà complicato.

Valerio Valentini



Peso: 1-4%, 5-15%

Manovra, oggi la Nadeff: l'esecutivo pronto a triplicare il margine dello 0,2% di Pil da spendere in disavanzo. Crescita rivista allo 0,8%. Eurostat dà una mano: i crediti del Superbonus impatteranno sui conti del 2023

Il governo alza il deficit al 4,3% e si regala un tesoretto otto miliardi di spesa in più

IL CASO

LUCA MONTICELLI

«Il tesoretto non c'è» diceva fino a qualche giorno fa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per arginare l'assalto alla manovra da parte della sua stessa maggioranza. Ma per rispondere a tutte le richieste e adempiere a qualche promessa elettorale, il governo un tesoretto se lo è creato. Come? Aumentando la spesa in deficit che andrà a finanziare le misure della legge di bilancio e che potrebbe salire da 4 fino a 12 miliardi di euro.

Nel Def di aprile l'esecutivo si era tenuto un margine dello 0,2% di Pil da spendere in disavanzo, frutto della differenza tra l'indebitamento tendenziale e quello programmatico del 2024, rispettivamente 3,5% e 3,7%. Dopo cinque mesi tutto è cambiato: il rallentamento globale, l'impennata dei tassi di interesse, i debiti del Superbonus, e quelle stime sono state largamente superate. Il peggioramento della crescita nel 2024 comporterà un prodotto interno lordo intorno

all'1%, invece che all'1,4%, e soprattutto il deficit tendenziale potrebbe attestarsi sotto il 4%, tra il 3,7 e il 3,9%. Siccome i margini della manovra dipendono in gran parte dal deficit programmatico, ecco che il Mef e Palazzo Chigi oggi pomeriggio in Consiglio dei ministri sono intenzionati a presentare la Nota di aggiornamento al Def con un obiettivo di indebitamento per l'anno prossimo al 4,3%. In sostanza la spesa in deficit per coprire i provvedimenti della finanziaria - con un tendenziale al 3,9% - passerebbe dallo 0,2 al 0,4%, un raddoppio che equivale a 8 miliardi complessivi, rispetto ai 4 individuati con il Def di aprile. Lo scenario meno prudente vede invece un tendenziale al 3,7%, e una differenza con il programmatico dello 0,6%, il triplo rispetto alle stime di aprile, pari a 12 miliardi di euro.

Questo è il quadro che risultava ieri sera e che dovrebbe essere discusso nella riunione del Cdm.

Un'asticella del deficit posizionata così in alto rischia di far accendere un faro a Bruxelles, proprio nell'anno in cui la riforma

del Patto di stabilità chiederà ai Paesi membri più indebitati di immaginare un percorso di rientro, più che continuare a incrementare il disavanzo. Tuttavia, come scriveva ieri *La Stampa*, il via libera dell'Europa alla Nadeff sembra passare per l'ok della premier Giorgia Meloni al Mes. L'impegno della presidente del Consiglio sulla ratifica del Meccanismo europeo di stabilità potrebbe essere decisivo nei confronti delle autorità europee per ottenere quello sfornamento che tanto serve per garantire il taglio del cuneo fiscale e il pacchetto a sostegno della natalità.

Dal Tesoro fanno notare che gli uffici hanno calcolato diverse ipotesi che sono nelle mani del ministro e stasera verranno sciolte tutte le riserve. Al netto della vicenda del Superbonus, dal Mef trapela tranquillità in vista del varo della Nadeff perché saranno «rispettati gli obiettivi dati». Gli effetti dei maxi sconti edilizi, infatti, saranno attenuati grazie alla decisione di Eurostat che ha comunicato quel che sperava il governo, ovvero che i crediti

avranno un impatto soprattutto sul deficit del 2023.

Per quanto riguarda le stime dell'anno in corso, la Nadeff indicherà il Pil a +0,8% (al ribasso rispetto all'1% ipotizzato ad aprile) e il deficit intorno al 5,5%, in aumento di almeno un punto percentuale. Il sottosegretario all'Economia Federico Freni, esponente della Lega, parla di una Nadeff di «responsabilità, come è nei tratti caratteristici di questo governo, e di rigore e consapevolezza sui conti e sul bilancio dello Stato».

Intanto, si registrano ancora tensioni sui mercati, con lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni sempre più largo: il differenziale ha concluso la seduta di ieri a 193 punti base rispetto ai 186 dell'avvio, con un rendimento per i titoli italiani al 4,73%: il massimo dallo scorso metà marzo. —

**Un'asticella
posizionata così in alto
rischia di accendere
un faro a Bruxelles**



IL MINISTRO: 12 MILIARDI IN 15 ANNI**Salvini spinge il Ponte sullo Stretto
“I soldi ci saranno già nella finanziaria”**

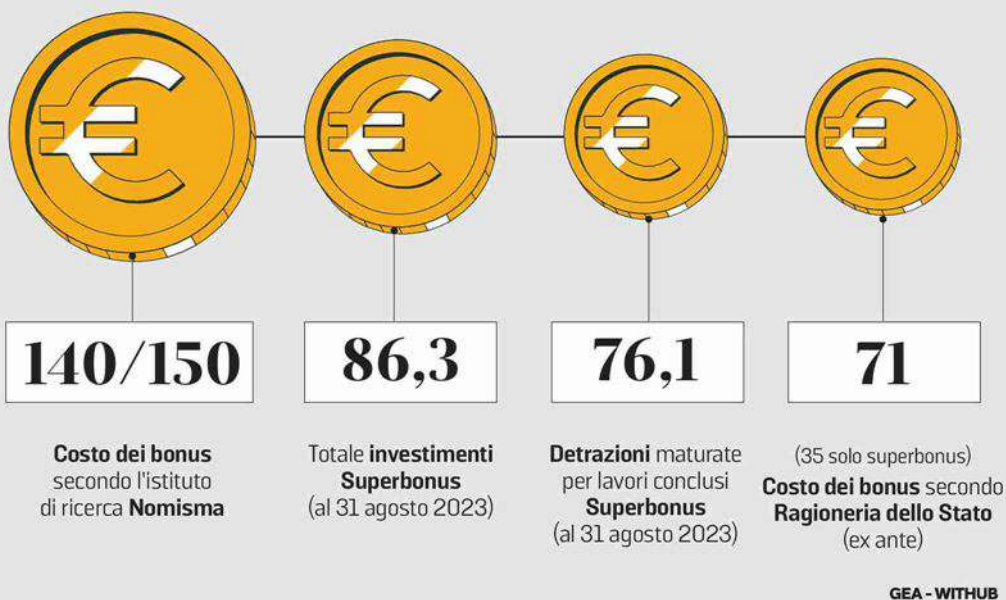
Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, lo promette: «Ci saranno dei soldi per il ponte sullo Stretto di Messina già nella prossima manovra economica. L'obiettivo è garantire la copertura necessaria totale per tutte le opere, per una cifra non superiore ai 12 miliardi spalmata nei prossimi 15 anni». Salvini lo ha detto partecipando al consiglio di amministrazione della società Stretto di Messina. Discutendo il cronoprogramma, il ministro ha detto che «sta seguendo tutte le tappe previste, quindi

l'impegno di aprire i cantieri sulle due sponde entro l'estate 2024, è un impegno che siamo assolutamente in grado di mantenere». L'importo da stanziare in manovra non è ancora definito. «I tecnici stanno facendo i calcoli» ha detto Salvini. Intanto stanno prendendo il via i tavoli tecnici di confronto tra la Stretto di Messina e i comuni di Messina e Villa San Giovanni, ed è prevista per il 30 settembre l'invio della relazione di aggiornamento al progetto definito del ponte da parte del “general contractor” Eurolink. —

IL COSTO PER IL BILANCIO DELLO STATO

Le stime sul Superbonus e gli altri incentivi edilizi

Dati in miliardi di euro



Peso: 10-33%, 11-4%



La coppia

A sinistra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con il viceministro alle Finanze Maurizio Leo

IMAGOECONOMICA



Peso: 10-33%, 11-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Pesano i tassi e l'immobiliare cinese. Milano -1%. Spread in rialzo a 192

Clima incerto, borse giù

Per Moody's il rating degli Usa è a rischio

DI MASSIMO GALLI

Altra giornata di vendite sull'azionario, che continua a risentire dei timori legati all'inflazione e ai tassi di interesse. Ha pesato anche la situazione immobiliare in Cina legata alla crisi di Evergrande. Alla borsa di Hong Kong, dopo il -21% accusato lunedì, ieri il titolo ha chiuso in ribasso di otto punti percentuali. Hengda real estate, la principale controllata domestica, ha comunicato di non essere stata in grado di pagare 4 miliardi di yuan (517 mln euro) di debito in scadenza il 25 settembre.

A Milano il Ftse Mib ha perso l'1% a 28.098 punti. In territorio negativo anche Francoforte (-0,97%) e Parigi (-0,70%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dello 0,97% e dell'1,32%. Il gruppo italiano Alfasigma acquisterà l'americana Intercept Pharmaceuticals, attiva nel settore delle malattie rare e gravi del fegato. Il controvalore ammonta a 794 milioni di dollari (751 mln euro). Il titolo dell'azienda quotata al Nasdaq era in progres-

so del 79% a 18,69 dollari (17,68 euro), avvicinandosi al prezzo dell'opa pari a 19 dollari. Sullo sfondo rimane la questione del tetto al debito Usa: senza un accordo politico si andrebbe verso la chiusura dell'attività governativa, che per Moody's potrebbe mettere a rischio il rating del credito del paese, oltre a esercitare un impatto negativo sulla crescita economica.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato di 6 punti a 192. I rendimenti dei Treasury americani viaggiavano a due velocità, con il biennale salito al 5,14% e il decennale stabile al 4,54% dopo avere toccato i massimi dal 2007 nella seduta di lunedì. Il mercato sta valutando gli ultimi dati macroeconomici, mentre appaiono più probabili nuove strette monetarie da parte della Fed.

A piazza Affari pochi titoli hanno resistito ai ribassi sul paniere principale: tra questi Amplifon (+0,54%) dopo le forti vendite di lunedì. In progresso anche Generali (+0,26%):

Hsbc ha alzato il prezzo obiettivo da 19 a 21 euro confermando la raccomandazione hold. Positive Banca Generali (+0,51%) e Mediobanca (+1,02%), mentre hanno perso terreno Mps (-4,30%) e Bper (-4,53%). In rosso, fra le altre blue chip, Moncler (-3,52%) e Finacobank (-0,81%).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,0605 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in leggero calo, con il Brent a 91,71 dollari e il Wti a 89,67 dollari. Il gas ha ceduto otto punti percentuali a 40,79 euro.



A piazza Affari pochi titoli del Ftse Mib hanno resistito alle vendite



Peso: 30%



Leo: un fisco ragionevole

La riforma fiscale porterà le sanzioni ad un massimo del 60 per cento dell'imposta, contro il 240 per cento applicabile oggi. Ed il superbonus ci è già costato 140 miliardi

Sforbiciata sulle sanzioni tributarie: si arriverà al 60% del dovuto allineando il sistema italiano a quello europeo. Contro il 240% di oggi. Accelerazione anche sul calendario dei versamenti, sull'accertamento e il contenzioso. Lo spiega a *ItaliaOggi* il viceministro dell'Economia e alle finanze Maurizio Leo. Che aggiorna anche i calcoli sul superbonus: «Ci è costato, fino a qualche giorno fa, più di 140 miliardi».

Bartelli a pag. 29

Il viceministro all'Economia su calendario, riforma tributaria e interventi nella manovra

Sforbiciata sulle sanzioni fiscali Leo: si arriverà al 60% del dovuto, come accade in Europa

DI CRISTINA BARTELLI

Sforbiciata sulle sanzioni tributarie: si arriverà al 60% del dovuto allineando il sistema italiano a quello europeo. Accelerazione anche sul calendario dei versamenti, sull'accertamento e il contenzioso. Mentre valutazioni e simulazioni sono in corso al ministero dell'economia per individuare quelle misure all'interno della legge delega che potranno essere anticipate con la legge di bilancio. Perché «La volontà del governo è di andare incontro alle esigenze di famiglie e imprese in un momento molto difficile per l'economia italiana ed europea». Lo spiega a *ItaliaOggi* il viceministro dell'Economia e alle finanze Maurizio Leo. Che aggiorna anche i calcoli sul superbonus: «Ci è costato, fino a qualche giorno fa, più di 140 miliardi».

Domanda. I lavori delle Commissioni dei super esperti sull'attuazione della legge delega fiscale sono scaduti qualche giorno fa, il 20 settembre.

Cosa si aspetta di trovare?

Risposta. Ho già iniziato a leggere delle prime proposte, che rappresentano un lavoro qualitativamente alto, in linea con lo spessore tecnico e professionale delle figure che sono state coinvolte nel processo di attuazione di una riforma epocale che il nostro Paese aspetta da oltre cinquant'anni. Abbiamo voluto fortemente il Comitato tecnico per l'attuazione della riforma tributaria per un semplice motivo: ci sembrava doveroso coinvolgere le migliori energie dell'Italia nella predisposizione dei decreti legislativi necessari all'attuazione della delega. Sono certo che le nostre aspettative non andranno deluse.

D. Lei ha chiesto la stima finanziaria delle norme. Ci può dire quali sono quelle con un costo maggiore e quelle invece a «costo zero»?

R. Non concentrerei l'attenzione sulle riforme più «costose» quanto sulla necessità di partire subito con l'attuazione della delega. Inizieremo con i

provvedimenti riguardanti i procedimenti, ovvero gli adempimenti e i versamenti dei contribuenti, l'accertamento, il contenzioso e le sanzioni. Si tratta di misure che non necessitano di coperture. Andremo così a rasserenare il rapporto tra fisco e contribuente sin da subito e, con la Nadef, vedremo se ci sarà spazio anche per varare misure mirate a ridurre il carico fiscale per i contribuenti.

D. Lei ha dato come procedura di lavoro la priorità ai decreti attuativi senza oneri, citando per l'appunto il procedimento. Ci può dire una delle novità dell'attuazione?

R. La novità più importante



riguarda proprio il rapporto che vogliamo creare tra fisco e contribuenti. Non possiamo permettere che il fisco venga percepito come ostile, anche perché questo andrebbe a intaccare il grande lavoro che svolgono ogni giorno migliaia di professionisti. Per entrare più nel dettaglio, posso citare il concordato preventivo biennale. Si tratta di una grande innovazione che valorizza l'ampia mole di informazioni a disposizione del fisco. L'interoperabilità delle banche dati, la fatturazione elettronica, i corrispettivi telematici e l'intelligenza artificiale ci permettono oggi di prevedere con esattezza il reddito del contribuente. Siamo in grado di dire al contribuente Maurizio Leo quanto guadagnerà nel prossimo biennio e, in base a questo parametro, concordare con lui quante tasse pagherà nel biennio successivo. Vogliamo un nuovo fisco innovativo e intelligente, che permetta al contribuente di poter pianificare la propria attività senza timori di controlli da parte dell'amministrazione. Inoltre, penso sia una misura che riuscirà efficacemente a combattere il nostro enorme tax gap che dagli anni 2000 oscilla tra gli 80-100 mld.

D. Tema riforma delle sanzioni tributarie. Su che soglie vi state orientando? E quanto aumenterà, proporzionalmente all'abbassamento delle sanzioni, il costo del ravvedimento?

R. Ci stiamo orientando sulla soglia del buon senso. Oggi il sistema sanzionatorio italiano è al di fuori di ogni logica europea, a partire dall'Iva, dove si arrivano a pagare sanzioni fra il 120% e il 240% della somma dovuta. Se qualcuno pensa che sia una cosa normale, abbia il coraggio di dirlo apertamente. E non si dica che vogliamo favorire gli evasori, come qualcuno ha detto. Vogliamo semplicemente allineare il sistema ai parametri Ue, dove la sanzione arriva, in media, al 60%. Noi siamo fedeli a un principio e lo ribadiamo: no ai condoni e no a sconti sul dovuto, ma le

sanzioni devono essere riviste. La stessa Corte costituzionale ha avuto modo di affermare che il sistema sanzionatorio italiano non è più proporzionale. E anche l'Ocse si è mosso in tal senso.

continua a pag. 30

D. Legge di bilancio: la Lega dà per scontato l'anticipo in manovra delle tasse a rate e del pacchetto di misure su tredicesime, premi di produttività. Ci può dire se sarà così?

R. Credo rientri nella normale attività politica e parlamentare di un partito fare in modo di realizzare pienamente quanto promesso in campagna elettorale. Quello che posso dire è che con i tecnici del Mef si stanno facendo tutte le valutazioni per avere a disposizione più risorse possibili in vista della legge di bilancio. Ad ogni modo, con la nota di aggiornamento del Def, che sarà diffusa entro fine settembre, riusciremo ad avere un quadro più chiaro ed esaustivo della situazione e a valutare quali sono i provvedimenti più urgenti da realizzare. La volontà del governo è di andare incontro alle esigenze di famiglie e imprese in un momento molto difficile per l'economia italiana ed europea.

D. Voluntary sul contante e voluntary disclosure permanente: lei ha smentito le indiscrezioni uscite su alcuni quotidiani, ma nel dibattito parlamentare potrebbe essere avanzata la proposta. Esiste una possibilità che non faccia gridare al condono e si intervenga, come consente l'Ocse, sulle sanzioni?

R. Non penso che al governo sia allo studio una misura di questo tipo. Per quanto mi riguarda, non posso che smentire nuovamente quanto apparso nei giorni scorsi su alcuni organi di stampa. Non è allo studio alcuna voluntary disclosure. Peraltro, sono fortemente contrario a forme di regolarizzazione del contante non dichiarato al fisco e non ho problemi nel



ribadirlo con fermezza.

D. Ci saranno in legge di bilancio nuove misure in continuazione normativa con la tregua fiscale e magari un ampliamento della pace fiscale?

R. Non credo, in ogni caso, semmai sovrappiungessero proposte in tal senso, questi temi verranno affrontati nell'ambito della predisposizione della legge di bilancio. A tal proposito, credo sia utile fare una riflessione: le misure contenute nella scorsa legge di bilancio sulla tregua fiscale, e alle quali ho lavorato, hanno prodotto ottimi risultati. Penso che siamo riusciti a mettere le persone e le imprese nelle condizioni di poter restituire quanto dovuto al fi-

sco.

D. Che futuro avrà il superbonus delle polemiche? Si può fare chiarezza sui suoi costi, benefici e modifiche?

R. Sul superbonus altri autorevoli rappresentanti del governo hanno già detto tutto e in modo molto chiaro. La posizione del governo è unitaria e non credo che il ministro Giorgetti sia intenzionato a concedere una proroga. Non voglio entrare nel merito della misura, ma è chiaro a tutti come non sia sostenibile un bonus che finora, come già spiegato dal presidente Meloni, ci è costato, fino a qualche giorno fa, più di 140 miliardi di euro. Poi ovviamente possiamo e dobbiamo dire che il settore edilizio è uno dei più importanti del nostro Paese e che l'efficientamento energetico è una strada da perseguire. Ma non possiamo bendarci e saltare nel vuoto.

— © Riproduzione riservata —

“Non è allo studio alcuna voluntary disclosure. Sono fortemente contrario a forme di regolarizzazione del contante e non ho problemi nel ribadirlo”.



“Il superbonus è costato più di 140 miliardi”, dice Maurizio Leo



A RIDOSSO DELLA FINANZIARIA IL DIFFERENZIALE SALE A 192

Lo spread incalza Meloni

Il timore di tassi alti a lungo spinge **al 4,75%** il rendimento dei Btp decennale
Il dubbio di **Dimon** (Jp Morgan): le economie reggeranno **interessi al 7%**?

IN 20 ANNI DAL 5° AL 16° POSTO NEL MONDO: LA PARABOLA DEL RISPARMIO ITALIANO

Carrello, Dal Maso e De Narda alle pagine 2, 3 e 21

NEGLI USA LA STRETTA PUÒ ESSERE ANCORA LONTANA DALL'ESAURIRSI, AVVERTE IL BANCHIERE

Dimon: tassi al 7% insostenibili

Quando la marea si abbassa si vede chi nuota nudo, osserva il ceo di Jp Morgan citando Warren Buffett. E mette in guardia dalle società che in questa fase sono troppo indebitate

DI ELENA DAL MASO

Il mondo potrebbe non essere preparato al peggior scenario di rialzo dei tassi, avverte Jamie Dimon, ceo di Jp Morgan. In un'intervista al *Times of India*, il banchiere americano cita la pessima convergenza di due fattori: da un lato tassi Usa al 7% rispetto al 5,5% attuale, già ai massimi degli ultimi 22 anni, e la stagflazione, ovvero una situazione di inflazione persistente e di crescita economica anemica o piatta.

Ieri le borse mondiali hanno chiuso tutte in rosso, dall'Asia, all'Europa (Ftse Mib -1%) agli Usa, dove nella serata i tre indici principali perdevano attorno all'1% toccando il livello più basso da giugno, mentre il T bond decennale rendeva il 4,54%,

ai massimi da 16 anni. E in Italia, il Btp di uguale durata rendeva il 4,74%, segnale che i mercati stanno vendendo sia azioni che obbligazioni in tandem per paura di ulteriori rialzi dei tassi. Del resto la settimana scorsa la Fed ha avvertito che sono attese nuove strette monetarie entro l'anno. Ma se gli investitori si sono allarmati per un possibile rialzo in più del costo del denaro, Dimon nel suo discorso è andato ben oltre, parlando del 7%.

Nell'intervista il banchiere spiega che «se avremo volumi più bassi e tassi più alti ci sarà stress nel sistema». In visita a Mumbai per un vertice degli investitori di JP Morgan, il banchiere americano ha ricordato la famosa frase di Warren Buffett, soprannominato il guru americano degli investimenti: «quando la marea si abbassa, si capisce chi nuota nudo. E ora la marea si

sta ritirando». Buffett fa riferimento al fatto che le società molto indebitate iniziano a entrare in affanno quando i tassi si alzano costantemente e restano alti per lungo tempo.

Questo è stato l'avvertimento della Fed la scorsa settimana, ovvero che è atteso almeno un altro aumento del costo del denaro entro dicembre e che i livelli dei tassi resteranno elevati per un periodo di tempo prolungato. Del resto il petrolio è tornato vicino ai 100 dollari al barile e questo produce inflazione. Dimon spiega che potrebbe essere necessario aumentare ulteriormente i tassi per combattere il caro vita, sottolineando che la differenza tra il 5% e il 7% sarebbe più dolorosa per l'economia di quanto lo sia stato il passaggio dal 3% al 5%.

I suoi commenti contrastano con l'opinione diffusa secondo cui la Fed si sta avvicinan-

do alla fine del ciclo di inasprimento dopo i 5,25 punti percentuali di aumento che hanno portato il tasso di riferimento a 5,5%. Se il tasso di riferimento salisse al 7%, comporterebbe implicazioni gravi per le imprese e i consumatori americani, ha detto Dimon. Gli economisti stimano la probabilità di una recessione negli Stati Uniti nei prossimi 12 mesi al 60%, un dato più ottimistico delle attese degli analisti di *Bloomberg*.

Un tasso del 7% spegnerebbe il recente ottimismo della Fed sulla capacità della banca centrale statunitense di progettare un atterraggio morbido dell'economia con la disoccupazione ancora molto bassa al 3,8% e timidi segnali di calo dei prezzi. (riproduzione riservata)



Peso: 1-14%, 2-36%

IL TIMORE DI TASSI ALTI A LUNGO SPINGE OLTRE IL 4,7% IL RENDIMENTO DEL DECENNALE

Btp ai massimi da nove mesi

Lo spread sale a 192. Soffrono anche le borse: tutta Europa chiude in negativo, mentre Wall Street paga il calo della fiducia dei consumatori e i problemi del settore immobiliare

DI LUCA CARRELLO

Non accadeva da dicembre. Ieri il rendimento del Btp decennale ha superato il 4,7%, toccando nuovi massimi dalla fine dell'anno scorso, con lo spread Btp/Bund che ha oltrepassato 190 punti base, chiudendo a 192 punti. Tutti i rendimenti a livello globale sono stati spinti al rialzo dall'atteggiamento da falco delle principali banche centrali. Nell'ultima riunione la Banca Centrale Europea ha alzato i tassi dello 0,25%, portando il tasso di riferimento al 4,5%. Settimana scorsa invece la Fed ha optato per una pausa e i fed funds sono rimasti in una forchetta compresa tra il 4,25 al 4,5%. Ma a preoccupare i mercati non sono stati solo i possibili nuovi rialzi dei prossimi mesi. Gli investitori temono che i tassi rimangano alti più a lungo di quanto previsto, possibilità già fatta trapelare dalla presidente della Bce, Christine Lagarde.

In Italia, in realtà, l'obbligazionario è stato appesantito dalle numerose aste di titoli

di Stato, condizionate dagli acquisti sempre più ridotti di Francoforte. Ieri il Tesoro ha collocato 3 miliardi di Btp a due anni con un rendimento al 3,97%, 34 punti base sopra l'ultima emissione, che significa un'ulteriore futura riduzione dei già esigui margini di manovra dei conti pubblici italiani. Il Mef ha emesso inoltre 768 milioni di Btp al 2029, indicizzati all'inflazione europea, con un rendimento del 2,05% e altri 982 milioni al 2041 con rendimento lordo del 2,59%. Ieri, poi, alle banche centrali in versione falco si sono aggiunti i timori sulla tenuta dell'economia cinese: la società immobiliare Evergrande ha perso un altro 8% dopo che Hengda Real Estate, la sua principale controllata domestica, non è riuscita a ripagare 4 miliardi di yuan (547 milioni di dollari) di debito in scadenza. La situazione, quindi, è sempre più complessa per Evergrande, che già lunedì aveva avvertito di «non essere più in grado di soddisfare i requisiti per emettere nuovi bond» proprio a causa di un'indagine su Hengda.

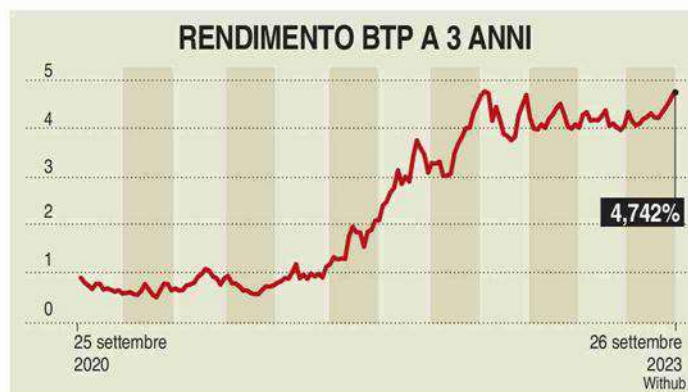
Così tutta Europa si è tinta di

rosso. Il Ftse Mib ha chiuso in calo dell'1%, come il Dax. Il Cac 40 ha terminato la seduta il ribasso dello 0,7% mentre l'Ibex 35 dello 0,2%. Solo il Ftse 100 è riuscito a tirare i remi in barca e a concludere la giornata piatto. Ieri le perdite hanno coinvolto anche Wall Street: a due ore dalla chiusura il Dow Jones cedeva l'1%, l'S&P 500 e il Nasdaq l'1,2%.

Negli Stati Uniti hanno destato preoccupazione anche i dati macro. A settembre la fiducia dei consumatori è calata oltre le attese: l'indice è sceso a 103 punti dai 108,7 di agosto e contro aspettative pari a 105,5 punti. Le difficoltà hanno coinvolto il settore immobiliare. Ad agosto le vendite di nuove case sono diminuite su base mensile dell'8,7%. Il dato è stato inferiore alle attese degli analisti. Le cattive notizie hanno riguardato anche i prezzi: l'indice Case-Shiller elaborato da S&P in 20 città è salito allo 0,6% a luglio dallo 0,9% di giugno. Su base annua l'aumento è dello 0,1%,

il primo in cinque mesi, mentre le previsioni erano per un calo dello 0,3%.

Il dollaro è stato l'unico a gioire. Una Fed che nell'ultimo anno si è mostrata più falco dell'omologa europea ha rinvigorito il biglietto verde, che ha continuato la sua corsa sull'euro: il cambio ieri era a 0,9462 (+0,23%). Al ritorno del super dollaro ha contribuito anche la serie di aste dei titoli di Stato Usa, che ha spinto il rendimento del Treasury a 10 anni: ieri ha raggiunto quasi il 4,55% (+0,004%). La seduta ha sorriso infine al petrolio, che si gode l'onda lunga dei tagli alla produzione di Russia e Arabia Saudita: il prezzo del Brent è cresciuto dello 0,7% e quello del Wti dell'1%. (riproduzione riservata)



Peso: 40%